

Il Ben Jelloun conteso: tutti vincitori

GIULIANO CAPECELATRO

Ha ragione Einaudi. Ha ragione Tullio Pironti. Ha ragione Tahar Ben Jelloun. Ha ragione il giudice milanese, Domenico Bonaretti, che attenendosi alla lettera della legge ha rigettato il ricorso presentato dalla storica casa editrice torinese contro il piccolo editore napoletano. Reo, secondo le accuse di Tahar Ben Jelloun e dell'Einaudi, di aver dato alle stampe a metà settembre «L'Albergo dei poveri», opera dello scrittore magrebino, arruolato sotto le insegne della casa torinese. Un'ingarbugliata questione di diritti contesi, finita al momento con una pioggia di comunicati in cui tutti appaiono vincitori.

Accade questo. Pironti fa stampare diecimila copie del libro al centro dello scandalo e tramite le Messaggerie, che curano la distribuzione delle sue opere, le avvia in libreria. Spiega l'editore: «Jelloun non va al di là delle diecimila copie, quando va bene. Per L'Albergo dei poveri, un libro su Napoli, gli promisi diecimila alla firma del contratto e altri quindici alla consegna del testo. Ci accordammo in un ristorante di piazza Dante. Jelloun non conosceva la città. Lo ospitai. Ho speso dieci milioni per dieci giorni d'albergo. Cisono ricevute, testimoni, fatture».

Il nuovo Jelloun arriva nelle librerie, ma a questo punto, racconta Pironti, l'Einaudi avrebbe

dato via ad un assillante pressing, a colpi di fax, sui librai. Questi se ne sarebbero lamentati con l'editore napoletano e lui avrebbe deciso di sospendere la vendita del libro, che in dieci giorni aveva trovato 2500-3000 acquirenti. Negli scaffali delle librerie, il vuoto viene colmato dal Jelloun versione Einaudi.

Si attende che il giudice tagli il nodo gordiano. Ma il ministro della legge, codici alla mano, afferma che «il riconoscimento della contestata titolarità dei diritti sull'opera in esame presuppone l'esatta individuazione dell'oggetto del contratto a suo tempo (apparentemente) intervenuto tra Tahar Ben Jelloun e Tullio Pironti e la sua

riferibilità all'opera stessa», e che «tale compiuta individuazione (...) richiede a sua volta approfondite indagini che appaiono incompatibili con la cognizione necessariamente sommaria propria di questa fase». Il ricorso è rigettato.

Uno smacco per il grande editore? Da Torino parte immediatamente un comunicato in cui, a lettere capitali, si precisa che «non è mai stato chiesto il sequestro dell'opera»; l'obiettivo, infatti, era «l'inibizione dell'ulteriore riproduzione e diffusione del libro di Pironti»; ma a questo aveva provveduto per conto suo l'editore napoletano.

Esterna, e non poteva mancare, anche lo scrit-

to. «Pironti è un pirata, e ha anche falsificato la mia firma», tuona Ben Jelloun, invocando un improbabile intervento della giustizia penale francese. Riprende la parola Pironti, e via fax propala quelli che sarebbero inquietanti retroscena: la Einaudi avrebbe diffidato i librai a non vendere quel libro per non incorrere «nel concorso nell'illecito civile e nel reato di contraffazione con tutte le seguenti responsabilità civili e penali: eventualmente anche sul piano della ricezione». Per telefono, poi, si sfoga su Ben Jelloun: «Chi lo capisce? Forse gli hanno dato alla testa i centosessantatruo milioni versatigli dall'Einaudi per questo libro».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL RICORDO

Perché Petroselli è stato dimenticato

RENATO NICOLINI

L'anniversario della morte di Luigi Petroselli potrebbe far pensare alla rapidità con cui il consenso, anzi la passione popolare per un certo tipo di politica svanisce. Dov'è la folla che ne ha accompagnato il funerale, quasi vent'anni fa? Ma le cause della perdita di memoria sono anch'esse politiche. Ho pensato questo per la prima volta quando Pierluigi Severi, il prosindaco socialista che pronunciò un'apassionata orazione funebre in via dei Fori Imperiali: «Caro Sindaco, caro compagno, caro Luigi, non ti dimenticheremo», accettò di fare il prosindaco in un'altra amministrazione che si proponeva proprio di dimenticare Petroselli.

E sarebbe non solo ingenuo ma scorretto addebitare questa responsabilità esclusivamente ai socialisti, che non possono diventare il puntaspilli di tutto quanto è andato male negli Anni Ottanta. Non credo sia giusto dimenticare che Petroselli è «caduto sul lavoro» stroncato da un infarto dopo un ultimo intervento al Comitato Centrale del Pci, in cui poneva proprio la questione della schizofrenia di un rapporto con i socialisti insieme bersaglio privilegiato delle nostre polemiche e collaboratori necessari di pressoché tutte le esperienze amministrative di governo.

Cos'è che ha dato fastidio di Luigi Petroselli, ed ha contribuito ad una sua rapida canonizzazione, come l'uomo della sanatoria delle borgate, dei centri anziani, per il mio tramite dell'Estate romana e per tramite di Cederna dell'idea di riunificare i Fori e di chiudere al traffico l'ex via dell'Impero? Quali sono gli elementi scomodi, refrattari alla rassicurante canonizzazione, della sua eredità politica, che sono stati rapidamente rimossi? In primo luogo, l'assoluta anormalità, specialmente per Roma, del modo in cui intendeva il rapporto tra Sindaco e partiti che formano la sua maggioranza. Petroselli è stato, se non il primo, quello che più chiaramente ha anticipato l'idea di un Sindaco che risponde direttamente a tutti i cittadini, che non determina le sue scelte sulla base degli interessi della sua maggioranza politica, ma piuttosto di un'acuta percezione del «senso delle possibilità» della sua funzione. Credo sia questo il senso dell'elezione diretta, che si affermerà

successivamente, del Sindaco. Il potere politico, se non vuole diventare potere di conservazione anziché di innovazione, deve avere timore di perdere non già quello che possiede, ma quello che potrebbe acquisire. In secondo luogo, Petroselli aveva molto chiaro - credo sia questo il senso vero della proposta di una «legge per Roma» - il fatto che a Roma capitale, se si vuole affermarla come un valore positivo e non piangerci sopra, bisogna dare poteri di decisione adeguati. L'idea di Roma «distretto federale», con poteri pari a quelli di una Regione, ovviamente nel contesto di uno Stato delle autonomie anzi federale, nasce allora.

Ma non voglio concludere questo breve ricordo senza dire per quali aspetti la sua «idea per Roma» appare invece ancora oggi vitale. Mi riferisco alle due questioni principali della città di Roma, civitas augescens per definizione, città che «deve crescere» continuamente per essere pari alla sua idea. La periferia di Roma deve avere una forma. Non si tratta di chiudersi in un'idea tecnica, come fu l'effimera idea dello Sdo, del «sistema direzionale orientale», ma di un'esigenza di qualità metropolitana.

di Roma, tuttavia, mentre cresce e muta, deve mantenere, sapendola rinnovare continuamente, la propria identità. Ecco il senso vero della questione di via dei Fori Imperiali! Chiuderla al traffico significa dire che Roma non può seguire il modello canonico delle città commerciali occidentali, partendo dalla Parigi «capitale del XX secolo» di Haussman. Bisogna proporre un modello innovativo, consono all'epoca dell'immaterialità e della comunicazione, al cui centro sia valore culturale, storico, comunicativo, che la città di Roma ha accumulato nel tempo. Un movimento la cui legge non è quella dell'automobile; ma che deve appoggiarsi ai monumenti, alle chiese, ai palazzi, alle strade ed alle piazze di una città che è una delle principali memorie del mondo. Un sistema di eventi, di università, di istituti di studi, di nuove professionalità, di musei intesi come i nuovi spazi pubblici per il 2000. Non so perché, ma ho l'impressione che dopo una lunga gestazione che ha potuto a tratti assumere la forma dell'oblio, queste questioni si stiano nuovamente imponendo come decisive.



Qui sopra, zuavi feriti nello scontro di Mentana (1867). A sinistra, Luigi Petroselli e sotto, Ippolito Nievo

Lo sprint di Nievo vincerà su Manzoni

Un grande dell'800 svalutato a scuola

LA SCHEDA

ANDREA CORTELESSA

Rileggiamoci anche Ruffini e i suoi romanzi in inglese dall'esilio



Senza voler stilare nessun canone, rinviando a data da destinarsi hit parade e libri caldi, e lasciando da parte astrolabio e planetario, diciamo subito che Ippolito Nievo è lo scrittore più sottovalutato della nostra letteratura: probabilmente è lui il maggior narratore italiano del secolo scorso (e le «Confessioni di un Italiano» - insieme al libro ai suoi antipodi, le «Operette morali» - il più bel libro in prosa del nostro Ottocento). Si può opinare che l'avversione dei giovani per la letteratura italiana dipenda anche dalla storica esclusione scolastica delle Confessioni a vantaggio dell'altro grande modello narrativo proposto dal secolo scorso. Studiare il processo di canonizzazione scolastica del «Promessi sposi», che con la loro mole ideologico-stilistica hanno ucciso tutti i concorrenti, vuol dire capire molto sulle logiche culturali dell'Italia postunitaria. Mole grandiosa, quella del romanzo di Manzoni; ma anche ponderosa, per i più, scoraggiante.

Non si vuol dire che Nievo sia più «facile» - equivarrebbe a riproporre i peggiori equivoci della vulgata - ma chiunque abbia letto le Confessioni può farsi un'idea del fascino epidemico che una lettura del genere può produrre su un adolescente. C'isàrà poi tempo per rileggere, approfondire. Ma se proporre un classico a scuola deve (anche) far innamorare della lettura, questo è assolutamente il li-

bro di Nievo. Che quello di oggi sia in sostanza il primo convegno dedicato a Nievo dimostra come della sua madornale sottovalutazione sia colpevole anche l'accademia: ed è dunque doveroso che sia l'accademia a tentare di riparare. Con il convegno e soprattutto con la monumentale edizione di Simone Casini, della quale si discute a parte.

Ma se oggi è giusto parlare di Nievo (tral'altro, se dio vuole, liberato da qualsiasi occasione anniversaria) è perché i modelli di prosa proposti subito prima dell'Unità d'Italia da due o tre scrittori (non di più) hanno concretamente influenzato gli scrittori delle generazioni immediatamente successive - e dunque influenzano ancora gli scrittori di oggi.

Quello di Carlini è l'unico vero, grande romanzo di formazione che possa vantare la nostra letteratura. Individuo e storia, adolescenza e maturità, passione amo-

Accertato che Nievo non fu «solo» lo scrittore del nostro Risorgimento (ma proprio per questo è da considerarsi il maggiore), resta l'importanza dell'epoca fondativa la nostra identità nazionale - anche dei suoi riflessi letterari. Non c'è solo l'inno di Mameli, in-

Uno che la musica la mastica senza l'altro (suo il libretto del Don Pasquale di Donizetti) era Giovanni Ruffini (1807-1881), che torna d'attualità - dopo aver ricevuto ampio spazio nella summa di Gino Tellini, Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento (Bruno Mondadori, pp. X-566, Lit. 45.000) - con la monografia che gli ha appena dedicato Martino Marazzi: Il romanzo risorgimentale di Giovanni Ruffini (La Nuova Italia, pp. VIII-210, Lit. 30.000). Marazzi, che qualche tempo fa è già messo in luce con uno dei più originali (e utili) saggi degli ultimi anni (Little America. Gli Stati Uniti e gli scrittori italiani del Novecento, Marcosy Marcos, pp. V-206, Lit. 22.000), si avvantaggia di uno spazio ben preciso di esperto «bilaterale» dei rapporti letterari fra l'Italia e gli Stati Uniti. Non solo, dunque, che il continente da noi semi-inesplorato - e invece di gran voga negli Stati Uniti del Cultural Studies e dell'attenzione alla dimensione interetnica dell'immaginario - della scrittura letteraria (e non) degli italo-americani.

Un caso simile è quello di Ruffini - figure mazziniane, poi esule deluso a Parigi - che in inglese scrisse almeno due romanzi che varrebbe la pena riscoprire: più «Lorenzo Benoni», del 1853 (inedito in italiano dal 1945) del recentemente riproposto (da Sellerio) «Doctor Antonio», del '55. Come narratore Ruffini, annota Marazzi, non brilla per originalità; ma sa addomesticare nella koinè manzoniana certo realismo vittoriano.

E poi, come ha scritto una volta un altro cittadino del mondo, Alberto Savinio, «in nobili sentimenti che muovono i personaggi di Ruffini non sono retorici né di maniera, il lettore può lasciarsi trasportare con piena fiducia, senza pericolo di cadere nel falso o di fare una figura ridicola». An. Co.

rosa e civile si compongono in un equilibrio insuperato proprio perché sempre disarmonico, sghebbato, straripante.

Che cosa abbiano rappresentato per il Novecento «Le confessioni di un Italiano» ce lo dice la predilezione tanto di Calvino (che ha riscritto Pisana nella Viola del Barone rampante e che, come Gadda, lo riteneva lo Stendhal italiano) che di Pasolini (il quale sottolineava due aspetti oggi considerati centrali dalla critica: il linguaggio

Da oggi un convegno sull'autore delle «Confessioni di un Italiano»

Si tiene da oggi, giovedì, alla mattina di sabato 9, a Villa Balestra in Rödigo (Mantova), a due passi dalla tenuta di Nievo a Fossalto, il convegno Ippolito Nievo e il Mantovano (il comitato scientifico è presieduto dal massimo studioso dello scrittore, Pier Vincenzo Mengaldo). Sono previsti questi interventi: giovedì C. De Michelis, S. Casini, B. Falchetto, S. Nievo, G. Vareschi, R. Salvadori, P. Zamboni, P. M. Vesco, venerdì F. Samaritani, M. Vaini, L. Cavazzoli, M. Bertolotti, G. Ferroni, G. Maffei, E. Testa, P. Ruffini, G. Grimaldi; sabato F. Della Peruta, M. Colummi, Camerino, U. M. Olivieri, A. Di Benedetto. Il convegno intende valorizzare le opere minori dello scrittore e sottolinearne il rapporto con il territorio e la storia. Sempre oggi, alle 18.30, presso l'Hotel Villa dei Tigli di Rödigo, Giuseppe Nicoletti dell'Università di Firenze presenta poi la nuova edizione critica e commentata delle «Confessioni di un Italiano», opera del giovane Simone Casini che sarà in libreria, nella collana di Classici della Fondazione Bembo per i tipi di Guanda, entro la fine di ottobre. Tanto l'introduzione che il ricchissimo commento di Casini valorizzano al massimo la controversa seconda parte dell'opera, quella dedicata agli avvenimenti storici e militari. Strumenti importanti per lo studio di Nievo sono la ricca cronologia, a seguire una vita che è già romanzo, nonché una minuziosa bibliografia. Il testo delle Confessioni è assai diverso dalla vulgata (fissata dal compianto Sergio Romagnoli nel '52) sulla quale si basano tutte le edizioni economiche, e rispetta l'idiomatico, saporoso italiano di Nievo senza celarne le marce dialettali. Rispetto al manoscritto, Casini mostra qualche cautela in più di quanto non abbia fatto lo stesso Romagnoli nella precedente edizione critica (uscita da Marsilio nel '90), facendo quelle correzioni che si può presumere sarebbero state apportate se il romanzo avesse potuto vedere la luce sotto il controllo dell'autore; inoltre restaura molte lezioni perdute o fraintese, nonché la straordinaria quantità di iniziali maiuscole che Nievo sentiva probabilmente già «tra virgolette», appartenenti cioè alla lingua di un uomo del Settecento come Carlo Alivanti (pastiche assai sterminio, questo, che può ricordare quello sperimentato oggi da Thomas Pynchon in «Mason & Dixon»). An. Co.



◆ **Mattarella: «Il governo interverrà nelle prossime ore per trovare una soluzione che sia largamente condivisa dalle parti»**

Legge sulle Rsu braccio di ferro nella maggioranza

La Confindustria insiste sul superamento dei due livelli contrattuali, nazionale e integrativo

RAUL WITTENBERG

ROMA È l'estensione alle piccole imprese del diritto a costituire organismi sindacali, che sta bloccando alla Camera la prima legge sulla rappresentanza e la rappresentatività dei sindacati. In particolare, la maggioranza si è divisa sul potere affidato al ministro del Lavoro di intervenire per decreto se le parti non riescono a mettersi d'accordo sulla pratica attuazione della rappresentanza. Su questo potere di decretazione - già stigmatizzato dalla Confindustria e sul quale anche gli esperti «di sinistra» esprimono dubbi - il disegno di legge si è scontrato con il no dell'Udeur di Mastella, che l'altra sera aveva respinto un tentativo di mediazione. Di conseguenza il testo della legge, che oggi era in calendario per la votazione in aula, rischiava di non avere la maggioranza che sostiene il governo. Ma è venuta in soccorso la legge sulla maternità, che ha ritardato l'iter scalzando il posto a quella sulle Rsu. E così il voto sul provvedimento slitterà, pare, a martedì prossimo.

Intanto per questa mattina sull'argomento è prevista una nuova riunione della maggioranza, prima dei lavori dell'Aula, alla ricerca di un accordo per superare, afferma il relatore Gasperoni (Ds), la resistenza dell'Udeur. Il partito di Mastella - spiega l'on. Alberto Acierio - contrario sin dall'inizio a quel potere di decretazione, aveva respinto l'altra sera la mediazione che consisteva in un ordine del giorno che imponeva al governo di tener conto della questione nell'emanare il regolamento, e in una nota del relatore che riconosceva in sostanza l'opportunità di correggere la legge su questo punto nel passaggio al Senato. All'Udeur non è bastato. È disposto a votare

quel testo se, del suo cambiamento in Senato, si fa garante il governo con una dichiarazione del ministro del Lavoro Salvi.

Infatti il vicepremier Sergio Mattarella ha ricordato alla Camera l'azione in corso del governo sul «delicatissimo» tema, «proprio in queste ore, perché possano essere individuate da parte del Parlamento soluzioni largamente condivise dalle parti sociali e coerenti con gli impegni sottoscritti negli accordi trilaterali stipulati in materia a partire dal 1993». Mattarella ha quindi ribadito che «a partire dal patto sociale il governo ha operato per individuare, nel rispetto della concertazione, le più condivise soluzioni per modernizzare il paese e conseguire quegli obiettivi di crescita e di sviluppo che sono l'obiettivo dell'azione governativa».

Viene peraltro dalla Cgil una apertura su correzioni al

Senato di questa legge, che Confindustria sta usando come grimaldello per far saltare il modello contrattuale su due livelli. «Io credo - ha detto il segretario generale Sergio Cofferati - che nel passaggio tra la Camera e il Senato si possa ritornare sull'argomento per prospettare al governo le nostre valutazioni quando il testo sarà stato varato complessivamente». E in polemica con la Confindustria ha aggiunto che la legge sulla rappresentanza «nasce da un accordo che abbiamo firmato tutti insieme nel '93, e quell'accordo tante volte ricordato prevedeva appunto esplicitamente un intervento legislativo in materia».

Cofferati ha pure respinto l'invito di Giorgio Fossa, a riscrivere le regole contrattuali: «farlo significa rinunciare alla politica dei redditi, quindi al fondamento della politica economica». Cofferati sostiene l'attuale impianto contrattuale che, dice, «è un punto di riferimento importante per tutti perché noi garantisce diritti uniformi, alle imprese una regolazione non banale del mercato». Quanto alla quota di produttività da destinare alla contrattazione, secondo il leader della Cgil, «deve essere decisa a livello aziendale perché ogni azienda realizza la dimensione dello scambio e utilizza queste risorse, quando ci sono, per gli obiettivi di organizzazione produttiva che preferisce». Sulle Rsu, Cofferati dice che «la possibilità di eleggere delegati nelle piccole e medie imprese era prevista anche dal modello precedente. Ora quelle regole vengono normate: cambia solo la modalità con cui vengono individuati i soggetti».

Mentre gli imprenditori veneti accusano la legge sulle Rsu di essere «una grave minaccia alle potenzialità della piccola impresa», la Confindustria inizia la discussione interna sulle forme della contrattazione. Ieri ha riunito il direttivo a Milano presso l'Assolombarda, e i lavori proseguono oggi a Roma. «È l'inizio di una discussione che sarà lunga ma non devastante per nessuno», si è limitato a dire il presidente Fossa. Il direttore generale Innocenzo Cipolletta ha ammesso che si è parlato dei modelli contrattuali.

Tornando ai sindacati, il segretario della Fiom Cgil Claudio Sabattini ha rimarcato che l'offensiva confindustriale, «fatta in un momento in cui si stanno aprendo vertenze aziendali per il rinnovo dell'integrativo, non è casuale, anzi, la coincidenza è esemplare».



Operai alla Fiat

Gabriella Mercadini

IL CASO

Sabattini (Fiom): «La Fiat ci ha chiesto di mettere in frigo il contratto aziendale»

FELICIA MASOCCO

ROMA La vertenza per il rinnovo dell'accordo integrativo Fiat non è ancora entrata nel vivo, ma le prime avvisaglie lasciano intravedere un confronto difficile tra gli uomini del Lingotto e Fiom, Fim, Uilm e Fismic in rappresentanza dei 140 mila lavoratori del gruppo. I sindacati hanno disdetto il vecchio accordo: un atto formale preceduto da contatti informali con l'azienda, durante i quali la Fiat «ha cercato di dissuadere il sindacato ad aprire la vertenza». A non disdire l'accordo, insomma, in modo che alla sua scadenza il rinnovo fosse automatico e con gli stessi contenuti del precedente. In alternativa, la Fiat ha proposto il rinvio di un anno «sostenendo che si tratta di un accordo aziendale e non di un contratto: quindi, qualora disdetto decadrebbe alla scadenza, il 31 dicembre».

È stato il segretario generale della Fiom-Cgil, Claudio Sabattini, a riferirlo ieri ai 300 delegati Fiom degli stabilimenti Fiat piemontesi riuniti in assemblea. «È stata una ripetizione di quanto gli industriali avevano proposto durante la trattativa per il contratto nazionale - ha spiegato - e che noi avevamo respinto».

È forte la sensazione di un déjà-vu: così come il contratto nazionale dei meccanici, la vertenza Fiat promette di diventare un banco di prova per il Patto sociale e i suoi due livelli di contrattazione. Soprattutto dopo i rinnovi attacchi di Giorgio Fossa mirati a liquidarne uno. Un'offensiva sostenuta e rilanciata

dal presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, che ha parlato di «ricatto e puro conflitto», riferendosi ai sindacati. «Questa ossessiva posizione del presidente di Confindustria, in un momento in cui si stanno aprendo vertenze aziendali non è casuale - osserva Sabattini -». Anzi, la coincidenza è esemplare. Si potrebbe dire che gli industriali praticano l'obiettivo».

I contenuti della piattaforma integrativa dovranno essere definiti unitariamente con Fim-Cisl, Uilm-Uil e Fismic. Aprendo l'assemblea, il segretario della Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi, ha parlato della necessità di porre un freno alla pre-

carizzazione del lavoro, di un adeguato incremento del salario, («molto forte», secondo Sabattini) e del riconoscimento dei diritti nelle aziende terziarizzate.

L'esigenza di «costruire una piattaforma unitaria», è stata ribadita ieri anche dalla Fim che su questo sollecita l'avvio di una consultazione con le altre sigle. «Per evitare inutili rincorse e posizioni demagogiche sul premio di risultato - spiega, con una vena di polemica, il segretario nazionale Cosmano Spagnolo -. Partire dalla conclusione contrattuale del '96 è la maniera peggiore per avviare un confronto propositivo».

PENSIONI

Cgil di Bologna Il 60 per cento con Cofferati

Prima prova del fuoco in un'importante Camera del Lavoro, qual è quella di Bologna, per le posizioni assunte dal segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, sulle pensioni dopo il confronto e l'approvazione di un documento nel Direttivo nazionale della scorsa settimana. A Bologna ieri sono 261 i voti (circa il 60%) favorevoli al documento proposto dalla segreteria della Camera del Lavoro, che appoggia la linea nazionale espressa dal segretario Cofferati, 97 i contrari e favorevoli invece al documento presentato dall'opposizione di Alternativa sindacale e 73 gli astenuti. Si è conclusa così a Bologna la sesta assemblea territoriale dei comitati, degli iscritti e dei delegati della Cgil bolognese che nella seconda giornata si è svolta alla presenza dello stesso Cofferati.

Di fatto l'opposizione alla maggioranza della segreteria della Camera del Lavoro ha sfiorato il 40% perché gli astenuti (fra i 73 anche Naldi della Fiom) non si è riconosciuta nel documento della maggioranza. La prova bolognese era particolarmente importante per il leader della Cgil, non solo a causa della opposizione della Fiom del capoluogo emiliano in linea con il segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, Claudio Sabattini, ma perché il segretario regionale dell'Emilia Romagna, Gianni Rinaldini, è tra gli astenuti al Direttivo sul documento di sostegno alla linea di Cofferati.

L'ARTICOLO

GLI «ULTRAS» ESTREMISTI DI VIALE DELL'ASTRONOMIA

BRUNO UGOLINI

C'era una volta quella che veniva chiamata dai giornali dell'epoca la «confittualità permanente». Gli scioperi sconquassavano le aziende, i consigli di fabbrica dettavano legge. Sono trascorsi trent'anni. Non per tutti. Non per la Confindustria che pare evocare quei tempi. Ha infatti scatenato in questi giorni una specie di guerra di classe. Invoca nuove regole per i contratti, denuncia il tentativo di far sorgere il sindacato anche nelle piccole aziende, lamenta i troppi soldi concessi agli operai. Come se il problema, per gli imprenditori del Nord non fosse quello di poter trovare, gli operai. Anche pagandoli a peso d'oro.

Cerchiamo di esaminare i tre diversi aspetti di tale straordinaria «guerra». Cominciamo dalle regole per i contratti, contenute nell'intesa stabilita tra Ciampi e parti sociali nel 1993. Che cosa hanno provocato? Gli uffici studi confindustriali parlano di un aumento del costo del lavoro pari al 9,4% in sei anni nelle imprese industriali. Un dato riferito, però, al costo del lavoro, non alle buste paga. Non c'è stata guerra salariale in questi anni né un abnorme estensione di costosi

miglioramenti. Il problema, dice Giorgio Fossa, è quello d'impedire la cosiddetta sovrapposizione, cioè che vengano avanzate le richieste due volte, una in sede nazionale e una in sede aziendale. Gli è stato fatto notare, anche da parte di illustri giuristi come Giò Giugni, che questo si può sempre fare. La Confindustria però insiste. Vuole nuove regole. Quali? Non lo sa nessuno, nemmeno Giorgio Fossa. Un tempo l'organizzazione imprenditoriale aveva l'ossessione di cancellare il diritto alla contrattazione aziendale. Togliere questo spazio, oggi, vorrebbe dire impedire la contrattazione, ad esempio, di forme di flessibilità. Vorrebbe dire impedire il confronto sociale nell'impresa, il convergere di proposte e volontà attorno ai temi fondamentali dell'organizzazione del lavoro. Questo nell'epoca in cui si valorizza il ruolo determinante del «capitale umano». Allora la scelta sarebbe quella di cancellare, invece, il contratto nazionale per preferire il contratto territoriale come ambirebbe anche la Cisl? Sarebbe la fine di un minimo nazionale eguale per tutti, la punizione per il Sud ridotto alle gabbie salariali. Sarebbe la guerra, anche impen-

ditoriale, tra Milano e Torino, Bologna e Treviso, alla caccia di manodopera specializzata.

Il secondo punto di contrasto è la legge sulle rappresentanze aziendali in discussione in Parlamento. Qui Giorgio Fossa sta trovando un solido alleato in Clemente Mastella. Un primo timore, in sostanza, è quello di vedere estendere la contrattazione al grande tessuto delle piccole aziende. Un secondo timore è quello di veder stabilito che, con contratti erga omnes, le piccole aziende che non li rispettano vengano perseguite per violazione alla legge. Non è chiaro, però, perché un'associazione di imprenditori seri e rigorosi tema questo rischio e preferisca incentivare la concorrenza sleale di chi non rispetta le leggi. Il tanto odiato progetto sulle rappresentanze sindacali aziendali, come spiega Pietro Gasperoni, solerte padre delle norme in discussione, è un serio tentativo di mettere ordine in una giungla nociva per tutti, anche per le imprese. È il tentativo di capire «chi rappresenta chi», un deterrente alle esplosioni corporative. La Confindustria non condivide questo obiettivo? Vorrebbe un futuro in cui, come ha spiegato Pierre Car-

niti in una bella intervista al Sole 24 Ore, «i singoli gruppi, dai controllori di volo ai carellisti Fiat scopriranno che è molto più agevole la difesa del gruppo che esprime un potere negoziale diretto...»?

Il terzo punto li riassume tutti e riguarda la concertazione, ovvero il metodo che vede riuniti periodicamente attorno ad un tavolo governo, imprenditori e sindacati. Ha prodotto grandi intese, assai criticate soprattutto da sinistra perché avrebbero in sostanza limitato l'autonomia rivendicativa del sindacato. A Capri gli industriali, prima con la Marcegaglia poi con Fossa, hanno intonato il requiem a quel sistema. È un requiem per l'Italia entrata in Europa, un requiem per la politica dei redditi. E il via libera, il semaforo verde, dato da destra, al si salvi chi può. Ognuno si farà la sua piattaforma, ha sibilato Sergio Cofferati. E così ritorniamo, trenta anni dopo, alla «confittualità permanente». Con Lotta Continua annidata nel palazzo grigio-fumo dell'Eur, sotto il simbolo dell'aquila, ed un'altra Emma, Emma Bonino, presidente «ad honorem», sull'onda dei referendum radicali.

hi-lightech

try ULTRALIGHT

Nemmeno 3 grammi di puro titanio senza saldature, assolutamente anallergico. Semplicemente ultraleggero.



◆ **Compromesso a Strasburgo**
L'apertura formale del dialogo si avrà al vertice di Helsinki

◆ **Ampia maggioranza sul testo**
Alla Turchia si chiede anche un rapporto di «buon vicinato» con la Grecia

Dalla Ue uno spiraglio per Ankara Ma l'ingresso resta condizionato al rispetto dei diritti umani

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

STRASBURGO La Turchia preme alle porte dell'Europa, e il parlamento di Strasburgo ha voluto ieri inviare un segnale positivo e al contempo sottoposto a precise condizioni. I gruppi parlamentari hanno cercato una posizione comune, che ha preso la forma di un testo di compromesso approvato con 259 sì e 187 no. Vi si dice che la Turchia «ha il diritto di chiedere di aderire» all'Unione e ci si dice convinti che quando accadrà sarà un grande con-

tributo «allo sviluppo e alla pace e alla sicurezza in Europa». Si ribadiscono però i criteri ai quali il governo di Ankara deve adeguarsi: che non sono soltanto di natura economica, ma investono soprattutto il terreno dei diritti dell'uomo e la tutela delle minoranze. La Turchia è il paese che ignora a tutt'oggi le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu sull'invasione di Cipro. E il paese che discrimina la minoranza curda. E il paese - come ha ricordato il deputato Claudio Favva - che continua a praticare sistematicamente la tortura. E il

paese nel quale Ocalan è tutt'ora sotto la minaccia dell'esecuzione. Vere spade di Damocle che pendono sul futuro europeo della Turchia o un semplice avvertimento pro forma che sarà ben presto schiacciato dal peso della convenienza economica e commerciale? «No - dice Walter Veltroni - il legame tra il rispetto dei diritti umani e il prosieguo dell'iter di adesione è tale da condizionare gli esiti successivi. Credo che sia il modo giusto: continuare ad esercitare la pressione sul governo turco per una sua evoluzione demo-

cratica». Che cosa accadrà concretamente? L'ha spiegato il Commissario all'allargamento Verheugen. A Helsinki, in occasione del prossimo vertice europeo in dicembre, si avvierà un dialogo serio con la Turchia. Dice Verheugen: «Il punto non è di offrire alla Turchia una prospettiva di adesione all'Ue, che è aperta da decenni. Alla Turchia si è sempre detto: non ora e non così. Questa nostra risposta non basta più. È scoccata l'ora della verità... Non so se la Turchia sarà membro dell'Unione e non so se si

aprirà un negoziato. Ma come procedere se non discutendo con la Turchia?». Verheugen insiste: dialogare non significa automaticamente negoziare. Helsinki non significherà dunque necessariamente l'apertura di un tavolo di trattativa. Quei criteri - diritti dell'uomo, tutela delle minoranze - vanno rispettati. E il problema - aggiunge il commissario - non è che si tratta di un paese in maggioranza musulmano. L'Europa non ha nulla da temere da diversità di religione e cultura: «Deve offrire invece un esempio alto di convivenza culturale».



Il testo approvato dal Parlamento ha avuto una gestazione sofferta. A non votarlo o ad astenersi sono stati anche deputati socialisti, greci e tedeschi in particolare, per evidenti ragioni di politica interna (in Germania vivono e lavorano due milioni di turchi). A votare invece, tra gli altri, sono stati i deputati di Forza Italia (che fino al 3 dicembre prossimo si guarderanno bene dal disturbare le scelte del Partito popolare nel quale, a quella data, confluiranno formalmente). I promotori ieri non nascondevano la loro soddisfazione: era im-

portante che il parlamento si esprimesse in una fase come questa. Alla Turchia viene aperta educatamente la porta, ma non ancora autorizzato l'ingresso. Di questa posizione dell'assemblea di Strasburgo dovranno tener conto anche i capi di Stato e di governo che si riuniranno in dicembre a Helsinki. Anche perché c'è un punto della risoluzione particolarmente delicato, la dove si invita il governo turco a «cooperare pienamente» con quello greco. Da quel «buon vicinato» dipendono infatti stabilità e sicurezza di tutto il continente.



Solana lascia la Nato, diventerà «Mr Pesc» Dall'Alleanza alla politica estera europea. Al suo posto George Robertson

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Per me, saranno anni difficili da dimenticare». Il congedo dalla Nato di Javier Solana è avvenuto ieri davanti agli ambasciatori del Consiglio atlantico e con una conferenza stampa nel quartiere generale di Evere. Quattro anni cruciali alla guida dell'Alleanza dal quartiere generale di Evere dove Solana è stato chiamato a dover fronteggiare la crisi della Bosnia, dare il via alla guerra del Kosovo, trattare una complicata partnership con la Russia e l'Ucraina, gestire il negoziato di allargamento ai primi tre paesi dell'ex Patto di Varsavia. Solana ha lasciato il posto al ministro della Difesa britannico, George Robertson, atteso tra una settimana, e andrà quasi subito a prendere possesso del nuovo incarico all'Ue, il prossimo 18 ottobre. Ma senza perdere tempo, già domani si recherà ad Helsinki per incon-



George Robertson futuro successore di Solana (a sinistra) alla guida della Nato

trare il presidente, il primo ministro ed il ministro degli esteri della Finlandia, il paese che detiene il semestre di presidenza europea. Tra dieci giorni sarà il «Signor Pesc», vale a dire l'Alto rappresentante della politica estera e della Difesa dell'Europa. Un compito delicato per una politica tutta da inventare e densa di rischi, di potenziali conflitti interni ed esterni all'Unione. «All'Ue avrò a che fare - ha

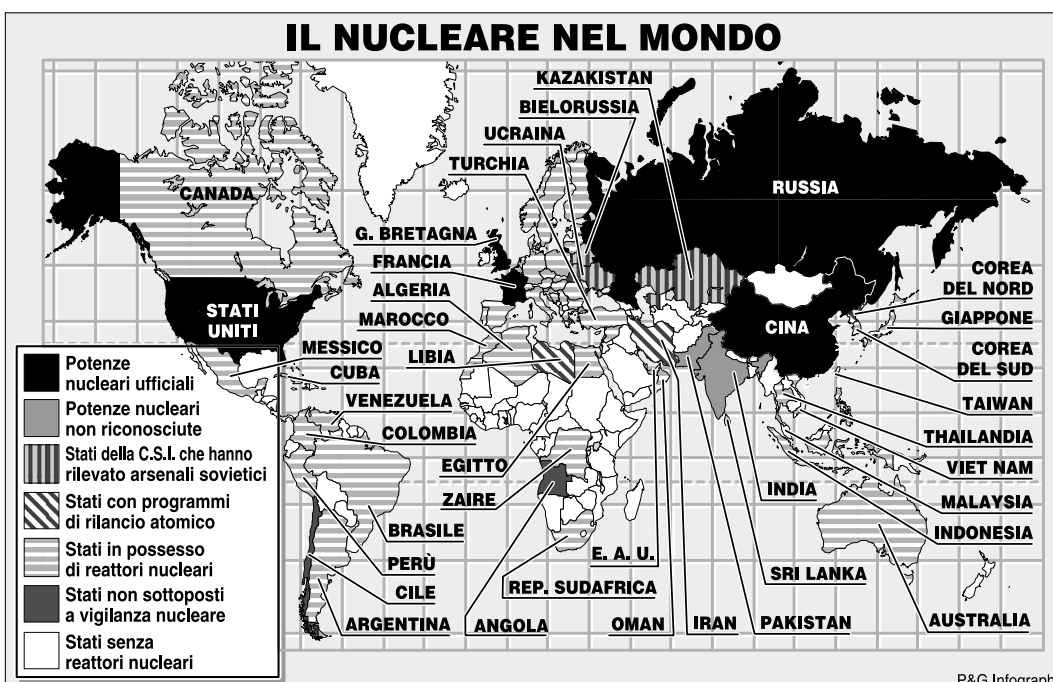
detto Solana - più o meno con gli stessi temi che ho dovuto affrontare alla Nato». Con un piccolo, si fa per dire, ma non trascurabile particolare: l'Ue non è la Nato dove il peso degli Usa è prioritario. Ha cambiato casacca. Solana e nell'indossare quella a 12 stellette (della bandiera) dell'Ue è ben consapevole che il rapporto Europa-Usa dovrà essere in cima ai suoi pensieri, un rapporto che dovrà regolare e gestire, questa volta, da un altro lato del tavolo. Nel segno della cooperazione ma anche in piena autonomia e nell'interesse, a volte anche divergente, di una differente entità politica e continentale. Questi sono i termini dell'ingaggio politico accettato dall'ex segretario generale dell'organizzazione atlantica al limite della fine dei bombardamenti aerei sulla Repubblica jugoslava. Solana ieri ha ricordato i passaggi più significativi della sua esperienza alla Nato e ha rivelato che alcuni dei momenti più intensi sono

stati per lui la visita ai campi dei profughi in Macedonia ed Albania e, successivamente, l'incontro con le stesse persone una volta rientrate a Pristina, a guerra terminata. Un altro momento tipico è stata l'adesione di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca ma anche il summit di Washington, in piena guerra contro Belgrado. È inevitabile, per Solana, passare alla storia soprattutto come il segretario generale che ha dovuto accollarsi l'onere della prima guerra dichiarata e, per giunta, contro uno Stato europeo legittimo. Proprio lui che, negli anni giovanili in Spagna, guidava i cortei contro la Nato. Un passato che non ha mai nascosto e che il «Washington Post» ha descritto come un «caso trascurabile di intemperanza giovanile». Un passato, però, rinnegato: «Soltanto gli idioti non cambiano la propria opinione», ha affermato. Ed adesso, come fece al momento dei dubbi di qualcuno per la sua nomina alla Nato, gli toccherà, come ha confidato, di limare i possibili, probabili, attriti tra Washington e Bruxelles. Cominciando a smontare la campagna denigratoria verso l'Europa costruita su una battuta di Henry Kissinger quando era segretario di Stato Usa. «L'Europa dov'è? Dateci il numero di telefono».

La faccia dell'Europa che, finalmente, intenderà farsi valere, se ci riuscirà, in politica estera e nella creazione di una difesa comune, adesso è quella di Solana. Il quale avrà, nel palazzo del Consiglio dei ministri di Bruxelles, dei grandi uffici a disposizione, una taskforce di almeno trenta-quaranta funzionari. Ha detto: «Gli americani sono molto sensibili alle nostre esigenze e a quello che cercheremo di fare. Nella difesa europea, dobbiamo dimostrare che possiamo agire con le nostre forze quando gli americani non intendono andare lontano. Anche avendo la possibilità di utilizzare alcune strutture della Nato». Ma l'Ue, in politica estera, avrà una sola faccia? L'arrivo di Solana e l'inizio dell'attività del suo ufficio rischiano di entrare in conflitto con il ruolo di Romano Prodi, presidente della Commissione con più poteri previsti dal Trattato di Amsterdam che ha creato nello stesso tempo la figura del «Signor Pesc». Chi parlerà per l'Europa? Ma c'è di più: la politica delle relazioni esterne dell'Ue è svolta anche dai commissari Chris Patten, Pascal Lamy (commercio) e Guntter Verheugen (allargamento) per non parlare del presidente di turno del Consiglio che cambia ogni sei mesi. Per Prodi e Solana, il primo problema: non pestarsi i piedi.

NUCLEARE Obuchi dà l'esempio: mangia a Tokaimura

TOKYO L'agenzia per la Scienza e la Tecnologia giapponese ha deciso di revocare la licenza alla Jco, la società proprietaria dell'impianto nucleare di Tokaimura, dove giovedì scorso si è verificato il più grave incidente nucleare della storia del Giappone. Secondo quanto riferito da fonti della stessa agenzia, la decisione di revocare la licenza è stata presa a conclusione delle indagini condotte sul sito, indagini dalle quali è emerso che la Jco ha ignorato completamente le procedure di sicurezza fissate dal governo. Già all'indomani dell'incidente, nel quale erano rimaste contaminate 69 persone, la Jco aveva ammesso che i tecnici addetti all'operazione che ha provocato la fuga di uranio non avevano alcuna esperienza e che avevano fatto a mano quanto avrebbe dovuto invece essere fatto con gli appositi macchinari. Non solo: la società giapponese aveva fatto credere al governo di essere in regola con le procedure di sicurezza, sostenendo che non era necessario prepararsi a un «incidente critico», perché sarebbero state adottate tutte le misure necessarie a prevenirlo. Intanto, la polizia giapponese ha iniziato le perquisizioni nel quartier generale della Jco a Tokyo e nel sito di Tokaimura, alla ricerca di ulteriori prove della negligenza della società. Il primo ministro giapponese Keizo Obuchi è andato a Tokaimura per manifestare la solidarietà del governo alla popolazione colpita e con un gesto rassicurante ha consumato un pasto a base di verdure, pesce e riso locali davanti alle telecamere.



La Thatcher esalta Pinochet: «Ha salvato il Cile» Discorso al Congresso tory: è sempre stata l'Europa a creare problemi al Regno Unito

ALFIO BERNABEI

LONDRA «La Thatcher era pazza, voleva distruggerla». È quello che, secondo fonti di stampa inglese, avrebbe detto l'ex premier conservatore John Major. Ieri alcuni commentatori hanno descritto la Thatcher «loopy» che in gergo vuol dire dare i numeri. Visibilmente invecchiata e col passo un po' strascicato la baronessa Thatcher ieri si è presentata al congresso annuale del partito conservatore con tre messaggi molto chiari. Il primo ha entusiasmato gli euroscettici, tutti quelli contro la moneta unica e i nazionalisti: «I problemi al Regno Unito sono venuti

sempre dall'Europa e le soluzioni sono venute dai paesi che parlano l'inglese». Il secondo ha fatto felici gli amici del dittatore cilen Augusto Pinochet: «Oggi sono qui perché è la giornata dedicata a Pinochet - "Pinochet day", "Pinochet Day"», ha ripetuto più volte come per coniare uno slogan. Il terzo messaggio ha investito il nuovo leader conservatore William Hague: «Lo sostengo con tutte le mie forze». Quest'ultimo s'è mostrato imbarazzatissimo: «È Lady Thatcher. Ha il diritto di dire quello che vuole». Per il suo amico Pinochet, che ha visitato più volte nella villa del Surrey dove l'ex generale attende di sapere il verdetto del tribunale londinese di Bow Street

che dovrà decidere domani sull'estradizione in Spagna, la Thatcher ha deciso di parlare di persona al Congresso, il suo primo intervento in tale sede da quando venne defenestrata. Per l'occasione le è stato noleggiato un cinema. Il noleggio è stato pagato dai pinocchettiani cileni. La Thatcher ha ribadito che l'ex dittatore diede al Regno Unito aiuti cruciali durante la guerra del Falkland Malvinas e che per questo merita rispetto e riconoscimento. Per aiuto intende intelligenza. Si scopri quando un elicottero carico di spie elettroniche inglesi ebbe un incidente sul territorio cileno. Con l'approvazione di Pinochet erano andati lì per intercettare i segnali dei movimenti mi-

litari argentini. La Thatcher ha implicitamente voluto colpire il premier Tony Blair che durante il recente congresso annuale laburista s'è permesso, davanti all'intero paese, di definire Pinochet un «unspeakable», ovvero un individuo di cui non si può neppure parlare senza provare disgusto. Gli interventi dell'ex lady di ferro hanno contribuito a gettare il congresso conservatore in uno stato di acuto nervosismo. Hague, prostrato al 13% nei favori dell'elettorato secondo gli ultimi sondaggi (contro il 50% per Blair) sperava di usare l'evento per tentare una rimonta, ma il vecchio fantasma gli ha rubato il podio. I tories sono sempre più spaccati sulla questione euro-

pea. L'ex cancelliere dello scacchiere sotto il governo Major, Kenneth Clarke, pro-europeista, ormai è più vicino ai laburisti che ai conservatori. Potrebbero anche avvertire delle defezioni clamorose se Hague non riesce a raddrizzare il timone. È sotto la pressione degli euroscettici che vogliono rinnegare completamente il trattato di Roma. Parlano di allargare gli opt out al punto da respingere a piacimento qualsiasi legge o misura non gradita al parlamento di Westminster. Non si rendono neppure conto che ci sarebbe il veto di molti paesi europei. Altri, ancora più radicali, dicono tutto court che il Regno Unito deve uscire completamente dalla comunità europea.

FRANCO VIOLO
ci ha lasciati. Ne danno il triste annuncio la moglie Silvia e i figli Viviana e Fulvio. Il corteo funebre muoverà dall'abitazione in Via La Spezia, 43 alle ore 11 di oggi giovedì 7 ottobre.

FRANCO VIOLO
ex tipografo in pensione dello stabilimento dove veniva composto e stampato l'Unità. Unendosi al dolore della moglie e dei figli, lo ricordano, con immutata stima, quanti lo conobbero e ancora lavorano a l'Unità.
Roma, 7 ottobre 1999

Bruno Bradde saluta col pugno serrato il compagno

FRANCO VIOLO

Le donne e gli uomini della sezione dei Democratici di Sinistra di San Lorenzo piangono commossi la scomparsa del compagno e amico

«ETTORE» IAFISCO
Felice Iafisco detto Ettore è stato partigiano combattente del GAP, fondatore nel dopoguerra della rivista sezione del PCI di San Lorenzo. È stato militante e dirigente della sezione in modo instancabile; protagonista in prima linea nel corso di tutta la sua vita di ogni lotta volta all'emancipazione dei più deboli. Fattore convinto dell'unità del partito della sinistra a Roma, particolarmente attento a trasmettere ai giovani i valori della dignità, dell'onestà e della lotta alle ingiustizie attraverso l'esempio personale. Quanti lo conobbero lo ricordano con profondo affetto e grande commovente.
Roma, 7 ottobre 1999

Rolando e Iole, esprimendo commosse condoglianze alla famiglia, piangono la scomparsa di

ETTORE IAFISCO
compagno, maestro di vita ed amico affettuoso.
Roma, 7 ottobre 1999

Le compagne e i compagni dell'Ufficio Segreteria Direzione DS e i volontari del pulman della campagna elettorale europea, si stringono attorno a Stefano Di Traglia colpito dalla scomparsa del

PADRE
ed esprimono a lui e ai suoi familiari le più sincere condoglianze.

I compagni Zani, Dall'Aglio, Fornasari, Pinelli, Bortolini, Casalini, Predieri, Turricchia, Maccacari e loro famiglie nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

RENATO DEGLI ESPOSTI
lo ricordano e sono vicini ad Otella e famiglia.
Bologna, 7 ottobre 1999

11° ANNIVERSARIO
7/10/1988 **7/10/1999**
ROBERTO MALAGOLI
con l'amore di sempre e con tanta nostalgia ti ricordano i tuoi cari.
Modena, 7 ottobre 1999

Nel sesto anniversario della scomparsa del caro

OVILIO COCCHI
la moglie Leda lo ricorda con tanto affetto ed infinito rimpianto.
Altedo, 7 ottobre 1999

Ne ricordo del compagno

UGO NARDINI
gli amici e i compagni della Sezione D.S. Felletino, Magliana sottoscrivono la somma di lire 600.000 per l'attività della sezione.
La Spezia, 7 ottobre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588





I vagoni distrutti nell'incidente di martedì. In basso un mazzo di fiori con un cartello che denuncia l'incompetenza e la burocrazia che ha stroncato ancora delle vite. M. Crabtree/ Ap

LA STORIA Superstite 2 volte Era già scampato ad un disastro aereo

«Il mio angelo custode ha fatto gli straordinari». Patrick Welcome stenta ancora a credere alla sua doppia fortuna: nel giro di dodici giorni è uscito miracolosamente vivo da un pauroso incidente aereo e dalla tremenda sciagura ferroviaria nel centro di Londra. Trentacinque anni, esperto in computer, Welcome abita a Queensbury nel nord-ovest della metropoli britannica, e martedì mattina era sull'ultimo vagone del treno regionale per Bedwynche ha provocato la carneficina andando a sbattere contro un rapido in arrivo da Cheltenham. «Dopo la disavventura in aereo sono un po' paranoico. Stavo sonnecchiando ma - racconta il superstite - appena ho sentito lo stridore dei freni mi sono messo d'istinto nella posizione per l'atterraggio di emergenza e il sedile in faccia mi è arrivato addosso». La prontezza di spirito l'ha aiutato e se l'è così cavata solo con un ginocchio sbucciato e qualche graffio: «Mi sono tolto da dosso i rottami e ho subito capito che la gente attorno a me stava peggio. Un tipo, semisvenuto, aveva del sangue che gli sgorgava dalla testa. Un altro era rimasto schiacciato. C'erano vetro e lamiera dappertutto e vedevo il cielo perché il vagone era stato scoppiato».

Londra, oltre cento le vittime sui binari

Sotto accusa l'indicatore che segnava il rosso, dichiarato 8 volte «poco visibile»

ALFIO BERNABE

LONDRA Sono forse più di cento i morti del disastro ferroviario avvenuto l'altro ieri nella capitale. La dimensione dell'immane catastrofe si presenta in tutta la sua gravità. Il paese e il governo sono sotto shock. Sul luogo della tragedia polizia e tecnici lavorano in silenzio. I telefonisti hanno smesso di suonare tra le lamiere contorte. Questi piccoli oggetti senza più proprietario hanno fatto venire le lacrime agli occhi ai vigili del fuoco e agli infermieri che si sono succeduti sul posto. I trilli sono continuati con insistenza anche durante l'altra notte, mentre l'opera della rimozione dei cadaveri era stata sospesa. Ogni trillo che si sentiva veniva da qualcuno che ancora cercava di contattare disperatamente un familiare, un amico, ormai morto. Quanti morti? Forse più di cento, come si diceva. Il totale si saprà solo tra alcuni giorni. Ai ventotto morti accertati si sono aggiunti settanta dispersi confermati, ma si parla di altre dozzine di famiglie che hanno contattato la polizia e non è dato ancora di sapere quanti, dopo il rientro a casa, hanno omesso di far togliere il loro nome dalla lista.

recuperate dai loro proprietari. L'operazione sul disincaglio del vagone di testa dell'intercity, accartocciato dentro una parte del locale che ha intralciato la sua corsa causando il disastro, ha richiesto l'impiego di una speciale gru arrivata da Manchester. La gru ha sollevato il cartoccio e parte del treno per rivelare quello che ci stava sotto. Poliziotti in tuta bianca hanno formato una catena e si sono passati oggetti di metallo e denti per l'identificazione delle vittime. Sulle cause del disastro si parla sempre più insistentemente di un semaforo di segnalazione marcato con la sigla SN 109 che al momento dell'impatto indicava il rosso. Il conducente del treno locale che stava uscendo dalla stazione di Paddington, diretto in periferia, ammesso che avesse installato la guida manuale, avrebbe dovuto bloccare il convoglio per lasciar passare l'intercity. Invece ha avviato la manovra trasversale che s'è rivelata fatale. Non ha visto il rosso o era distratto. Questo particolare segnale «SN 109» era stato identificato fin dal 1993 come potenzialmente pericoloso perché non del tutto visibile. C'erano stati otto rapporti. Il recupero delle due black box del treno locale darà ulteriori indicazioni su ciò che è avvenuto. Per una sola, l'altra è stata rinvenuta in mezzo ai detriti.

matic Train Protection System), usato in vari paesi d'Europa, capace di bloccare automaticamente il treno in caso di segnale rosso, perché costava troppo. Venne adottato un sistema più a buon mercato, ma non di totale affidamento, che i laburisti hanno ereditato. Lo scorso anno ci sarebbero stati seicento casi in cui i treni sono passati col rosso per la disattenzione dei conducenti. O forse perstanchezza. L'impiegato di una società privatizzata che ha voluto mantenere l'anonimato ed è stato ripreso dalle telecamere di spallata ha detto: «I proprietari ci dicono: «Questo treno bisogna farlo uscire-uscire, capito?». Noi non abbiamo scelta. Usciamo anche con il black box che non funziona. Poi c'è la questione delle ore-cinque ore di fila sono troppe, si perde la concentrazione e d'estate non abbiamo neppure l'aria condizionata. Vai, dicono, ti diamo 50 mila sterline all'anno di stipendio, e così andiamo (circa 180 milioni di lire). Viaggiamo in condizioni incredibili, ci infiliamo in dei tunnel senza luce, completamente al buio».

L'ANALISI

Numeri e profitti dei nuovi proprietari



DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

La lettura dell'inchiesta del settimanale è un esercizio illuminante, una testimonianza specialistica su come le ferrovie statali siano state preda di un'orgia di società private che hanno accumulato miliardi di profitti in pochissimi anni lasciando il servizio in una condizione da «tragedia nazionale», per dirla con le parole facilmente premonitrici di John Prescott, il vice di Blair e ministro dei Trasporti. Di chi la colpa? Mai su un tema di vastità rilevante c'è stata un'opinione così unanime. La colpa è, naturalmente, politica, del governo conservatore e Thatcheriano di John Major che, poco tempo prima di lasciare il campo ai laburisti, decise di passare all'alienazione del monopolio statale della «British Rail» con una fretta che a dirsi sospetta non rende l'idea. Pare che la stessa lady di ferro non fosse, alla fine, convinta di compiere quello che la tragedia di Paddington ha dimostrato essere stato un salto nel buio per lo stato del servizio ed un pozzo senza fondo per i privati.

L'«Economist» ha messo nero su bianco che due delle società privatizzate, la «South West» e la «First Great Western», quest'ultima, toh!, quella cui apparteneva uno dei convogli di Paddington, hanno «fatto danaro a palate». Un alto funzionario comunitario che si occupa di trasporti ieri ha ricordato: «L'Ue non ha mai detto che bisognava privatizzare obbligatoriamente. Si è sempre parlato di liberalizzare le ferrovie, che è altra cosa». Infatti, nessuno ha messo in dubbio il principio ispiratore delle riforme. Obiettivo: risanare le ferrovie e renderle competitive. I Tories, senza tenere in conto la complessità dell'operazione e l'esigenza di garantire al meglio il concetto di «pubblico servizio», così come consigliato anche dall'Ue, hanno scelto la strada, parole ancora del settimanale, «più irresponsabile». Ben al di là, dunque, delle indicazioni suggerite dall'Unione europea preoccupata di aprire al mercato strutture monopolistiche soffocate da decenni di bilanci in passivo, senza un futuro di investimenti e con un personale eccessivo. «Le nostre ferrovie» ha sottolineato l'«Economist» - sono state tagliate in tanti ghiotti bocconi». Infatti, nel 1994 sono state create 100 differenti società: tra le più importanti la «Railtrack», che gestisce binari e stazioni e che figura un po' come il punto di riferimento, 25 compagnie che svolgono il servizio viaggiatori, 5 per il trasporto merci, 3 per l'affitto del materiale rotabile, 19 per la manutenzione. Una specie di orchestra con cento musicisti che suonano però per conto loro e ciascuno collegato individualmente con il direttore. Con il risul-

tato che una struttura così parcellizzata ha finito per rendere arduo cambiare gli orari di coincidenza di un singolo treno. L'Unione europea ha invitato, con un «libro bianco» del 1996 e le proposte di direttiva del 1998, di creare un «nuovo tipo di ferrovia», improntata a «criteri commerciali, dotata di autonomia gestionale ma tenuta anche a rispondere degli eventuali insuccessi». Insomma, una ferrovia più efficiente e più «sensibile ai bisogni dell'utente» ma anche pronta a rispondere di negligenze e disservizi. Come fare? Certamente, separando la gestione dell'infrastruttura (binari, stazioni, ecc.) dall'attività di trasporto vera e propria. Ma assicurando davvero un servizio sicuro e conveniente. L'Ue, per esempio, ha espressamente invitato a considerare con attenzione le soluzioni per i servizi su reti ad alta densità e sfruttamento, come è sicuramente il caso delle realtà metropolitane caratterizzate da un forte pendolarismo. Parole rimaste ancora sulla carta. Al pari dello sforzo di armonizzazione delle linee europee rimasto, ancora ieri all'incontro dei ministri dei Trasporti a Lussemburgo, un tema appena sulla soglia delle discussioni di principio. La strada è lunga e tragica. Talvolta anche tragicomico. L'imprenditore Richard Branson, concessionario della linea Londra-Manchester, ha subito di recente i lazzi del congresso laburista perché i treni su cui viaggiavano parecchi ministri, sono arrivati con un ritardo di ore all'appuntamento politico. Si è scusato con una frase tanto poco elegante quanto schietta: «La mia compa-

SEGUE DALLA PRIMA

ECCO S'AVANZA UN NUOVO...

Tutto il ciclo politico attuale, quello che va dai primi anni Ottanta ad oggi, è partito da una sorta di sovversivismo delle classi dirigenti: che così reagivano al sovraccarico di libertarismo dei due decenni precedenti. Poi, soprattutto dopo l'ottantanove, quando il capitalismo ha vinto sul campo la partita mondiale, si è passati a un uso, più al sicuro, dei meccanismi democratici. Dagli Usa in giù, si è andati alla ricerca di un consenso maggioritario, tendenzialmente plebiscitario, intorno a persone più che intorno a partiti. Ormai si poteva aggiustare l'assetto di potere dall'alto e d'accordo. La resistibile ascesa delle sinistre al governo in Europa è stata favorita da questo gioco. Un'anomalia, per gli altri, da riassorbire in un periodo medio.

al locale. La sinistra ha fatto bene - e non poteva fare altrimenti - a puntare sulla gestione della globalizzazione. La chiara scelta europeista è stata parte vincente di questa scelta. Ma la contraddizione del locale, su cui più a suo agio si inserisce la destra, rischia di darle l'occasione di una rimonta. La sinistra che si sradica dal territorio, con la stessa superficiale facilità con cui si allontana dal suo mondo, rischia molto. Questo populismo delle classi medie è pericoloso, non per la democrazia liberale, che nessuno, nemmeno Haider, mette in discussione, ma perché aggrega consenso di massa. E porta in corpo non idee conservatrici e comportamenti moderati, ma vere e proprie pulsioni reazionarie. Il rifiuto dell'immigrato inferiore, l'odio per lo straniero di razza, sono tipiche manifestazioni di questo. Populismo ed etnicismo insieme combinano una miscela esplosiva. Vanno disinnescate le micce che possono dar fuoco alla polvere, ripeto non di un nuovo fascismo ma di un consenso democratico di destra. Queste pulsioni cercano un Ca-

po: bisogna lavorare contro la personalizzazione della politica. Si nutrono di antipolitica: bisogna ridare dignità all'interesse pubblico. Vogliono le piccole Patrie: bisogna lavorare a una grande Europa. Esprimono egoismo individuale: bisogna rinvoltare l'azione sociale. Coltivano l'interesse di corpo: bisogna riorganizzare il conflitto collettivo. Il consenso non si insegue. Si conquista e si sposta. MARIO FRONZI

Sabato
Metropolis
LA GRANDE CULTURA
In edicola con **L'Unità**

FATELO A CASA VOSTRA

Computer, telefono, Internet: lavorare e guadagnare da casa non è mai stato così facile. **Millionaire** di ottobre vi svela tutte le opportunità che si aprono nell'era dell'home business.

E ANCORA, SU MILLIONAIRE DI OTTOBRE:

- ▶ 2.000 idee per sfruttare il 2000
- ▶ Come farsi finanziare un'idea dai venture capitalist
- ▶ Mettersi in proprio: le 5 attività più amate dagli italiani
- ▶ Avviare una palestra: è ancora un business?

una CASA per UFFICIO

come trattare CON LE PERSONE difficili

in regalo con Millionaire





◆ **Il documento del segretario Ds fa proprio il «progetto per la sinistra del Duemila» messo a punto da Giorgio Ruffolo**

◆ **Tratteggiato lo scenario di fine millennio per il nostro Paese e per l'Europa Con una data chiave: l'Ottantanove**

◆ **«Far convivere alla luce del sole la convergenza sulle regole e l'antagonismo politico»**

«La sinistra dei valori nel grande Ulivo»

Veltroni presenta la mozione. «Nuovo internazionalismo, riforme, diritti»

ALDO VARANO

ROMA «Una grande sinistra, un grande Ulivo, per una Italia di tutti». È questo il titolo della mozione congressuale (che L'Unità pubblicherà integralmente) che ha per primo firmatario Walter Veltroni. La mozione è stata depositata ieri come impone il regolamento congressuale approvato dalla direzione nazionale della Quercia. Firmata anche da altri 134 esponenti diessini, è stata presentata a sostegno della candidatura di Walter Veltroni a segretario dei Democratici di Sinistra, ed ha un lungo sottotitolo: «Il talento di ognuno al servizio dell'Italia, per l'Europa dei diritti, delle opportunità e della sicurezza. La nuova sinistra dei valori e del riformismo per un mondo solidale, per sconfiggere la povertà, perché nessuno si senta solo». Nel primo dei cinque capitoli del documento viene precisato che la mozione «si inserisce pienamente all'interno dei principi e dei valori definiti dal «progetto per la sinistra del 2000», che fa proprio».

1) Tra Ottantanove e Duemila. In questa parte viene tratteggiato lo scenario di fine millennio. Si affrontano i quesiti centrali a cui i Ds vogliono dare risposta: perché stare a sinistra in Italia, perché impegnarsi, per quali idee, con quali mezzi, in un'azione libera e volontaria, nell'Ulivo e nella Quercia? La data di fondazione della sinistra, «della sinistra che con Massimo D'Alema guida il governo del paese», è il 1989. Un decennio, quello che ci separa dall'89, in cui la sinistra ha fatto le scelte fondamentali giuste: Europa e sinistra europea, risanamento finanziario, legalità e indipendenza della magistratura, riforma del sistema politico, centrosinistra come orizzonte strategico. La candidatura di Romano Prodi e il progetto dell'Ulivo nel '94 hanno dato all'alleanza autorevolezza e forza. «L'Ulivo - è la conclusione su questo punto - è così diventato il più grande progetto politico degli anni Novanta». L'allentamento della tensione nel '98, in presenza di una destra che ha rovesciato la Bicamerale, che resta il più alto tentativo mai compiuto di trasformazione delle istituzioni, ha dato il via a una fase di involuzione. «In questa fase Rifondazione comunista ha compiuto il drammatico errore di provocare la caduta del governo Prodi rischiando di far rientrare in gioco la destra italiana», magari nelle forme consociative, inaccettabili per i Ds a cui aspira Berlusconi. In questo quadro è avvenuta la nascita del governo D'Ale-



Walter Veltroni tra Franco Passuello e Pietro Folena

Giambalvo/Ap

ma. Obiettivi: «Da un lato costruire una continuità nel programma, nelle scelte, nei metodi col governo Prodi; e dall'altro con la necessità politica di trasformare una coalizione parlamentare, solo in parte espressione dei soggetti che hanno concorso al progetto

IL NUOVO ULIVO
«Trasformare una coalizione parlamentare in un vero soggetto politico»



dell'Ulivo, in un nuovo Ulivo, in un soggetto forte e coeso, competitivo nel maggioritario». Il primo obiettivo è stato raggiunto con l'avvio di «una fase nuova». «Ma il problema politico che ha concorso alla crisi del governo Prodi e che era evidente al momento della nascita del governo D'Alema - quello della soggettività del centrosinistra, di un nuovo Ulivo, della capacità di trasmettere valori forti e condivisi - non si è ancora risolto». Anche idee nuove, come quella dei Democratici di Sinistra di imboccare la strada

della tradizionale esperienza dei partiti». L'Ulivo aveva chiesto i voti anche per le riforme istituzionali da fare con il contributo di tutti. Ma «la pretesa di Berlusconi di sottoporre l'approvazione delle regole a un proprio interesse particolare, sia sul terreno giudiziario

scoria arretrata del processo storico mondiale. Alla sinistra serve un nuovo internazionalismo fondato su alcuni punti irrinunciabili: pace; diritti umani e democrazia; libertà femminile; lotta alla povertà; cultura del limite, nello sfruttamento delle risorse umane e nella manipolazione della natura. Il socialismo deve aprirsi ancora di più comprendendo culture laiche e religiose che hanno scelto la sinistra. «Un processo analogo è urgente mettere in moto anche sul piano europeo, dove la mutazione genetica in atto ne Ppe, con l'ingresso dei conservatori inglesi, dei gollisti francesi, dei popolari spagnoli e di Forza Italia, spinge oggettivamente il Pse a mettere in campo una strategia innovativa di apertura ad altre culture e ad altre ispirazioni».

I cinquantotto giorni del centrosinistra. È la parte più conosciuta del documento perché Veltroni c'è ripetutamente tornato in importanti occasioni, come l'intervento al festival nazionale dell'Unità a Modena e la relazione alla direzione nazionale diessina dei giorni scorsi. «L'azione riformatrice del governo e della maggioranza - dice la mozione - si sta sviluppando in tutti i settori, come forse mai è avvenuto nella storia dell'Italia repubblicana». La stabilità politica e la conclusione

Violante: non posso firmare ma sono pienamente d'accordo

ROMA Luciano Violante condivide «pienamente» la mozione Veltroni per il congresso, e si dice certo che il documento «consentirà un dibattito formativo sui grandi problemi di questi anni». «Contrariamente a quanto alcuni pensano, la sinistra, da quando è al governo, non ha smesso di porsi domande; piuttosto ha smesso di darsi risposte. Ha scelto di rispondere più al Paese che a se stessa. Era doveroso - scrive Violante - ma ne è derivato uno smarrimento di identità. I punti di forza della vecchia identità, legata ad un mondo meno veloce, più prevedibile, più interpretabile sulla base di categorie consolidate, consistevano proprio nella capacità di «leggere» i fatti con criteri di cui disponevano anche compagni privi di una cultura tradizionale. Il documento permette di cominciare a darci risposte; perciò ho detto che consentirà un dibattito formativo. Di formazione la sinistra ha particolarmente bisogno in questa fase; riconoscerlo non è ammettere una debolezza, cosa che peraltro è onesta; riconoscerlo è impegnarsi per il futuro».

«A questo punto devo però dirti, sicuro della tua comprensione, che non ritengo di poter firmare la mozione. La sottoscrizione, infatti, comporterebbe un impegno pienamente di partito che ritengo incompatibile con le funzioni istituzionali che attualmente ricopro. Come tu sai - conclude Violante - mi sono dato la regola di non partecipare ai lavori degli organismi dirigenti del partito, di cui pure faccio parte, fin quando svolgerò questo lavoro. Sarò invece presente e impegnato nei lavori del Congresso Nazionale».

della legislatura sono necessarie per bloccare la destra e soprattutto per dare risposte soddisfacenti alle necessità economiche sociali e civili del paese». Formidabili le sfide da affrontare: aumentare il tasso di crescita di lungo periodo; modificare le condizioni di com-

IL GOVERNO D'ALEMA
«L'azione dell'esecutivo si sviluppa come mai era accaduto in Italia»



pettività; espandere in modo significativo l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno; perseguire l'obiettivo di una buona moderna e piena occupazione; ricostruire le basi e i meccanismi di un nuovo patto di coesione sociale. Mercati liberi non significano mercati stregolati. Regolata dev'essere la flessibilità. Netta l'opposizione ai referendum dei radicali. La mozione ripropone la necessità di un passaggio strategico dal welfare dell'assistenza a quello dell'accompagnamento, e assegna un ruolo strategico al settore no-pro-

fit. Ampia la parte sulla sicurezza e sulla riforma della giustizia che deve garantire l'individuo nel processo civile e penale. Netto il richiamo a una politica a favore dell'ambiente e del territorio.

Una «buona politica» e un grande Ulivo... La politica buona

è quella dell'alternanza in cui «sia possibile far convivere, alla luce del sole, la convergenza sulle regole e l'antagonismo politico più severo, rifiutando il ricatto neconsociativo di Berlusconi». Ma la democrazia competitiva è a rischio a causa del sistema politico italiano in contrasto con la coscienza dei cittadini sempre più orientati verso il bipolarismo come valore che spinge verso «scelte nette, fuori da ogni trasformismo». I Ds vogliono che chi vince le elezioni possa governare per cinque anni. «L'Italia dell'euro e

delle nuove sfide non può permettersi di votare nel 2001 col sistema attuale». La soluzione migliore per Veltroni è «quella del doppio turno col collegio uninominale maggioritario e con un diritto di tribuna». I Ds sono aperti ad altre proposte purché puntino a creare più e non meno maggioritario e sono decisamente contro qualsiasi ritorno al proporzionale, sia pure con alti sbarramenti. L'obiettivo è quello di una riforma parlamentare della legge elettorale, ma se si dovesse arrivare al referendum senza i Ds non potrebbero che confermare la scelta dello scorso aprile. Contrapporre sinistra ed Ulivo è un errore gravissimo. E ancora: «È l'Ulivo il futuro dell'Italia» e Veltroni propone a tutto l'Ulivo l'unità per la riforma elettorale, la costituzione di gruppi parlamentari comuni, il coordinamento stabile degli eletti a tutti i livelli, uno statuto comune con regole chiare e trasparenti per decidere le candidature. Si può pensare ad alleanze con forze esterne all'Ulivo, ma alla condizione «della massima chiarezza sui programmi e sui contenuti». Ciò vale anche per Rc. I Ds sono interessati a rapporti più sereni a sinistra ma con Rc «oggi non è all'ordine del giorno un'alleanza elettorale».

...In cui viva una grande sinistra. «Un grande Ulivo in cui viva una grande sinistra è una sorta di doppia appartenenza. L'Ulivo è la dimensione del governo, della rappresentanza, del riformismo; la sinistra quella dell'Europa, del mondo, dei diritti sociali e umani, dei valori. Questa doppia appartenenza è una duplice dimensione della medesima identità». È questo l'esordio dell'ultima parte della mozione, quella dedicata alla destra sinistra. È la sinistra dei valori, quella diessina. Organizzata in un partito che sia «luogo democratico». Il documento elenca il meccanismo attraverso che deve garantire la crescita dei diritti degli iscritti in un partito di donne, ragazze e ragazzi, abitato da una nuova generazione di dirigenti «selezionati sulla base di un appassionato confronto ideale e politico». Questo partito, federalista, a rete, che elegge direttamente il segretario, che organizza una conferenza annuale per decidere programmi e politiche ogni stagione, che potenzia le feste dell'Unità, che organizza una attività permanente e trasparente per raccogliere fondi, è un partito che offre la «delega all'Ulivo nella selezione democratica delle candidature» e si dà procedure democratiche chiare per la selezione dei candidati in elezioni in cui è il simbolo dei Ds.

SEGUE DALLA PRIMA

PASSAGGIO DIFFICILE

a girare per le redazioni dei giornali) e un nuovo attivismo di forze che vivono nella bassa politica, abbiamo di fronte a noi una situazione densa di pericoli. In altri tempi una espressione simile avrebbe alluso a pericoli per la democrazia. Questa volta, parliamo di una situazione volta a mettere in discussione l'attuale assetto politico. La durata di un governo non dipende dalla determinazione del presidente del Consiglio, ma anche dalla possibilità di tenere testa a quanti, per ragioni diverse, si stanno ponendo l'obiettivo di interrompere l'esperienza del centro-sinistra diretto da un leader della sinistra.

Questo breve elenco di problemi ci dice meglio di qualunque ragionamento, che il congresso dei Ds si svolgerà, nella sua fase preparatoria e nei giorni dell'assemblea di Torino, in una situazione assai complicata. Comunque la si pensi, è del tutto

evidente che l'obiettivo di garantire la prosecuzione del lavoro di D'Alema si intreccia strettamente con gli obiettivi di fondo del partito di cui il presidente del Consiglio è stato segretario politico.

Se la vicenda congressuale darà ai Ds la forza di scendere in campo non come una compagine assediata ma come una formazione politica ambiziosa e impegnata a caratterizzare in senso riformista l'azione del governo sarà più chiaro il senso della svolta che il maggior partito della sinistra vuole dare alla propria storia.

Oltre al contesto politico, il congresso che Veltroni sta preparando si pone l'obiettivo di dare una nuova fisionomia al maggior partito della sinistra. Dieci anni fa ci fu la Bolognina. Non è rituale dire che senza quella scelta la nuova sinistra non sarebbe mai nata e non avrebbe potuto competere per la guida del governo. Tuttavia molti nodi sono rimasti irrisolti, lo stato dell'organizzazione-partito non è brillante, ci sono problemi seri di fisionomia. La svolta che si appresta a fare Vel-

troni riguarda esattamente questo aspetto. Il prossimo congresso vuole consegnare al paese un partito di sinistra che ha un sistema di valori e un orizzonte politico che lo mettano all'avanguardia fra le forze del socialismo europeo. La nuova sinistra sceglie così, in via definitiva, la sfida riformista e esclude di considerarsi autosufficiente nel progetto di guidare il cambiamento del paese. Ecco perché l'appuntamento è difficile e complesso. Dare al paese una nuova sinistra riformista, ispirata a principi forti e impegnata in una esperienza di governo di cui si vuole accentuare il carattere riformista rappresenta il compito più impegnativo che è di fronte ai Ds. È sperabile che la discussione interna tenga da subito conto della responsabilità che il più grande partito della sinistra assume su di sé. Non è l'umanesimo quello che serve. Ma è utile che l'Italia veda che i Ds si apprestano a fare un congresso (che potrà anche registrare dissensi e divisioni) in grado di rafforzare la scelta riformista e di rilanciare l'idea dell'Ulivo.

GIUSEPPE CALDAROLA

Venerdì

territorio

COLOGIA

In edicola con **l'Unità**

Publicità

I progressi della ricerca scientifica

È arrivata una nuova pillola che aiuta a perdere i chili di troppo

Disponibile in Farmacia

MILANO - Un nuovo integratore dietetico che in associazione ad una dieta ipocalorica aiuta a dimagrire, è stato sottoposto a test clinici di efficacia e sicurezza in un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale. I test sono stati effettuati in doppio cieco su due gruppi di 20 soggetti in stato di sovrappeso. Ad un gruppo è stato somministrato un placebo (prodotto senza principi attivi) e all'altro gruppo il prodotto contenente i principi attivi. I test clinici effettuati hanno offerto risultati di enorme spessore facendo rilevare una perdita di peso fino a 5,8 kg nel gruppo trattato con

la nuova pillola. Per chi è alle prese con il quotidiano problema dei chili di troppo, il preparato potrebbe diventare un valido aiuto per la riduzione del peso corporeo. Il nuovo integratore è notificato al Ministero della Sanità, ma non è un farmaco, non ha causato effetti collaterali ed è in vendita nelle farmacie italiane, in grado di soddisfare le numerose richieste ed è distribuito dalla società Axio, titolare della formula e finanziatrice delle ricerche scientifiche. Il nome è «LineControl», ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.



PAOLA RIZZI

MILANO È uno di quegli avvenimenti per cui vale la pena usare superlativi, persino un po' di retorica. Perdonabile, se si tratta di raccontare quello che è successo ieri a Milano: l'inaugurazione di un nuovo, bellissimo, auditorium realizzato nel tempo record di 18 mesi, sede permanente di una giovane orchestra italiana di 120 elementi più cento coristi, la Verdi, che ieri sera si è cimentata, non a caso, nella *Sinfonia n.2* di Mahler, detta *La Resurrezione*. Una rinascita che il direttore stabile del complesso, Riccardo Chailly, augura anche ad una Milano bisognosa di qualche salutare scossa. E quella splendida sala profumata, in legno di pero, è un bello scossone in una città - in un paese - specializzati nel «non finito», capace di aspettare per vent'anni il Nuovo

E la «Verdi» trova casa a Milano

Inaugurato un moderno auditorium, sede della giovane orchestra

Piccolo Teatro e che da altrettanti attende l'auditorium Dal Verme. Invece in quattro e quattro, al posto del vecchio cinema teatro Massimo, nel cuore dei Navigli, è sorta una struttura d'avanguardia, con tecnologia sofisticatissima, con 1400 posti, sale e salette. Il segreto di tanta efficienza? Verrebbe da dire perché il «pubblico» non ci ha messo lo zampino: è tutto privato, salvo un finanziamento di un miliardo e mezzo da parte dello stato da restituire in dieci anni. Ma il resto, cioè 25 miliardi, ce li ha messi un signore musicofilo, produttore di moquette e pavimenti, cavalier

Angelo Liuni, che si è comprato il vecchio cinema e lo ha ristrutturato, lavorando anche lui giorno e notte accanto agli operai, compiendo una specie di miracolo. «Dopo quella del Lingotto, questa è la prima sala per la musica realizzata in Italia da molto tempo» ha sottolineato il consulente artistico Carlo Mayer. Arrivata prima dell'altra grande struttura attesissima, ma già votata al ritardo, il grande auditorium progettato da Renzo Piano per Roma.

Per la verità, pur ostentando fierezza per l'efficienza del privato, trapela un po' di amarezza per la distrazione del «pubblico». «Se-

gnali di fumo da parte degli amministratori pubblici non ne abbiamo visti - ha detto il direttore generale della Verdi, Luigi Corbani, in passato vicesindaco di Milano nelle file del Pci -. Per l'apertura abbiamo invitato Ciampi, D'Alema, Melandri, Visco, Berlinguer, Mancino, Violante. Hanno risposto solo Formigoni e Albertini». Del resto la distrazione è molto concreta: l'orchestra ha costi di gestione attorno ai 12 miliardi, a carico di soci privati, fatta eccezione per circa 500 milioni suddivisi tra Stato, regione e provincia. Lo stesso Chailly ha ricordato i momenti difficili: «La Verdi è sta-

ta per troppi anni nomade, molto ostacolata, la concessione di luoghi pubblici per le prove è stata faticosa, non c'è stata generosità. Ma un'orchestra ha bisogno di un alveo per crescere». Ora nomade non lo è più, condizione indispensabile perché lo stesso Chailly si impegnasse per cinque anni come direttore, rinunciando ad altri impegni, salvo il prestigioso Concertgebouw di Amsterdam. Anche se l'orchestra salita ieri sera sul palcoscenico di corso San Gottardo non è più la stessa fondata sei anni fa da Corbani e Vladimir Delman. A luglio infatti si sono svolte le audizioni a cui

hanno partecipato 518 musicisti italiani e stranieri e quasi un terzo della compagine è stato sostituito, «per migliorare alcune sezioni», come ha precisato Chailly. Un salto di qualità con la volontà di creare in futuro un polo concertistico alternativo a quello scaligero. Ma ieri Chailly ha teso a smorzare ogni eventuale polemica con la Scala, annunciando che nel 2000 registrerà le *Cantate* di Rossini per la Decca con l'orchestra Filarmonica della Scala proprio nel nuovo auditorium. Quanto alle scelte artistiche «l'intenzione è far maturare una specifica identità mahleriana della Verdi - spiega Chailly - per questo apriremo tutte le stagioni con un brano di Mahler. Ma un altro nostro punto di interesse sarà la musica del '900 e contemporanea». L'altro grande protagonista, ospite, sarà il jazz, già da lunedì con il concerto di Max Roach.

EVENTI

Anche Fini e Veltroni domani all'Olimpico per ascoltare Venditti?

Ad ascoltare Venditti, domani sera a Roma (Curva Sud dell'Olimpico), ci saranno tra gli altri il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, Renato Zecchi, Paolo Bonolis, Michele Santoro, le squadre della Roma e della Lazio, forse anche leader di An Gianfranco Fini e dei Ds Walter Veltroni, ma non il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. E appaiono scontati anche i forfait dell'ex allenatore della Roma Zeman e dell'attuale «mister» Capello, forse arrabbiato con me per ciò che ho detto alla *Domenica sportiva*, ha dichiarato ironicamente il cantante romano.

Muore a 79 anni una delle più grandi interpreti europee

Paese in lutto per tre giorni

ADRIANA TERZO

ROMA È morta Amalia Rodrigues, «Malia» per il suo terminato pubblico. L'ha trovata senza vita ieri mattina la sua segretaria, Lionilde de Jesus, nel letto della sua casa di Lisbona. «Si è spenta senza sofferenze, Amalia non aveva mai avuto problemi gravi di salute, solo qualche giorno fa una lieve indisposizione». La regina del *Fado* aveva 79 anni e ieri, con la sua morte, per i portoghesi è morto anche un pezzetto della loro storia: tutte le radio e le televisioni in Portogallo, verso le 11, hanno interrotto le trasmissioni per annunciare la morte della cantante e il primo ministro portoghese, Antonio Guterres, ha decretato tre giorni di lutto nazionale.

Cantava con quella sua voce un po' roca, nasale ma forte e piena di passione *Casa Portuguesa, Lisboa antiga, Barco Negro*, la meravigliosa *Colimbra, Bovo che lavas norio*, la sua preferita. Da piccola era poverissima, cresciuta con i nonni perché i suoi non avevano abbastanza soldi: lasciata la scuola a 12 anni (era del 1920) diventa apprendista sarta, poi lavora in una fabbrica di biscotti, vende arance all'Alcantara. E canta, canta durante il lavoro, a casa, per i vicini. A 18 anni sbaraglia tutti in un concorso per la miglior *fadista*, nel '45 sbarca in Brasile ma il successo grande arriva tra gli anni '50 e '70. Sempre vestita di nero, fuma fino a 50 sigarette al giorno, non ha un soldo da parte, incide i dischi di notte e non fa mai prove prima di un concerto: «Perché - raccontava - se sentissi una nota che non mi piace nella mia voce, mi bloccherei, non canterei più». Popolare di qua e di là degli oceani, oltre la ex cortina di ferro, tra gli israeliani e tra gli arabi: «Il *Fado* è lamento, malinconia, gelosia - diceva -. Quando cominciavo a cantarlo io era qualcosa di proibito, soltanto i nobili potevano mescolarsi ai marinai frequentando le taverne del porto in cui si cantavano queste canzoni, non la gente media. Ma con me acquistò vigore, si impose in ogni ceto. Perché? È *fado*, è destino, non so perché». Si sposa la prima volta a 20 anni con un chitarrista portoghese, una seconda nel '61 con un ingegnere brasiliano. Nel '74, dopo la «rivoluzione dei garofani» è sospettata di simpatie per il dittatore Salazar. È ferita profondamente, cade in depressione. E allora incide *Grandola Vila Morena* per dissipare ogni equivoco. La sua ultima apparizione è del luglio scorso, all'Expo '98 di Lisbona. «La chiamavo *piccerella* - ricorda Roberto Murolo con il quale la cantante incise due dischi e tenne diversi concerti - perché aveva 10 anni meno di me». Addio «Callas del *Fado*», chissà se qualcuno continuerà a scriverti al consueto indirizzo: Amalia, Portogallo.



La regina del «fado» Amalia Rodrigues

Addio Amalia Rodrigues

«regina» del Portogallo

voce ambigua del Fado

SEGUE DALLA PRIMA

Amalia Rodrigues appariva come la principale sostenitrice di questa esaltazione, identificandosi col Portogallo della dittatura, sempre pronta ad accorrere alla convocazione del Fnat (Fondazione Nazionale per l'Allegria nel Lavoro!), quando gli altri, gli sconosciuti all'estero Adriano Correia De Oliveira, o Zeca Afonso, o José Mário Branco, le voci nuove del paese, che avevano voltato le spalle al *Fado*, andavano alle riunioni operaie rischiando l'arresto della terribile polizia politica Pide. Tant'è vero che i colonnelli, come segnale della Rivoluzione del 25 aprile, non scelsero «Covilha cidade neve» che Amalia aveva cantato a Covilha, un centro tessile nel quale la classe operaia era forte e combattiva: si trattava di una canzone consolatoria, nella quale si esaltavano i suoi pastori «che vagano nel monte/dormono sotto un lenzuolo di neve/te tessono una lunga tela». Una canzone che il critico musicale Viale Moutinho definirà «domestica e fascista», poiché il fascismo - sottolineava - è anche nascondere e mascherare. I colonnelli, dunque, non scelsero questa canzone, bensì un'altra, che parlava di un'altra città di forte tradizione di lotte contro il regime, Grandola, dove - dicevano le parole di Afonso - «è il popolo che comanda», frase che rappresenta - scrissero gli insorti nel loro comunicato clandestino - «il principio fondamentale che doveva essere proclamato fin dal primo momento».

Insomma, all'interno del Paese, nelle sue componenti progressiste,

Amalia appariva troppo compromessa con il regime. Anche a livello intimo, se è vero che le si attribuiva una duratura relazione col dittatore Salazar, e che da questi era stata scelta come ambasciatore del Portogallo nel mondo. Di fatto, Amalia era il Portogallo e il Portogallo pareva non avesse che Amalia. La gente, è vero, le voleva bene: perché lei era una di loro, venuta dalla strada e dalla miseria. E perché aveva una voce che era la loro voce, maturata a quella scuola del *Fado* che era stato anche espressione della classe operaia ed aveva assunto negli anni Trenta, nei circoli operai, nei quartieri poveri, forme diverse da quelle originarie. Una voce nella quale vibrava il legame espressivo con gli arabi, per lunghi anni dominatori di quelle terre, e che attraverso di essi finiva forse per apparire vicina alle vocalità mediterranee, nonostante il Portogallo si affacci principalmente sull'Oceano.

Per questo, probabilmente, il pubblico italiano la sentiva vicina e accoglieva con simpatia il suo rovistare nella musica nostra, l'interpretare «Sora Menica» di Gabriella Ferri, «Canzone per te» di Endrigo, «Via del Campo» di De André o duettare con Roberto Murolo. E del resto anche Milva - che pure s'impegnava in altri momenti con «La ballata del mostro Lusitano», fiera denuncia del colonialismo portoghese - prendeva in prestito da lei «É ou nao

è» per farne «La filanda».

In patria, dopo la rivoluzione, Amalia si avvicinò anche al repertorio di Afonso, cantando «Grandola vila morena», ma furono in tanti a rimproverarle il passato, cercando anche di allontanarla dalle ribalte. Si disse anche che aveva fatto la spia per la Pide, mettendo nei guai quei colleghi che avrebbero potuto minacciarne il successo. Lei si batté come un leone, rovesciando l'accusa e sostenendo che erano colleghi di scarso valore e invidiosi del suo successo a cercare una rivincita.

Nessuno le impedì di concentrare più all'estero che in patria i propri impegni, di diventare per i Lunedì del Sistina «Santa Amalia». Piaceva, ed era brava. E poi, si sa, era difficile ribellarsi all'idea che il Portogallo sia tutto solo *Fado* (come è difficile per gli americani avere una idea diversa da quella che l'Italia è un paese di mandolini), quando nel Portogallo non si sapeva neppure che esistessero gli

Afonso, e - in altro ambito, ma contigui - Pessoa e Saramago. Sia come sia, è stato lo stesso presidente Soares a toglierla qualche anno fa dal limbo dei sospetti, accompagnandola di persona alla ribalta e riconoscendola tra i grandi valori nazionali. E il pubblico, al suo passare, si è tolto la giacca e l'ha buttata ai suoi piedi, creandole un tappeto lungo centinaia di metri.

LEONCARLO SETTIMELLI

«Si può ridere anche del nazismo»

Trueba presenta «La Niña dei tuoi sogni» e difende Benigni

MICHELE ANSELMI

ROMA «Non so se avrei avuto il coraggio del vostro Benigni. Ma so che la commedia possiede un'enorme valenza tragica. È un'arma per parlare della miseria umana, dell'ingiustizia sociale, del razzismo ritornante. E poi dobbiamo reagire all'imbecillità americana del *politically correct*, difendere il diritto di parlare di qualunque cosa in qualunque modo». Lo spagnolo Fernando Trueba, Oscar 1993 per il miglior film straniero con *Belle Époque*, probabilmente non è tra i fans più accaniti di *La vita è bella*, ma ne apprezza il coraggio e la sincerità. Anche lui con *La Niña dei tuoi sogni* ha fatto un film «a rischio»: e non si meraviglierebbe più di tanto se, un po' come accadde al Lubitsch di *Vogliamo vivere*, alla fine l'accusasse di aver «affrontato in modo fri-

volo il tema del nazismo».

La storia è bella e inconsueta. Tra il 1938 e il 1939, perdurando la guerra civile (i teatri di posa erano tutti in campo repubblicano), ben sette film spagnoli furono girati negli studi berlinesi dell'Ufa: artefice dell'iniziativa, il ministro della Propaganda Goebbels, che Trueba, rielaborando liberamente la biografia del capo nazista, inserisce nella vicenda, immaginandolo invaghito della prim'attrice Macarena Granada, giunta a Berlino per girare appunto *La Niña dei tuoi sogni*. Con toni lievi, da commedia in costume sul mondo del cinema, il film si diverte a raccontare lo sbarco a Berlino della variopinta troupe madrilenia pilotata dal regista Blas Fontiveros. Per loro - c'è lo scenografo molto gay, il divo vanesio e franchista, la vecchia attrice scettica e alcolizzata - la Germania rappresenta un modello di forza e

modernità, ma presto, a mano a mano che avanzano le riprese, dovranno fare i conti con la criminale follia nazista. Specie quando Goebbels, per ingraziarsi la ribelle e antifascista Macarena, fornisce un centinaio di comparse «andaluse» che in realtà sono zingari affamati e disperati provenienti da un lager...

«Andarono in tanti a girare a Berlino in quei due anni», ricorda Trueba, e cita il caso delle due star dell'epoca Estrellita Castro e Imperio Argentina. «Non erano mica film di propaganda franchista, ma "spagnolate" in costume spesso girate in doppia versione, spagnola e tedesca. Sull'argomento ho letto tutto quanto c'era da leggere. Se mi sono permesso di "usare" Goebbels è perché aveva un debole per le attrici straniere. È storia: arrivò quasi a divorziare dalla moglie Magda (sullo schermo la interpreta un'irricoscibi-

le Hanna Schygulla, ndr) per amore di una divetta cecoslovacca. Era disposto a dare le dimissioni e ad andare a Tokio come ambasciatore. Ma Hitler non le accettò e anzi gli impedì di divorziare». Storicamente attendibile è anche l'episodio degli zingari imprigionati (e avviati ai fomi) recuperati per fare da comparse: «a beficiera» gratis, per un film d'atmosfera spagnoleggiante, fu la regista di *La forza della volontà* Leni Riefenstahl, e la cosa - orrenda - le valse una delle accuse maggiori al Processo di Norimberga.

Restio a politicizzare oltre misura la portata del suo film, Trueba ricorda però che tra Franco e Hitler non corse mai buon sangue. «Il *caudillo* avrebbe fatto carte false per entrare in guerra, non date retta a chi dice che salvò la Spagna dal macello. Ma la nazione era a pezzi dopo tre anni di battaglia, devastata, non avrebbe retto



Penelope Cruz nei panni di Macarena Granada

rivedere quello spagnolo».

Interpretato da Penelope Cruz, assente giustificata (è in America per girare un nuovo film dopo *Hi-Lo Country*), e da uno stuolo di pimpanti attori spagnoli, *La Niña dei tuoi sogni* uscirà domani nelle sale italiane distribuito da Istituto Luce & Academy. È un film un po' all'antica, tutto equivoci e contrattempi farseschi, ma dietro quella cornice ridanciana si staglia un'ombra cupa: la stessa che sembra provenire dall'Austria dopo la vittoria elettorale del leader neofascista Haider.

POLEMICHE

Per Brass il Papa dice «follie giubilari» sulla masturbazione

«Non è la prima volta che tra le gerarchie religiose si levano voci che in qualche modo giustificano la masturbazione: tempo fa lo fece Don Zega su *Famiglia Cristiana* affermando che era un atto legittimo perché serviva a conoscere il proprio corpo. Peccato che poi perse il posto». Così Tinto Brass commenta le dichiarazioni sulla masturbazione del teologo Giordano Muraro e aggiunge: «È un buon segno che ora altre voci si levino a favore di una pratica universalmente accettata». «Probabilmente - dice il regista di *Monica* - giustificare la masturbazione per i religiosi è anche un modo di autossolversi. In ogni caso le dichiarazioni di Muraro contrastano con quelle del Papa, per il quale il sesso è tra le cause del cancro. La considero una follia senile, medievale e giubilare, pronunciata forse per far sentire la gente più in colpa».



l'Unità

Mondiali, la dorata resurrezione di Ullrich

Il tedesco vince la prova iridata contro il tempo, gli azzurri lontani dal podio

Tutto secondo il pronostico della vigilia. Il tedesco Jan Ullrich ha conquistato la medaglia d'oro nella gara a cronometro dei professionisti dei campionati mondiali. Ullrich, recente vincitore della Vuelta, ha dimostrato di essere in grande forma, ha percorso cinquantacinque chilometri in un'ora e ventotto secondi e ha preceduto di 14" lo svedese Michael Andersson e di 59" il britannico Chris Boardman. Gli italiani Marco Velo e Gianmario Ortenzi sono piazzati rispettivamente al quindicesimo e quarantesimo posto, a 2'14" e a 5'11" dal vincitore.

GINO SALA

TREVISO Jan Ullrich è tornato sulla cresta dell'onda, dopo essere uscito dai binari con una vita da libertino. Aveva dimenticato le regole del buon atleta, si era concesso ciò che non può concedersi un uomo di sport e meno male che ha fatto tesoro dei suoi errori, che ha riparato all'assenza dell'ultimo Tour col successo riportato nel recente Giro di Spagna.

E da ieri il tedesco è anche campione del mondo di una specialità che richiede potenza e regolarità nell'azione. Sua è la maglia iridata della gara contro il tempo, dove Jans s'è imposto su Andersson, uno svedese che non rientrava minimamente nel pronostico della vigilia, un ragazzo che in un certo senso ci ha riportato ai tempi dei quattro fratelli Pettersson, dei suoi connazionali diventati famosi con metodi che definirò artigiani. Si allenavano, infatti, su una pista tracciata nel cortile di casa. In terza posizione il britannico Boardman, bravo nelle distanze corte, meno forte su percorsi lunghi come quelli di Treviso che misurava cinquantacinque chilometri e rotti. De-ludente l'ucraino Gonchar, che si ostina nell'usare grossi rapporti,

inferiore di molto alle aspettative lo svizzero Zulle, due comparse gli italiani Velo, molto lontani dalla vetta della classifica. Purtroppo sono lontani i giorni in cui nelle corse segnate dal tic tac delle lancette eravamo rappresentati dal ciclon Moser.

E adesso? Adesso voltiamo pagina, passiamo ai mondiali in linea, lasciandoci alle spalle un bilancio completamente negativo per i colori azzurri. Nessuna medaglia, neanche un bronzo, mentre cinque competizioni sin qui disputate. La Germania ha già conquistato due ori e probabilmente non si fermerà qui. Ullrich, infatti, è tra

gli uomini da battere anche nel campionato più atteso, quello che domenica prossima vedrà in campo i professionisti. Siamo orfani di Pantani e Bartoli, ma non è tanto per questo motivo che dobbiamo rattristarci. In altre occasioni, con il pronostico a noi favorevole, ab-



Jan Ullrich è tornato a recitare la parte del protagonista

biamo fallito, perciò non si mette il carro davanti ai buoi. Piuttosto c'è da spaventarsi o quasi davanti ad un gruppetto di avversari temibilissimi, composto dal già citato Ullrich più Vandembroucke, Boogard, Museev, Tchmil, Van Petegem e Konychev.

A proposito di Ullrich bisogna sottolineare che i suoi compagni di nazionale appartengono tutti alla Telekom, squadra per la quale Jan corre. Gente fidata, quindi, uomini fedeli e ben determinati. Noi scenderemo in campo con punte e semipunte. Perderemo sicuramente se i dodici ragazzi di Fusi non agiranno come fratelli.

IN BREVE

Doping, azzurro escluso dopo controlli

Mondiali di ciclismo, secondo azzurro escluso per non avere superato i controlli previsti dal programma «lo non rischio la salute». A fallire il test ieri mattina è stato Giacomo Garofoli, juniores che avrebbe dovuto partecipare sabato prossimo alla prova in linea. Al suo posto è stato convocato Gianni Ermetti. Sabato scorso era stato escluso il cronoman under 23 Simone Lo Vano. Intanto la Procura antidoping del Coni ha deferito la ciclista professionista Gabriella Pignatelli, risultata positiva per caffeina in concentrazione superiore ai 12ug/ml nel controllo antidoping effettuato il 13 agosto scorso al «Grande boucle femminile internazionale».

Zeman va in Turchia Allenerà il Fenerbahce

L'ex allenatore della Roma e della Lazio, Zdenek Zeman ha firmato un contratto preliminare che lo lega per un anno ai turchi del Fenerbahce. La firma definitiva del contratto potrebbe arrivare nella settimana. Zeman dovrebbe cominciare l'avventura sulla panchina turca dal prossimo lunedì. Il boemo è stato preferito a Scala, che pretendeva un contratto biennale.

Morto Brunamontini scrittore sportivo

Si è spento la notte scorsa a Roma, Giuseppe Brunamontini, narratore, poeta e saggista, che, come pochi, seppe coniugare la passione per lo sport con i suoi molteplici interessi culturali. I funerali si terranno oggi alle 11.00 nella chiesa di Santa Chiara ai Gioghi Dellici.

La nazionale e il virus-campionato

Facciamo un check up agli azzurri: pochi superano l'esame

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

FIRENZE Non stanno tutti bene i ventuno giocatori chiamati da Zoff per spezzare le reni alla Bielorussia, anzi, qualcuno sta decisamente maluccio. Un nome su tutti: Del Piero. È sua la media-voto peggiore dei tre quotidiani sportivi: si viaggia attorno al 5,50. L'uomo più in forma è Christian Vieri: capocannoniere del campionato, in corsa per il «Pallone d'Oro» (dove però è favorito l'inglese Beckham). Non se la passa bene neppure Zoff: per lui non ci sono i voti, ma critiche e il ricordo ancora fresco del ko con i danesi (2-3 a Napoli). Ma vediamo la situazione attuale.

Buffon: una papera a Perugia e un'uscita a vuoto (la scritta «boia chi molla» contro la Lazio). Il rendimento è di poco superiore al 6, travolto dalla partenza difficile del Parma.

Toldo: un errore (decisivo) a Reggio Calabria, un'incertezza con la Roma, bravissimo con il Bari. Sta pagando i problemi della Fiorentina. In condizioni normali, avrebbe evitato la polemica con Zoff.

Albertini: IN FORSE

Cannavaro: Il settembre nero è alle spalle: disastroso in Nazionale e nel Parma. Si sta ritrovando.

Ferrara: è stato chiamato anche se Zoff rifiuta di ammetterlo - in nome dell'esperienza. Il problema non è l'età (32) anni, ma la salute. Il grave infortunio del 1 febbraio 1998 (rottura del perone) gli ha tolto qualcosa nello scatto.

Maldini: il difensore più in forma. Le 102 gare in azzurro sono un'ulteriore garanzia.

Nesta: allenatissimo: l'unico risparmiato finora dal turn-over di Eriksson. Ma è anche uno degli elementi di spicco di una difesa che domenica ha incassato 4 gol.

Panucci: disastroso contro la Roma, si è ripreso. Il suo problema non è la forma, ma la luna.

Pessotto: 180' di campionato, pochi per giudicare. Pochi per essere convocato.

Vanoli: lontano dal rendimento dello scorso maggio.

Albertini: non è in forma. Zacheroni lo ha anche spedito in panchina. Zoff potrebbe prendere la stessa decisione, considerato anche il malanno accusato ieri.

Ambrosini: uno dei più tonici. A suo sfavore, l'inesperienza.

D.Baggio: pessimo con i danesi (sostituito), pachidermico in campionato. Zoff, però, lo stima.

Conte: è l'anima della Juve. Segna, corre, trascina. Il ct lo vuole titolare a Minsk.

Di Biagio: sta tornando ai livelli del mondiale francese. A suo favore: l'intesa con Vieri.

Di Francesco: panchina nella Roma, presente in azzurro. Zoff lo



ha sempre utilizzato, ma forse stavolta potrebbe esserci una pausa anche in Nazionale.

Moriero: l'assenza di Fuser (squalifica) gli ha fatto ritrovare la Nazionale, dove mancava da Francia '98. Rientra nel cliché dei giocatori stimati da Zoff: salta l'uo-

AZZURRI AI RAGGI X				
Nome	Rendimento	Ruolo	Presenze	Gol
BUFFON	DISCRETO	P	10	- 4
TOLDO	DISCRETO	P	6	- 4
CANNAVARO	SUFFICIENTE	D	29	0
FERRARA	INSUFFICIENTE	D	44	0
MALDINI	BUONO	D	102	7
NESTA	DISCRETO	D	21	0
PANUCCI	SUFFICIENTE	D	18	1
PESSOTTO	SUFFICIENTE	D	10	0
VANOLI	INSUFFICIENTE	D	0	0
ALBERTINI	INSUFFICIENTE	C	64	2
AMBROSINI	DISCRETO	C	0	0
D. BAGGIO	INSUFFICIENTE	C	59	7
CONTE	BUONO	C	14	1
DI BIAGIO	BUONO	C	12	1
DI FRANCESCO	SUFFICIENTE	C	11	1
MORIERO	SUFFICIENTE	C	7	2
ZAMBROTTA	INSUFFICIENTE	C	2	0
DEL PIERO	INSUFFICIENTE	A	25	9
INZAGHI	BUONO	A	15	6
MONTELLA	INSUFFICIENTE	A	1	0
VIERI	OTTIMO	A	18	10
ZOFF	NERVOSO	CT	11	-

5 vittorie 5 pareggi 1 sconfitta

mo, ha fantasia, corre.

Zambrotta: non ha ancora digerito il passaggio da Bari a Torino.

Del Piero: convulsione «beartoziana». Zoff segue i concetti-base del ct di Spagna '82: la filosofia del gruppo, soprattutto. In questa logica, aiutare chi soffre. Cioè, Del Piero.

Inzaghi: è uno che va misurato a gol. È siccome ne ha segnati 12 in questa prima parte della stagione (7 Interotto, 3 campionato, 2 coppa Uefa), la morale è che scoppia di salute.

Montella: Capello non gli fa mai terminare una partita. Due gol ufficiali finora, pochi.

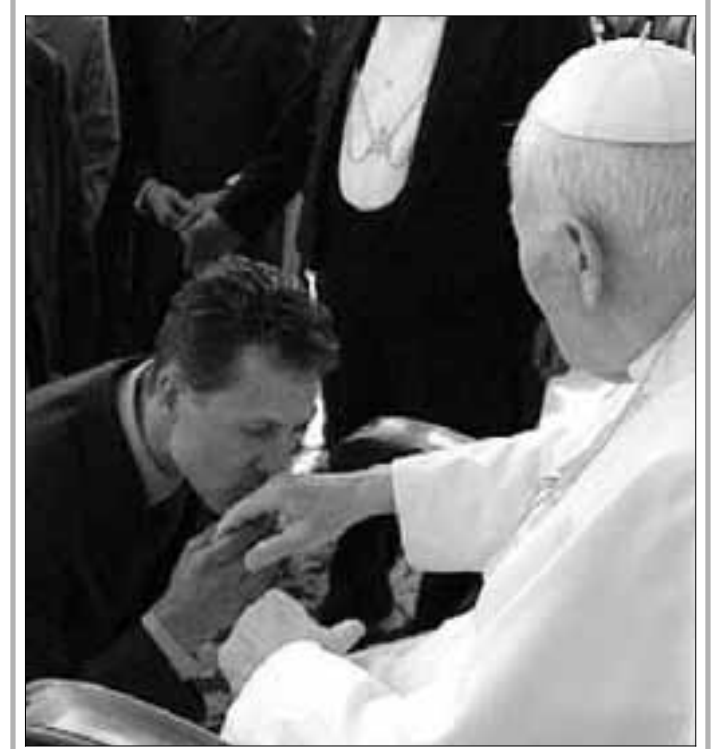
Vieri: è il simbolo di questa Nazionale: gol (tanti, belli e importanti), assist (chiedere a Zamorano), traguardi da campione vero

(il Pallone d'Oro), e la partecipazione a un video-clip di Francesco Baccini.

Zoff: vigilia sul filo dei nervi. Le bastonate di questi giorni, benché viva nel mondo del calcio da 40 anni, lo hanno turbato. Ancor più, i lamenti di qualcuno (Toldo), i problemi di rapporto con Totti e il fastidio di dover affrontare una partita dove ha tutto da perdere.

Notiziario: doppio allenamento, ieri. Prove tecniche nel pomeriggio: difesa e attacco da copione (Buffon, Panucci, Cannavaro, Nesta, Maldini, Vieri e Inzaghi), esperimenti a centrocampo. Soluzione probabile: Moriero, Di Biagio, Conte (D. Baggio) e Di Francesco. Albertini è uscito prima: risentimento muscolare. Difficile che possa giocare a Minsk.

L'INCONTRO



VATICANO Schumi dal Papa «È una persona straordinaria»

«Mi sono emozionato moltissimo, è il giorno più bello della mia vita». Questo il primo commento di Michael Schumacher che ieri mattina in piazza San Pietro ha partecipato insieme con colleghi della nazionale piloti con i rappresentanti delle nazionali cantanti e dj all'udienza del Papa. Giovanni Paolo II alla presentazione li ha ringraziati per la loro opera umanitaria. Dopo aver lasciato il sagrato della basilica di San Pietro, Michael Schumacher si è diretto insieme a Jean Alesi verso l'aeroporto. «Il Papa è una persona grandissima - ha detto il pilota tedesco - è incredibile come un uomo così anziano possa fare del bene a tante persone». Oltre a Schumacher, erano presenti, per i piloti, Jean Alesi e Giancarlo Fisichella. «Mi è ben noto - ha detto loro nel saluto Giovanni Paolo II - l'impegno delle vostre associazioni a sostegno di progetti di solidarietà verso i bambini e i più bisognosi, in modo speciale so che vi siete adoperati per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle necessità delle popolazioni del Kosovo. Vi ringrazio per la vostra presenza e vi incoraggio a continuare la vostra attività per contribuire a costruire una società più giusta e solidale».

«Mi sono emozionato moltissimo, è il giorno più bello della mia vita». Questo il primo commento di Michael Schumacher che ieri mattina in piazza San Pietro ha partecipato insieme con colleghi della nazionale piloti con i rappresentanti delle nazionali cantanti e dj all'udienza del Papa. Giovanni Paolo II alla presentazione li ha ringraziati per la loro opera umanitaria. Dopo aver lasciato il sagrato della basilica di San Pietro, Michael Schumacher si è diretto insieme a Jean Alesi verso l'aeroporto. «Il Papa è una persona grandissima - ha detto il pilota tedesco - è incredibile come un uomo così anziano possa fare del bene a tante persone». Oltre a Schumacher, erano presenti, per i piloti, Jean Alesi e Giancarlo Fisichella. «Mi è ben noto - ha detto loro nel saluto Giovanni Paolo II - l'impegno delle vostre associazioni a sostegno di progetti di solidarietà verso i bambini e i più bisognosi, in modo speciale so che vi siete adoperati per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle necessità delle popolazioni del Kosovo. Vi ringrazio per la vostra presenza e vi incoraggio a continuare la vostra attività per contribuire a costruire una società più giusta e solidale».

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 6-10-1999
CONCORSO N° 80

BARI	64	67	18	49	16
CAGLIARI	9	49	2	77	57
FIRENZE	87	83	77	33	31
GENOVA	70	39	59	72	37
MILANO	38	3	51	21	18
NAPOLI	58	13	74	53	29
PALERMO	61	86	69	30	89
ROMA	82	67	27	58	21
TORINO	48	20	1	44	75
VENEZIA	68	73	38	65	47

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

38 58 61 64 82 87 68

MONTEPREMI:
Nessun Jackpot L. 8.337.263.477
All'unico 5+ L. 8.337.263.500
Vincono con punti 4 L. 90.790.000
Vincono con punti 5 L. 837.000
Vincono con punti 3 L. 22.500

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
ADDESSO dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

AVVERTENZE: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/699964704711 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)	

Manchette di testata: L. 4.960.000 (Euro 2.096,8)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal. Concess. Aste/APPalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gallatellata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barbera, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Anonima, 164/5 - Tel. 080/568511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/296311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonni, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
Direzione Generale e Quotidiana: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000288

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8355606
20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Salmi S.p.a. Padova/Dugnano (PD) - S. Statale del Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Roscini
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulentini

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961; fax 06/6783555

- 20122 Milano, via Torino 48 - Tel. 02/802321
- 10411 Braunes, International Press Centre Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893
- 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., Tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



La manovra
«I tagli sono troppi
Così ci paralizzano»

VINCENZO DE LUCA

A PAGINA 2

Patti territoriali
Gli amministratori
danno la sveglia

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 4

Il sondaggio
L'efficienza pubblica
«non è un problema»

CARLO BUTTARONI

A PAGINA 6

Progetto Europelago
Le piccole isole
vanno a scuola

LAURA D'ALESSANDRO

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ

ANNO 1 NUMERO 12

GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1999



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

FINANZIARIA

Non è solo una questione di soldi

LAURA MATTEUCCI

Inizierà giovedì prossimo il confronto, già rinviato la settimana scorsa, tra Enti locali e governo in tema di manovra finanziaria. Che non si preannuncia puramente formale. Perché, nonostante un giudizio nel complesso positivo, le perplessità da parte di Comuni, Province, Regioni, sono parecchie. E nelle prossime settimane potrebbero trasformarsi in veri e propri motivi di scontro. Il "fil-rouge" non cambia: le risorse sono sempre al limite della sufficienza, e sullo sfondo della manovra governativa aleggia il tema dei tagli ai trasferimenti statali, l'idea di un ulteriore giro di vite al patto di stabilità, e la richiesta da parte dei Comuni della possibilità di raggiungere un'autonomia fiscale e finanziaria che di fatto, per il momento, resta solo nominale. Senza risorse, o avendo a disposizione risorse troppo scarse, inutile continuare a sperare in un'autentica riforma in senso federalista. È stato ribadito anche martedì scorso, a Modena, in apertura del IX Salone delle Autonomie locali, che chiude i lavori oggi. Da Giuliano Barbolini, innanzitutto, il sindaco di Modena, nonché presidente della Lega delle Autonomie. Da Walter Vitali, responsabile Ds degli Enti locali. E, poiché su questo tema l'accordo tra amministratori è trasversale, ha sottolineato il concetto anche Silvano Moffa, tutologo eletto nelle liste di An, che a Modena ha fatto la sua prima uscita pubblica: sindaco di Colleferrato, presidente della Provincia di Roma, vicepresidente dell'Ance e con incarichi anche nell'Upi.

Non che siano «solo» le risorse inesistenti a frenare i processi di riforma, certo. Di fatto, le bocce sono ferme. Lo ha ricordato nei giorni scorsi, questa volta allo Smau di Milano, il sottosegretario Franco Bassanini: «La rivoluzione nella Pubblica Amministrazione, propugnata anche dal presidente Ciampi, è cominciata, ma il problema è sempre quello di portarla a termine». Traguardi decisivi per Bassanini: «Uno sportello informatizzato unico dove i cittadini possano ottenere informazioni su tutto il sistema pubblico in tempo reale», e la «soppressione definitiva dei certificati anagrafici». Perché comunque l'Italia resta sempre in coda in tema di innovazione del sistema pubblico: «Gli altri vanno avanti celermente, e noi ogni anno che passa paghiamo questo ritardo, in termini di competitività del nostro sistema. Da noi, il 50% dei Comuni non ha ancora attuato lo sportello unico per le imprese». Essenziale anche la formazione, peraltro. Perché se ormai la gran parte degli amministratori sono computerizzati, ancora troppo spesso non li sanno neanche usare. A spingere dichiaratamente per un'accelerazione dell'innovazione, oltre a Ciampi e a Bassanini, è stato di recente anche il presidente della Camera Luciano Violante.

Se le risorse scarseggiano, comunque, l'utilizzo di quelle che ci sono non raggiunge certo il massimo dell'efficienza. Caso eclatante, resta quello dei fondi comunitari, come solo l'altro giorno ha ricordato il commissario europeo Mario Monti: «Siamo ancora parecchio lontani - ha commentato - dall'efficienza che occorrerebbe prima di pensare ad altre forme di agevolazioni». Decisamente, non è solo una questione di soldi.



STANDARD & POORS

Alle Marche rating «AA»

Standard and poors, agenzia di valutazione internazionale, ha assegnato il rating di contrapparte «AA» alla Regione Marche. Il rating si basa sul moderato livello di debito della Regione, una performance finanziaria soddisfacente e una struttura economica sufficientemente diversificata e dinamica. Nelle Marche il reddito pro capite è al di sopra della media nazionale e di quella Ue e nel '98 il tasso di disoccupazione si è attestato sotto il 7%. Per quanto riguarda il futuro, Standard & Poor's prevede un miglioramento della situazione finanziaria della Regione in considerazione anche del finanziamento da parte dello Stato di buona parte del deficit sanitario accumulato.

INFO Il caso

Il Lazio
riorganizza
i servizi
idrici

La riforma dei servizi idrici nel Lazio è entrata nella fase operativa: sono stati sciolti gli oltre 400 gestori per sostituirli con soli 5 soggetti. L'affidamento partirà all'inizio del 2000. Il piano d'ambito di Latina verrà approvato entro ottobre; Frosinone e Rieti entro novembre. Per Viterbo, invece, non c'è neppure la ricognizione delle opere. Quanto alle tariffe, si aggirano intorno alle 1700-1800 lire al metro cubo.

La circolare 131/99 delle Finanze grava d'imposta i contratti
Il Comune «consumatore finale» equivale a più tasse locali
Estendere la moratoria fiscale ai nuovi servizi esternalizzati

Aziende speciali e Spa le contraddizioni dell'Iva

GIUSEPPE PERICU - Sindaco di Genova

L'obiettivo di esternalizzazione dei servizi è un processo in atto in molte amministrazioni comunali, quale percorso fondamentale per raggiungere, anche nel sistema pubblico, parametri di efficienza e di qualità, oltre che di confronto concorrenziale con i terzi.

Con la recente circolare n. 131 del 16 giugno 1999, il ministero delle Finanze - Dipartimento delle Entrate - ha inteso fornire un chiarimento riguardo alle problematiche sorte in merito al trattamento tributario da riservare alle aziende speciali e alle società per azioni istituite ai sensi

della Legge n. 142/90.

In materia di Iva la circolare ministeriale n. 131/99 precisa che con l'acquisto della personalità giuridica, l'Azienda è tenuta ad aprire una propria partita Iva e deve assoggettare all'imposta tutte le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, comprese quelle poste in essere nei confronti dell'ente territoriale di appartenenza.

Questo è in contraddizione con quanto in passato lo stesso ministero aveva precisato attraverso la risoluzione n. 170/E del 5/11/1998, dalla quale si evince che, durante il periodo di moratoria fiscale, le Aziende Speciali so-

no esonerate dall'acquisizione della partita Iva ed anche dalla presentazione della dichiarazione Iva.

Alla luce di quest'ultima presa di posizione del ministero, risulta per conseguenza che i contratti di servizio esistenti tra Comune, Aziende Speciali e Spa a prevalente capitale pubblico vengono gravati da un'imposta che il Comune non può recuperare se non attraverso un aumento delle tariffe relative ai servizi erogati, oppure tramite le imposizioni fiscali di competenza.

Considerare il Comune quale consumatore finale significa,

conseguentemente, aumentare la pressione fiscale a carico dei cittadini.

In questo modo viene anche contraddetto l'obiettivo dell'esternalizzazione dei servizi. Infatti gli aggravii fiscali incidono pesantemente sui futuri processi di esternalizzazione dei servizi, forzando gli enti pubblici a ripensare le scelte relative alle modalità di gestione delle proprie attività.

Il tema è di particolare interesse per una realtà come quella di Genova, che oltre ad aver provveduto, in passato e con un certo anticipo rispetto agli altri Comuni italiani, alla terziarizzazione di

alcuni servizi di primaria importanza, quali quelli del trasporto pubblico e dell'erogazione del gas e dell'acqua, sta realizzando una serie di operazioni di esternalizzazione di vari servizi pubblici.

A titolo di esempio si può menzionare quella appena completata, che ha visto la costituzione di un'Azienda speciale per la manutenzione dei sedimi stradali e degli impianti di illuminazione pubblica (Aster).

Con questo progetto il Comune di Genova migliorerebbe di molto il rapporto qualità-costi, anche attraverso lo smellimento dei processi decisionali interni, garantendo e, possibilmente, incrementando gli attuali livelli occupazionali dell'ente.

La civica amministrazione di Genova ha intenzione di proseguire la strada fin qui intrapresa delle esternalizzazioni dei servizi senza essere costretta, per questo, ad aumentare la pressione fiscale sui cittadini.

A questo scopo, ho richiamato l'attenzione del governo sul tema, prospettando due soluzioni:

- estendere la moratoria fiscale per le nuove esternalizzazioni fino a che le costituite aziende non divengano soggetti terzi in modo effettivo, sia per la composizione della compagine societaria, sia per la partecipazione a mercati extra-moensia;
- oppure riconsiderare la posizione del Comune quale consumatore finale.

IN VISTA DEI BILANCI 2000

Manifesto-Programma per il governo del territorio

ARMANDO SARTI - Presidente V Commissione del Cnel

Di finanzia locale e patto di stabilità si parlerà questa mattina (inizio ore 9.30) al «Salone delle Autonomie locali» che si chiude oggi alla Fiera di Modena. Armando Sarti presiederà al convegno su «Entrate e rigore nella spesa per i bilanci degli Enti locali per il 2000: priorità e patto di stabilità». L'argomento sarà introdotto da Cesare Cava, assessore Finanze del Comune di Pisa. Concluderà gli interventi Bruno Solaroli, presidente della Commissione Bilancio della Camera.

Siamo in dirittura di arrivo per la predisposizione dei bilanci 2000: è il momento di costruire e proporre un vero Manifesto/Programma per tutte le Autonomie. Un atto straordinario ed unitario che assuma come sua principale identità originaria l'attribuzione costituzionale scaturita dai lavori della Bicamerale con la norma votata unanimemente da tutta la Camera dei deputati, che dichiara «Comuni, Province, Aree metropolitane, Regioni e Stato, costituiscono la

Repubblica»: formulazione ben più appropriata, rispetto all'attuale, per una Repubblica che vuole andare verso il federalismo.

Un atto che intende porsi come punto di coagulo sia dell'«intreccio» innovativo non sempre coerente e armonioso espresso recentemente dal nuovo quadro normativo (dalle leggi «Bassanini» alla riforma della 142, dal nuovo ordinamento contabile e finanziario al d.lgs. 286/99, fino alla cosiddetta Draghi), sia delle esperienze del movimento

delle autonomie locali, che ancora si attarda su comportamenti di unilateralità rivendicativa e ed autoassolutori.

È da questa piattaforma che può trarre ispirazione un Piano Programma di Rilancio delle Autonomie territoriali temporalmente di medio e lungo periodo che riqualifichi come Piano, la più ampia missione e l'identità dell'Ente locale, e nel Programma il complesso degli obiettivi e delle azioni da perseguire.

Questi i punti qualificanti il Manifesto delle autonomie locali: 1) La «ragion d'essere» dell'Ente e della sua missione deve provarsi con il suo agire, con il come e quanto si risponde alle aspettative ed alle esigenze della propria comunità. 2) Il rinnovamento deve essere rap-

presentato dall'inserimento di logiche e strumenti di pianificazione strategica e cioè di medio e lungo periodo. Ciò si contrappone ai più tradizionali meccanismi di programmazione, di norma confinati ad aspetti di valutazione sostanzialmente finanziaria-autorizzatoria, in funzione delle politiche di investimento per i lavori pubblici. La pianificazione strategica presuppone al contrario la messa a fuoco di una chiara e unitaria visione degli orientamenti e delle prospettive di evoluzione dell'Ente, mettendone in risalto la missione, il ruolo e le strategie, nonché per le opportunità offerte dal contesto di riferimento

sia normativo quanto programmatico da parte delle istituzioni di area più vasta. Tale processo è finalizzato ad identificare gli indirizzi

di fondo di medio-lungo periodo dell'Ente ed è un presupposto fondamentale della messa a punto dei piani annuali e triennali e del previsto Piano-programma.

3) Questi ultimi sempre più dovranno trovare espressione attraverso la logica, lo strumento e la pratica del budget, realizzando un'opportuna correlazione tra obiettivi e risorse e superando i meccanismi rituali e legati ai dati storici di spesa che tradizionalmente hanno connotato i documenti di programmazione economico-finanziaria.

4) All'interno dell'organizzazione e delle azioni, inoltre, sempre più dovrà affermarsi una logica di gestione per obiettivi, contrapposta alla più tradizionale gestione culturale e attrezzata ed abituata per compiti.

5) L'orientamento è quindi quello di creare condizioni di maggiore autonomia e responsabilità a tutti i livelli della scala gerarchica.

6) Il controllo si dovrà sempre più spostare dai meccanismi classici della supervisione gerarchica (controllo tecnico e dei comportamenti) e delle verifiche di regolarità formale (controllo sugli atti), ad una verifica dei risultati conseguiti rispetto agli obiettivi programmati e ad un'analisi dei relativi scostamenti fra ciò che si doveva realizzare a favore della comunità e le insufficienze e carenze riscontrate.

7) Sistemi di controllo efficaci e responsabilizzazione presuppongono una certa deregolamentazione, in modo da garantire sufficienti spazi di autonomia e discrezionalità, snellire i processi e velocizzare i

tempi decisionali nei limiti comunque del rispetto della correttezza del funzionamento complessivo dell'Ente.

8) Alla rigida suddivisione per livelli gerarchici e unità organizzative formalizzate, sempre più si dovrebbe sostituire un'organizzazione flessibile, in grado di aggregare e disaggregare risorse ed energie in funzione degli obiettivi da perseguire e dei progetti da sviluppare.

9) L'obiettivo è superare gli assetti settoriali classici «verticalizzati» e i cosiddetti gruppi trasversali, anche con funzioni di integrazione, con la promozione di stili di direzione più partecipativi e «orizzontali».

10) Non una remunerazione comune e qualunque siano i risultati, al contrario sistemi retributivi incentivi.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 231
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Congresso Ds, tanti sì per Veltroni Presentata la mozione. Dalla sinistra un documento alternativo

PASSAGGIO DIFFICILE

GIUSEPPE CALDAROLA

Veltroni ha dato il via al congresso dei Ds. Sarà un congresso difficile, ma per ragioni del tutto diverse da altre volte. Non sarà un congresso difficile per il dibattito interno. Le firme che ha già raccolto la mozione di Veltroni possono dare tranquillità al segretario dei Ds. Cisarano altre mozioni e altri documenti. Non sappiamo quante e su quali contenuti, ma è assolutamente fisiologico che un partito che ha tanta responsabilità e tanta travagliata storia recente trovi nel momento congressuale una vera dialettica interna.

Questo congresso non si pone obiettivi simbolici clamorosi. Veltroni non ha annunciato alcun cambiamento di nome o cose simili. Eppure questo è più di altri un congresso di svolta. Vediamo perché. Ci sono ragioni che riguardano il contesto politico e altre che riguardano il destino della sinistra a indicare il carattere della svolta. Il congresso dei Ds si svolgerà a ridosso delle elezioni regionali. Molti si attendono da quel voto un segnale sugli umori profondi del paese. Una vittoria del centro-sinistra o un pareggio elettorale daranno respiro al governo, un risultato diverso potrà cambiare il quadro politico. Ma l'appuntamento-verità non è così lontano. In queste settimane stiamo assistendo ad un mutamento profondo di clima politico. È ripresa una certa aggressività di alcuni settori delle forze imprenditoriali, il centro-destra alterna silenzi incredibili a battaglie di forte contenuto populistico, nel centro-sinistra si riaffaccia una disposizione a cercare gli elementi di divisione rispetto a quelli di unità. Se a tutto ciò aggiungiamo una strana aria di intrighi (con dossier che cominciano

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Ora il congresso dei Ds è davvero al via: ieri il segretario della Quercia ha «varato» la sua mozione che ha già raccolto 135 firme di dirigenti del partito. Solo la sinistra annuncia che sta lavorando ad un testo alternativo, mentre le altre «anime» del partito sembrano riconoscersi nel documento elaborato da Veltroni. Sono poco meno di trenta cartelle che portano il titolo «Una grande sinistra, un grande Ulivo, per un'Italia di tutti». L'obiettivo indicato nel documento è quello della costruzione di una «sinistra dei valori e del riformismo». Il documento parte da una analisi della «svolta» dell'89 e punta molto sui temi del rinnovamento e dell'innovazione sociale: un lungo capitolo è dedicato al «nuovo internazionalismo», un altro ai «cinquecento giorni del centrosinistra», all'occupazione e alla riforma del welfare. Nell'ultima parte si disegna la scelta del grande Ulivo all'interno del quale la sinistra può crescere. La mozione ha raccolto insieme alle firme di dirigenti Ds come Mussi, Angius, Salvi, Bassolino, Petruccioli, Folena, Iotti, anche quelle dei due segretari di Cgil e Uil, Cofferati e Larizza. Violante ha inviato una lettera a Veltroni in cui si dice d'accordo col documento.

BOCCONETTI QUARANTA VARANO
ALLE PAGINE 2 e 3

IL CASO Gelo tra Ciampi e Borrelli



BRAMBILLA

A PAGINA 4

Spie del Kgb, gli atti ai magistrati Mattarella: il governo non ha nulla da nascondere

L'INCIDENTE

Cento morti nello scontro di Londra



BERNABEI SERGI

A PAGINA 8

ROMA «Nessun occultamento, nessun segreto di Stato, abbiamo consegnato il dossier alla Procura della Repubblica di Roma»: il vicepresidente del Consiglio, Mattarella, ha annunciato ieri che il cosiddetto «archivio Mitrokhin» stilato da un ex agente segreto sovietico, che contiene l'elenco di 144 presunte spie italiane del Kgb, è nelle mani dei magistrati i quali si ripromettono di sentire i responsabili dei «servizi» italiani, dal 1992 ad oggi. Non ci sono ancora persone «indagate», ma continua lo stillicidio di voci. Il «Corriere della Sera» ha tirato in ballo Armando Cossutta, che dichiara all'Unità: «La mia pazienza è notoriamente molto grande, ma ora sta per esaurirsi. Questa campagna è non solo grossolanamente strumentale, ma priva di senso comune».

CIPRIANI SOLDINI
A PAGINA 5

IN PRIMO PIANO Israele: rottura con l'Austria se Haider va al governo

Barak: sarebbe un segnale di allarme

VIENNA Israele potrebbe rompere le relazioni diplomatiche con Vienna se, in seguito al suo successo nelle elezioni di domenica scorsa in Austria, il leader dell'estrema destra Joerg Haider dovesse entrare nel prossimo governo. Il premier Ehud Barak ha detto che l'esito delle elezioni in Austria «ha acceso una luce rossa di allarme» in Israele, mentre il ministro degli Esteri Levy ha avvertito che qualora Joerg Haider fosse ammesso nella coalizione di governo «Israele sarebbe costretto a riesaminare le proprie relazioni con Vienna». «Questo non è un accenno velato, è un messaggio chiaro» ha detto Levy ai deputati della Knesset in un dibattito sulle elezioni. Durante gli anni della presidenza di Kurt Waldheim (1986-1992) Israele ridusse la sua rappresentanza diplomatica a Vienna dal livello di ambasciatore a quello di incaricato d'affari.

A PAGINA 11

DE GIOVANNANGELI SOLDINI

ECCO S'AVANZA UN NUOVO NEMICO

MARIO TRONTI

Ed ecco che si avanza un nuovo nemico. Nel cuore civile dell'Europa. Anche se si tratta di una civiltà nobilmente decaduta. Faceva già impressione che a Klagenfurt, dove è nato Mussi, comandasse Haider. Ma adesso fa paura che lo stesso personaggio marci verso Vienna. Qui lo spirito europeo ha dato il meglio di sé nel grande Novecento. Poi la caduta nell'orrore nazista ha fatto uscire l'Austria dalla storia. Ora rientra nella cronaca. Perché di cronaca si tratta per quanto riguarda il balzo nel passato che una parte del tranquillo elettorato austriaco sembra fare. Un fatto simbolico che ci offre il pretesto per un altro tipo di discorso.

C'è una destra inquieta in Europa che non trova spazi di governo. Li cerca, e cercandoli occupa spazi di agitazione. È più variegata e disorientata, se possibile, della sinistra. Basta vedere a come sta seduta nei banchi del cosiddetto Parlamento europeo. L'unica che sembra risplendere di una luce provvisoria sembra la stella di Aznar. Per il resto, cento fiori più o meno appassiti. La sinistra è andata al governo, e ci resta, per questo, non per altro. Non di ceto politico conviene parlare - tutto è stato detto e nulla c'è da dire - ma di umori elettorali, democraticamente espressi, che sono

una cosa seria, e che quindi vanno compresi, interpretati, perché a volte lanciano delle opportunità, altre volte si espongono a pericoli. Accade che alla clamorosa necessità di stabilità governativa si contrappongano umori sempre più instabili dell'opinione pubblica. L'età dell'incertezza, che si voleva, è arrivata: nella forma della indifferenza politica, della non appartenenza ideologica, del disinteresse pubblico, dell'insicurezza sociale, della flessibilità lavorativa, della precarietà esistenziale.

Io temo che questo clima generale, nella sua dura consistenza oggettiva, con l'aggiunta della apologetica rappresentazione mediatica che ne viene data, finisca di più per coltivare tossine di destra che per favorire spine di sinistra.

In questo senso è interessante il piccolo fenomeno di questo partito liberale (Fpo) che si carica di motivi populistici, di un partito della libertà, però, xenofobo, antistatalista e nazionalista. Ed è vero che c'è un leghismo trasversale, anti-solidarista e corporatista, che va ad occupare, con forme diverse, zone geografiche e posizioni sociali di malessere diffuso esposto a un'opposizione di sistema.

SEGUE A PAGINA 7

Aiuti umanitari, scandalo e truffe Vagone di abiti sequestrato, sotto inchiesta 10 ditte e 5 camionisti

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Gli ignari

Peccato che nessuno abbia pensato a una diretta televisiva per l'abbattimento di un intero quartiere abusivo sul litorale di Catania. Lo spettacolo era durissimo: insieme ai muri cadeva a pezzi una lunga, secolare illusione di impunità che non riguarda solo i mascazzoni, ma anche la povera gente, e magari la brava gente. Ma proprio l'irrimediabilità dell'intervento lo rendeva esemplare in un paese che spreca il novantane per cento delle proprie energie a evitare traumi, rimandare decisioni, dribblare l'evidenza, sopire i conflitti. Il Paese dove tutto si tiene finché (inevitabilmente) non crolla. Dispiacevano le lacrime degli ignari, ed è giusto e sperabile che qualcuno, adesso, li aiuti a rimettere su qualche mattone dove è lecito. Ma erano precisamente quelle, le lacrime degli ignari, a dare credibilità al lavoro delle ruspe. Gli ignari, quelli che «non sapevano», «non c'entravano», sono, in Italia, l'eterno alibi del malaffare. I mascazzoni, gli speculatori, i mafiosi se ne fanno scudo. Quando è che gli ignari smetteranno di prendersela con lo Stato, e se la prenderanno, finalmente, con chi li inganna e li deruba, magari vendendogli un lotto non edificabile?

SEGUE A PAGINA 9

CASERTA Cinque persone risultano indagate nell'ambito dell'indagine sulle presunte truffe e sullo smaltimento illegale di materiale «non deperibile» raccolto da centri Caritas e da altre organizzazioni umanitarie. Secondo quanto si è appreso, il pm della procura di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), Donato Ceglie, ha iscritto nel registro degli indagati i nomi di cinque autotrasportatori. Questi ultimi devono rispondere di violazione alla legge Ronchi per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti. Gli autisti dei Tir sarebbero coloro che hanno versato nelle scorse settimane tonnellate di vestiario in una delle discariche scoperte nel casertano. Sono oltre dieci, intanto, le ditte di raccolta e riciclaggio di indumenti che sarebbero oggetto di controlli da parte della procura sammaritana.

IL SERVIZIO
A PAGINA 9

Torna a calare il prezzo della benzina

ROMA Torna a calare, dopo mesi di aumenti, il prezzo della benzina. Il ribasso - precisa la Erg, che ha annunciato il calo di 5 lire - è stato reso possibile in seguito ad una leggera flessione delle quotazioni internazionali in lire dei prodotti petroliferi. Ma non si placa lo scontro su prezzi e tariffe. Confindustria teme una crescita dell'inflazione nel mese di ottobre. E la commissione industria del Senato ha invitato il governo ad intervenire per contenere i previsti aumenti di energia elettrica, gas e assicurazioni auto.

CANETTI
A PAGINA 13

Addio Amalia, regina del Fado È morta a 79 anni, fu la voce ambigua del Portogallo

LEONCARLO SETTIMELLI

Franco Fontana la chiamava «Santa Amalia»: se un Lunedì del Sistina gli era andato storto, e il botteghino aveva incassato poco, lui telefonava a Lisbona e convocava la Rodrigues, la grande cantante scomparsa ieri all'età di 79 anni. Il pubblico accorreva e le finanze erano salve. Lei si presentava in scena col suo vestito nero, ieratica e fatalista, accompagnata da un formidabile quartetto che comprendeva chitarra (che loro chiamano «viole»), e violone (quel formidabile liuto che ha il manico come un pettine di gitana) e partiva come un treno col suo repertorio, sommersa immediatamente di applausi. Soltanto una volta dal pubblico si levò il grido di «fascista», urlato da Dodi Moscati e che lei forse neppure riuscì a recepire.

Erano gli anni che seguivano la morte del dittatore Salazar, sostituito al potere da Marcelo Caetano.



no, un cambio della guardia che non cambiava nulla, tant'è vero che a Parigi Luis Cilia cantava che «cambiano le mosche ma la merda è la stessa» e intanto le forze armate si stavano attrezzando per rovesciare il regime e dare vita a quella che sarà la rivoluzione del 25 aprile 1974, quella dei fiori nelle canne dei fucili. Era esule il socialista Soares, l'attuale presidente della Repubblica. Era esule Cunhal, segretario del partito comunista. Erano all'estero tanti oppositori. Restavano invece in Portogallo quelli che col le loro canzoni organizzavano l'opposizione e vedevano nell'esaltazione del Fado una forma di alienazione, di resa a un valore nazionale superato e nocivo, ad una forma d'espressione che giustificava oppressione, miseria, guerre coloniali.

SEGUE A PAGINA 19



Giovedì 7 ottobre 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

VICHI DE MARCHI

Molti danni sono stati fatti, altri sono stati evitati. Bocciati la casa moderna che doveva prendere il posto della costruzione rurale, il capannone industriale che avrebbe distrutto una collina, la strada di un borgo che si voleva cementata e resa anonima. Sono alcuni dei dinieghi posti dalle Soprintendenze nel '98 a permessi di edificabilità che avrebbero rovinato o distrutto il paesaggio. 3.092 annullamenti su 135.000 progetti di costruzioni presentati nel '98. Strade, industrie, case che (per fortuna) non vedremo mai ma che un abile gioco di fotomontaggio ci mostrano. Il paesaggio prima e dopo lo sventato scempio. Anche di questo è fatto il «Rapporto 1998 su paesaggio e ambiente» curato da Salvatore Mastruzzi e presentato ieri al Mi-

Vincoli e tutele: debutta il paesaggio

A Roma la prima conferenza nazionale. Ieri presentato il rapporto annuale

nistero per i beni e le attività culturali alla vigilia della prima Conferenza nazionale sul paesaggio che si terrà dal 14 al 16 ottobre a Roma alla presenza del Presidente della Repubblica Ciampi. Quello passato è stato «un anno di luci e ombre», ha sottolineato Salvatore Mastruzzi, direttore uscente dell'Ufficio Centrale per i beni ambientali e paesaggistici (lo sostituirà l'architetto Pio Baldi). Ma la ministro Giovanni Melandri non nasconde la sua soddisfazione per questo primo appuntamento nazionale che pone il paesaggio tra le priorità dell'esecutivo. Le «luci» sono a volte gesti simbolici costati,

però, anni di battaglie ambientaliste. Come l'abbattimento dell'hotel Fuenti sulla costiera amalfitana e le ville dell'oasi del Simeto. O come - ma questa per ora è solo poco più di una speranza - le strutture da demolire di Punta Perotti, a Bari. Le «luci» che fanno sperare in una riqualificazione, conservazione, restauro del territorio sono an-

che le risorse disponibili nella prossima Finanziaria per la riqualificazione urbanistica e quelle aggiuntive per la tutela dei beni culturali; il maggior attivismo dell'esecutivo che, dal governo Prodi in poi, ha esercitato il potere sostitutivo previsto dalla legge Galasso (di tutela e vincolo sull'ambiente) in assenza di un'azione degli enti lo-

cali preposti alla pianificazione. Ma anche le «ombre» sul paesaggio sono altrettanto numerose e dense. Il 46, 81 per cento del territorio nazionale è sottoposto a vincoli paesaggistici (che non significa obbligo di non costruire ma impegno a costruire in base a determinati parametri culturali, architettonici, storici di un determinato

insediamento). Eppure questa ampiezza di tutela non ha impedito che negli scorsi 50 anni in Italia si siano costruiti 14 milioni di alloggi, di cui oltre 5 milioni di seconde e terze case. Nè ha reso più saggi i tanti Tar che con le loro sentenze danno una mano agli «imbrattatori» del paesaggio. Anche la tradizionale separazione tra tutela del-

l'ambiente e pianificazione del territorio - come ha sottolineato il ministro per i beni e le attività culturali - non ha giovato alla difesa del paesaggio.

Tra le priorità che indica Melandri c'è la necessità di rendere più organiche le diverse disposizioni legislative in materia. E c'è la dimensione sovranazionale di un ambiente che caratterizza l'identità del Vecchio Continente, oggetto di iniziativa del Consiglio d'Europa che, su questi temi, ha lanciato una campagna di sensibilizzazione. Di tutto questo si parlerà alla prima conferenza sul paesaggio con decine di relatori, associazioni, ministri, imprenditori a dire la loro su questa risorsa culturale ma anche economica del Belpaese.

Hokusai

L'essenza dell'arte in un filo d'erba

A Milano i dipinti del giapponese che ispirò Van Gogh e Debussy

IBIO PAOLUCCI

Eccentrico e po' folle - amato da grandi pittori come Degas, Manet, Gauguin, Van Gogh, Seurat, Toulouse-Lautrec - Katsushika Hokusai, l'artista nipponico più famoso nel mondo, nacque a Tokyo il 31 ottobre del 1760 da genitori di cui non si conosce il nome. Adottato da una famiglia di pulitori di specchi, intorno ai sei anni venne preso - come lui stesso ha scritto - dalla «mania di copiare la forma delle cose». A questo grande maestro, Milano, nella sede del Palazzo Reale, ha dato vita ad una mostra affascinante, promossa dal Comune, dalla Regione, dalla Elemond e dalla Japan Foundation (Catalogo Electa, aperta fino al 9 gennaio).

Di Hokusai, Edgard Degas disse che «non era soltanto un artista fra gli altri nel mondo galleggiante, ma un'isola, un continente, un mondo tutto suo». Nella prima adolescenza Hokusai lavorò come fattorino in una biblioteca di libri a prestito, tra i quattordici e i quindici anni fece l'apprendista presso un intagliatore di matrici per xilografie e a diciotto entrò nello studio di Shunsho, un maestro di grande prestigio. A 19 produsse e firmò le prime stampe e cominciò a illustrare i primi libri. A 25 si sposò e l'anno dopo decise di dedicarsi esclusivamente alla pittura. Nel

1794 gli morì la moglie, lasciandogli tre figli. Si risposò pochi anni dopo e dalla seconda moglie ebbe un figlio e una figlia, la celebre Oei, anch'essa pittrice e sua assistente negli ultimi anni. Ormai artista affermato, si definiva modestamente «Gako», artigiano dell'immagine. Era però consapevole del suo talento, che lo poneva al di sopra dei propri simili, elevandolo ad artista di fama mondiale.

Attento allo stile tradizionale, ma anche ai linguaggi figurativi occidentali, la sua vulcanica vena attingeva alla vita di tutti i giorni, alla natura, ai paesaggi che incontrava sul suo cammino, fossero persone, uccelli, fiori, alberi, cascate, onde del mare o il vulcano sacro Fuji. Visse fino al 10 maggio del 1849 e poco prima scrisse: «Compiuti i novant'anni, spero di essere in grado di rinnovare il mio stile pittorico e dopo i cento di rivoluzionare questa via». Morì a 89 anni e prima di chiudere gli occhi avrebbe detto: «Se il cielo mi avesse concesso anche solo cinque anni in più sarei potuto divenire un vero artista».

In una lettera al fratello Theo, Van Gogh ha lasciato osservazioni penetranti: «Se si studia l'arte giapponese, ci si imbatte in un uomo incontestabilmente saggio e filosofo e intelligente, che passa il suo tempo sapete a fare che cosa? A studiare la distanza dalla terra alla luna? No. A studiare la politica

di Bismarck? No. Lui studia un solo filo d'erba. Ma questo filo d'erba lo porta a disegnare tutte le piante, poi le stagioni, i grandi aspetti del paesaggio, infine gli animali, poi le figure umane. Passa così la sua vita e la vita è troppo breve per fare tutto. Tutto ciò non è quasi una vera religione che ci insegnano questi giapponesi così semplici e che vivono nella natura come fossero essi stessi dei fiori?». Sembra quasi un'accordarsi con quanto Hokusai aveva scritto nelle «Cento vedute del monte Fuji», uno dei suoi capolavori: «A settantatré anni ho un po' intuito l'essenza della struttura di animali e uccelli, insetti e pesci, della vita di erbe e piante e perciò a ottantasei progredirò oltre; a novanta ne avrò approfondito ancor più il senso recondito e a cento anni avrò forse veramente raggiunto la dimensione del divino e del meraviglioso. Quando ne avrò centodieci anche solo un punto o una linea saranno dotati di vita propria». Non visse tanto a lungo, ma tutto ciò che pensava di raggiungere ad oltre cent'anni l'aveva già fatto.

Nel suo stile inimitabile, con un lirismo e una finezza di tratto impareggiabili, con un senso del colore magico, era riuscito a far vibrare di vita propria tutto ciò che disegnava, suscitando nello spettatore emozioni profonde e anche energie ispiratrici. Claude Debussy, influenzato da Hokusai nella

concezione de «La mer», volle che la «Grande onda», il capolavoro più conosciuto del maestro giapponese, fosse usata per illustrare la copertina della sua opera. «La sala della conchiglia sazi del tempio dei Cinquecento Rakan» è servita come spunto per «La terrazza a Sainte-Adresse» di Manet. Altri pittori, da Seurat a Gauguin a Toulouse-Lautrec si ispirarono alla sua opera. Manet dipinse stampe giapponesi nel famoso ritratto di Emile Zola. Degas, nel dipingere le «Ballerine» del Metropolitan di New York, presenti nella rassegna milanese, ha tenuto conto della «Danza del servo» del terzo volume dei Manga, l'opera che più valse a Hokusai la fama in Europa.

Per onorare il grande maestro giapponese, nel 150° anniversario della morte, Milano è riuscita ad ottenere per questa mostra, curata da Gian Carlo Calza, ben cinquecento opere da musei e collezioni private di tutto il mondo. Un evento eccezionale per conoscere la figura di un artista infaticabile nella ricerca della perfezione. Lorogato dalla tarda età, ma ancora pieno di energie creatrici, si paragona a quella vecchia tigre nella neve da lui dipinta vecchia e malandata, con gli arti allungati come se i muscoli non li tenessero più saldamente, che però si sta muovendo sul terreno e che, con fatica, ma anche con gioia, compie un balzo verso l'infinito.



Grande onda, un'opera tra le più note di Hokusai. Debussy la volle per illustrare la copertina di «La mer». Sotto, uno degli aerei Violinisti di Chagall. La mostra - 250 pezzi, dati dalla galleria di Stato di Mosca, Tret'jakov - comprende oltre 96 illustrazioni per il romanzo di Gogol «Le anime morte»

PROPOSTA IN SENATO

Un francobollo e una moneta per Giordano Bruno

NEDO CANETTI

Un francobollo e una moneta commemorativi per il quattrocentesimo anniversario della morte di Giordano Bruno. Lo hanno chiesto ieri, con un'interrogazione ai ministri del Tesoro e delle Comunicazioni, venticinque senatori di diversi gruppi, in larga misura diessini, ma anche di Rinascimento italiano, dei socialisti dello Sdi e dell'Unione Valdotaie (primo firmatario, Giancarlo Tapparo). I senatori ricordano che il quattrocentesimo non è lontano (il grande filosofo venne arso sul rogo in Campo de' fiori a Roma per eresia, il 17 febbraio 1600) e che, pertanto, è necessario accelerare i tempi per il programma delle commemorazioni, che saranno sicuramente di varia natura, tra cui, naturalmente, convegni di studio e pubblicazione delle opere, ma che potranno anche assumere una particolare solennità considerata l'alta personalità del pensatore.

Tra di esse, i parlamentari hanno, appunto, individuato quelle particolari celebrazioni che si concretizzano in francobolli e monete commemorative. Chiedono, pertanto, al ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale (nella fattispecie alla Consulta filatelica), se non ritenga opportuno affiancare, nelle emissioni filateliche, alle tematiche di ispirazione artistica, religiosa, sportiva, floreale, paesaggistica, anche qualche soggetto di storia e cultura ispirata ai valori della laicità. Il quattrocentesimo di Giordano Bruno cade a proposito per inaugurare nuove serie. Al ministro del Tesoro, Giuliano Amato (nella fattispecie alla Zecca di Stato) si chiede che si aggiunga, alle monete dedicate a vari personaggi della cultura e della scienza, e a religiosi, anche una coniazione in onore del filosofo. Considerata la ristrettezza dei tempi, gli interroganti domandano di ottenere risposte urgenti.

«Lo sberleffo al servizio dei sogni»

A Roma 250 opere di Marc Chagall. Parla il critico Calvesi

STEFANO MILIANI

Con i suoi violinisti sorridenti e le mucche svolazzanti su villaggi ebraici, con gli amanti in volo sui tetti di Parigi che fanno effetto tenerezza, con i suoi rossi, verdi e azzurri che invadono cielo e terra, Marc Chagall, 1887-1985, è artista che se ne fa un baffo dei canoni occidentali della disposizione di spazio e tempo. Caso raro tra i pittori del Novecento, gode di un favore di pubblico incontrastato tanto da fare delle mostre con le sue opere avvenimenti da hit parade dei visitatori, una garanzia di biglietti staccati, forse perché l'artista ispira fantasie e mondi variopinti con un sottofondo d'allegria. Chagall, ebreo lituano che

dalla Russia va per la prima volta a Parigi nel 1910 - e che alla capitale francese alterna lunghi soggiorni nell'effervescente Berlino - interpreta la tradizione ebraica e la modernità con toni personalissimi. Oggi trova una ulteriore consacrazione con l'imponente mostra «Il teatro dei sogni» in calendario dall'8 ottobre al 16 gennaio al Vittoriano di Roma. Raccoglie 250 opere, vede in testa alla fila dei promotori il Comune capitolino e la galleria di Stato di Mosca Tret'jakov, e oltre a 96 illustrazioni per il romanzo di Gogol «Le anime morte», oltre a un centinaio di incisioni sulla Bibbia, riserva una primizia per l'Italia: i sette dipinti chagalliani del 1920 per il Teatro statale ebraico di Mosca. È un ciclo di vaste proporzioni, monu-

mentale, irriverente, che vuole rinnovare la tradizione ebraica con uno spirito che lo storico dell'arte Maurizio Calvesi, autore di un saggio in catalogo, paragona, per clima e spirito di serena irriverenza, al recente film «Train de vie».

Se Chagall è apprezzato molto dal grande pubblico, ci sarà una ragione. Quale, a suo parere?

«È un grande pittore facile da comprendere, è diverso dai maestri dell'avanguardia, è un figurativo che stravolge l'immagine e il senso poetico di questa sua manipolazione della realtà si capisce bene».

Ha anche uno spiccatissimo senso del colore.

«Vero, ha qualità pittoriche straordinarie che vengono percepite chiaramente».

Chagall per tutta la vita attinge alla tradizione ebraica. Nel di-

pingere le pareti del Teatro di Mosca come affronta questa tradizione?

«Dipingo le scene per tre atti unici e coglie l'occasione per intervenire sull'ambiente del teatro proponendo lui stesso di eseguire i pannelli che rivestono la sala. Chagall illustra lo spirito nuovo di un'epoca, con allegria, ricorrendo alla danza, allo sberleffo, come in fondo fanno futuristi e dadaisti. Al contempo non dimentica, anzi, le radici chassidiche, correnti dell'ebraismo che suggerisce un culto spontaneo, si accosta alla divinità con entusiasmo, non dottrinario. Così Chagall fonde le due dimensioni: lo spirito chassidico, irriverente anche nei confronti della Torah, e lo spirito delle avanguardie del primo Novecento».

Lo accosterebbe a qualche altro artista ebreo, non necessariamente pittore?

«No, non c'è traccia. Anzi con il passare degli anni la sua arte diventa sempre più visionaria, introduce angeli che volano in un mondo sostanzialmente ottimista, accentua una certa religiosità, un certo misticismo». La sua pittura così visionaria ha

dei precedenti o dei legami con altri pittori contemporanei?

«Difficile trovare dei precedenti, almeno in arte, al di là di una tradizione fiabesca ebraica. Quanto ai suoi contemporanei, è un innovatore, quasi come De Chirico. Entrambi arrivano a Parigi quando c'è il cubismo, che è razionale, intellettualistico, purvisibilista, entrambi portano un contributo alla stagione pre-surrealista, tanto che vengono accusati di far letteratura e vengono difesi da Apollinaire. Né mi pare abbia fatto scuola o abbia lasciato imitatori».

A lei Chagall piace?

«Come critico sono abituato a interpretare e lui è un grande pittore, molto stimolante. Confesso però che i pittori che mi toccano dentro sono pochi, sono necessariamente pochi. Chagall non è uno di questi».

mentepittore?

«Non penserei a Kafka, che è tragico. Più a Kandinsky, anche lui ebreo, dall'astrattismo gioioso».

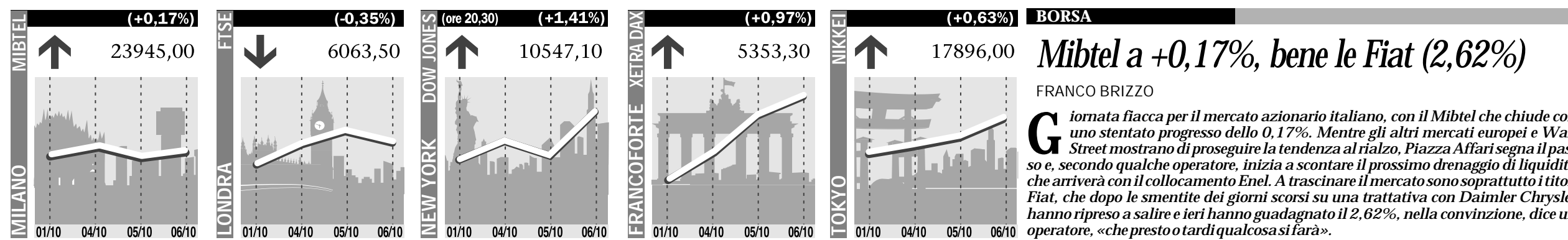
Si può immaginare un confronto con il cinema?

«Sì, con un film recente, «Train de vie»: il violinista, le mucche nel villaggio, l'allegria, l'ho trovato molto «chagalliano», direi».

La fiaba di «Train de vie», con la sua leggerezza, tuttavia è un soggetto che lascia il senso della tragedia dell'Olocausto. Di questo trauma restano tracce nell'opera di Chagall?

«No, non c'è traccia. Anzi con il passare degli anni la sua arte diventa sempre più visionaria, introduce angeli che volano in un mondo sostanzialmente ottimista, accentua una certa religiosità, un certo misticismo».





€ conomi a RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1.008 -0,099
MIBTEL	23.945 +0,167
MIB30	34.044 +0,179

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,073
-0,005	1,068
LIRA STERLINA	0,648
+0,003	0,645
FRANCO SVIZZERO	1,590
-0,003	1,593
YEN GIAPPONESE	115,580
+1,600	113,980
CORONA DANESE	7,433
+0,001	7,432
CORONA SVEDESE	8,718
+0,033	8,685
DRACMA GRECA	328,450
-0,100	328,550
CORONA NORVEGESE	8,265
+0,033	8,232
CORONA CECA	36,333
-0,324	36,657
TALLERO SLOVENO	197,575
-0,810	196,765
FIORINO UNGERESE	258,080
+0,300	257,780
SZLOTY POLACCO	4,372
-0,013	4,359
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579
-0,001	0,578
DOLLARO CANADESE	1,577
+0,010	1,567
DOLL. NEOZELANDESE	2,056
-0,016	2,040
DOLLARO AUSTRALIANO	1,624
+0,019	1,605
RAND SUDAFRICANO	6,466
+0,082	6,384

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

«Tariffe e prezzi, il governo blocchi i rialzi»

Appello dal Senato. Ronchi: la carbon tax non slitterà. Confindustria: inflazione al 2%

NEDO CANETTI

ROMA Proprio nel giorno in cui, dopo mesi di aumenti, si ha la prima inversione di tendenza sul prezzo della benzina, dopo mesi, con la riduzione di 5 lire da parte dell'Erg, si arroventa improvvisamente lo scontro su prezzi e tariffe. La Confindustria, particolarmente attiva nella polemica, in questi giorni del dopo Capri, lancia il grido d'allarme. Nel suo mensile *Congiuntura flash* paventa una rapida risalita dell'inflazione che «potrebbe spingersi verso il 2% ad ottobre». «L'incremento delle attese sui prezzi registrato a settembre - prosegue la nota diffusa da Confindustria - tiene anche conto degli ulteriori aumenti tariffari dell'acqua e dell'energia elettrica, oltreché delle tensioni che persistono nei combustibili».

Una preoccupazione che ha fatto anche ieri capolino in Senato. La commissione Industria ha affrontato il problema, manifestando «forte preoccupazione circa la previsione, annunciata dall'Autorità e confermata dal ministro, di nuovi aumenti di energia elettrica, gas, benzina e assicurazioni che interverranno in questo e nel prossimo mese».

I senatori ritengono, in particolare, scarsamente giustificabile il previsto aumento del 16% delle tariffe Rc auto.

La commissione ha approvato un documento di indirizzo al governo, firmato da sette senatori di maggioranza (primo firmatario, il presidente della commissione, Leonardo Caponi) che impegna l'esecutivo «ad attivare idonei adeguati interventi anche di

natura fiscale con l'obiettivo di annullare o contenere i previsti aumenti tariffari e, più in generale, al fine di avere la certezza di una politica tariffaria non in contraddizione ma funzionale e coerente con la politica economica generale».

Intervenire come? Sembra tramontata l'idea di un riduzione del peso fiscale sulla benzina nettamente scartata dal ministro delle Finanze. Ieri si è affacciata, nel corso di una riunione della maggioranza sulla finanziaria, un'altra possibilità, far slittare di qualche mese la carbon-tax. L'ipotesi che trova consenziente il sottosegretario Umberto Carpi («errore gravissimo restare inerti; l'aumento delle accise che dovrebbe scattare a gennaio, rappresenta un rischio in presenza di un aumento del greggio») non piace né ai Verdi né al ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, il quale ha smentito seccamente che questa possa essere la strada scelta.

«Smentisco - ha affermato il ministro - che il governo abbia allo studio un simile provvedimento». E poi, polemicamente ha aggiunto: «I nostri petrolieri ci spieghino il perché, nonostante il prelievo fiscale italiano sia al di sotto di quelli equivalenti europei, i prezzi della benzina in Italia sono più alti degli altri Paesi mediamente di 50 lire».

Preoccupazioni arrivano anche dal fronte sindacale. Se ne è fatto interprete il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati che, a Bologna per un impegno sindacale, ha auspicato «interventi di carattere fiscale temporaneo sulla benzina per impedire all'inflazione di crescere». Per Cof-

IL CASO

La Erg abbassa il costo della benzina di 5 lire



Luca Bruno/Ap

ROMA Dopo i ripetuti aumenti che hanno portato i prezzi dei carburanti a livelli mai toccati prima, arriva un primo segnale di inversione di tendenza. La Erg ha infatti annunciato, a partire da domani, una riduzione dei prezzi di vendita consigliati ai propri gestori.

Nei distributori del gruppo genovese i carburanti scenderanno così di 5 lire al litro con la super a 2.050 lire, la verde a 1.960 ed il gasolio a 1.565 lire al litro. Si tratta di un piccolissimo ritocco, ovviamente, ma nella fase attuale - contraddistinta da una grande preoccupazione per il rischio del riaccendersi dell'inflazione - potrebbe assumere un significato particolare. È presto però

per dire se questo ribasso prelude ad analoghe mosse da parte delle altre compagnie che vendono benzina in Italia, oppure se si tratti di una manovra estemporanea. La Erg, comunque, ha precisato che l'abbassamento del prezzo «è stato reso possibile - come è stato spiegato in un comunicato stampa - a seguito di una leggera flessione delle quotazioni internazionali in lire dei prodotti petroliferi».

Oltre al ribasso di 5 lire deciso dalla Erg sui suoi carburanti (Cpl escluso), nessun'altra riduzione è stata comunicata dalle compagnie per ieri, secondo quanto risulta dalla rilevazione quotidiana dei prezzi effettuata quotidianamente dal ministero dell'Industria.

Gli esperti restano comunque divisi sulle prospettive dei prezzi dei carburanti. Molti sostengono che si sia ormai raggiunta la soglia massima, al di sopra della quale i paesi esportatori di petrolio risulterebbero essi stessi danneggiati da ulteriori aumenti. Altri esperti del settore, invece, prevedono ancora altri rialzi, legati in parte al costo di produzione dei prodotti petroliferi, in parte a ragioni prettamente metarie.

ferati il governo non può limitarsi a monitorare quel che succede, «ma farebbe bene a predisporre qualche intervento, da decidere poi al momento opportuno».

Una proposta che ha stranamente irritato alcuni deputati dell'Udeur i quali hanno invitato Cofferati a fare il suo mestiere, cioè occuparsi del lavoro e non del prezzo della benzina, come se l'inflazione non fosse un pericolo soprattutto per i conti delle famiglie dei lavoratori.

Ultimato il censimento del parco-auto più facile la caccia a chi non paga il bollo

ROMA Si erano perse tra i meandri dei vari archivi automobilistici. Ora oltre 5 milioni di autovetture hanno «ritrovato» il proprietario grazie al lavoro di pulizia avviato dal ministero delle Finanze per mettere una pietra sopra agli errori del passato. Ma non basta. Per un altro milione e mezzo di vetture, che non hanno pagato il bollo da oltre 3 anni, è in arrivo la radiazione d'ufficio. E un modo, questo, per cancellare vetture «dimenticate» perché rubate, rottamate o esportate. Ma, se si tratta solo di un caso di evasione continuata, il ri-

schio per l'automobilista è grande: le pattuglie della polizia possono verificare la posizione con una singola telefonata e sequestrare il veicolo perché formalmente inesistente. La radiazione forzata è solo l'ultima procedura attivata dal ministero delle Finanze. L'allineamento dei dati dei vari archivi è praticamente ultimato. E rappresenta l'ultimo tassello di un processo taglia-file che non è ancora finito: da gennaio il pagamento del bollo auto partirà anche nelle agenzie di pratiche auto.

PARLAMENTO

Si della Camera alla cessione dei crediti Inps

La Camera ha approvato il decreto sulla cartolarizzazione dei crediti Inps. Il provvedimento passa al Senato. La votazione, sul filo del numero legale, ha fatto registrare 225 sì, 46 no e quattro astenuti (Udeur). Contro sono espressi i parlamentari del Polo e di Rifondazione comunista, mentre il gruppo della Lega non ha preso parte alla votazione. Esponenti della maggioranza hanno invece espresso soddisfazione per il risultato ottenuto in aula. Del resto di tratta di una legge considerata dal centrosinistra molto importante. Con questo provvedimento il governo conta infatti di incassare circa ottomila miliardi di lire circa 30 miliardi di crediti che vengono ritenuti esigibili. I flussi finanziari previsti per queste operazioni erano già stati contabilizzati nei saldi di finanza pubblica della Finanziaria dello scorso anno.

Finanziaria, i Comuni: a rischio i nostri bilanci

Maggioranza e Polo d'accordo: gli sgravi Irpef entreranno nel collegato

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Mentre i Comuni si accorgono che l'irrigidimento del «patto di stabilità interno» minaccia i loro bilanci, il Senato ieri ha dato luce verde alla nota di aggiornamento al Dpef, presentata dal governo per inserire le nuove stime sulle maggiori entrate per gli anni 2000-2003. La risoluzione di maggioranza prende atto dell'aggiornamento e del «successo» ottenuto dal governo nel recupero di evasione fiscale, e si impegna l'esecutivo a destinare le maggiori entrate tributarie (9.300 in più nel 2000) «ad una azione selettiva di riduzione della pressione fiscale, volta a favorire lo sviluppo dell'occupazione e a combattere ogni forma di esclusione sociale».

Intanto, è in vista una «migrazione» di alcune misure di restituzione fiscale dall'annunciato

decreto legge di fine anno al «collegato». La richiesta è stata formulata sia dal relatore di maggioranza alla nota di aggiornamento del Dpef, Enrico Morando (Ds) che dai capigruppo del Polo. «Su questo punto - ha detto Morando - maggioranza e opposizione sono d'accordo. Non vedo perché la restituzione debba avvenire a fine anno, impegnando il Parlamento nell'esame di un decreto fiscale complesso». Il governo sostanzialmente accoglie questa richiesta, almeno in parte, come del resto martedì aveva già annunciato sempre al Senato il ministro Visco. In base ai primi orientamenti, potrebbero essere inseriti in Finanziaria gli interventi sull'Irpef, sia sulle detrazioni che sul taglio dell'aliquota del 26%. Intanto, si profila lo stralcio per alcuni articoli del «collegato». Un primo esame è stato fatto dagli uffici di presidenza delle Commissioni Bilancio di

Camera e Senato, riuniti in serata per valutare la conformità di alcune norme con il ddl, che può includere soltanto misure dirette al contenimento del debito pubblico o allo sviluppo. L'ultima parola spetterà al Presidente del Senato Mancino. A rischio sono alcuni articoli «minor», come la norma che consente al ministro del Tesoro di assumere uno o più consulenti finanziari o immobiliari incaricati di valutare il patrimonio immobiliare dello Stato, le agevolazioni per la Biennale di Venezia, l'Accademia di Santa Cecilia e per l'apertura dei musei. Più importanti i possibili stralci sulle norme in tema di spesa sanitaria e farmaceutica e le dimissioni degli Enti locali.

Infine, i Comuni protestano contro l'obbligo di tener sotto controllo in modo assai più rigido del passato i loro bilanci. Per il presidente dell'Anci, il sindaco di Ca-

tania Enzo Bianco, «siamo pronti a denunciare il patto di stabilità, se non saremo messi in grado di chiudere i bilanci senza alterare il livello della pressione fiscale». Ovviamente, non è possibile «denunciare» il patto, che in realtà non è un accordo, ma una legge dello Stato approvata nella scorsa Finanziaria; ma è probabile che nei prossimi giorni i sindaci prenderanno iniziative. E anche se il Tesoro avverte che i conti delle Regioni e dei Comuni sono in grave deficit, nei primi nove mesi del 1999 (102.253 miliardi di lire, rispetto ai 96.756 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno), il sottosegretario agli Interni Adriana Vigneri afferma che «il patto di stabilità interno fra governo e autonomie locali non può prendere in considerazione solo il rapporto fra debito e Pil; servono altri parametri, sui quali è necessario ragionare tutto insieme».

TRASPORTI

Malpensa, Treu al vertice Ue: presto la soluzione definitiva

Il tormentone Malpensa forse si avvicina alla fine. La soluzione potrebbe essere raggiunta in tempi molto brevi, come ha spiegato ieri il ministro dei Trasporti Tiziano Treu, a Lussemburgo per un vertice fra i ministri europei del settore. «Nell'incontro con la commissaria Ue Loyola de Palacio ci siamo impegnati a chiudere la vicenda Malpensa in tempi molto brevi. Ci stiamo avvicinando velocemente a una soluzione concordata con la Commissione europea e credo anche con le compagnie aeree», ha detto Treu in una pausa dei lavori del vertice. L'incontro tra il responsabile italiano del settore e la collega dell'Ue si è svolto in uno «spirito costruttivo» che permetterà, secondo Treu, di «definire in tempi rapidi i trasferimenti delle compagnie straniere». Sembra sbloccata soprattutto l'apparente incomprensibilità che si era creata fino a poco fa tra le nove compagnie straniere che hanno fatto ricorso contro il trasferimento del restante 34% dei loro voli da Linate a Malpensa e le autorità italiane. Per il portavoce della commissaria Ue «ci sono ancora piccole divergenze con gli italiani su Malpensa ma il dialogo continua intenso. «Domani (oggi) - ha annunciato il ministro Treu - ci sarà un nuovo incontro con le compagnie straniere». Il sottosegretario Luca Danese, che insieme al presidente dell'Enac Alfredo Roma era presente ai colloqui, ha osservato che «anche le compagnie hanno preso atto che il clima è molto più disteso». Sui tempi del trasferimento dei voli l'Italia ora parla di due tranches: il 15 dicembre e il 15 gennaio. «Noi auspichiamo - ha detto Danese - che entro pochi giorni si possa definire meglio la situazione e giungere a una decisione definitiva». Da fonti comunitarie si apprende che «molti punti sono stati in effetti chiariti» - tra cui pare anche la questione degli slot - ma resta ancora qualche dubbio da parte della Commissione sui tempi.



◆ **Deciso aut aut del ministro degli Esteri israeliano David Levy: «Non è un accenno, è un messaggio chiaro»**

◆ **L'ipotesi di un nuovo corso spaventa tutti gli osservatori a Tel Aviv. Sui giornali non si parla d'altro**

◆ **Analogie con il caso Waldheim. Replica del leader dei "liberali": «Non sono mai stato antisemita»**

Israele minaccia di rompere con Vienna

«Riesamineremo i rapporti con l'Austria se la Fpö entrerà nel governo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'ombra «nera» di Jörg Haider si proietta sui rapporti tra Israele e Austria. Il successo elettorale dell'estrema destra austriaca preoccupa lo Stato ebraico sino al punto di ventilare una clamorosa rottura delle relazioni diplomatiche nel caso in cui il partito di Haider fosse ammesso nella coalizione di governo. Il clima è pesante a Gerusalemme. La tragedia della «Shoah» prende corpo nell'austera aula della Knesset, il Parlamento israeliano. Il messaggio lanciato dal ministro degli Esteri David Levy è perentorio: se l'estrema destra austriaca entrerà nel governo «Israele sarà costretta a riesaminare le proprie relazioni con Vienna». «Questo - aggiunge Levy - non è un accenno velato, bensì un messaggio chiaro: l'inclusione di Haider in una coalizione di governo sarebbe una macchia per tutto l'esecutivo austriaco. Gli austriaci devono dimostrarci di non essere tutti come lui...».

Per un giorno a dominare la scena politica israeliana, come le prime pagine dei giornali, non è il processo di pace con i palestinesi ma la forte affermazione elettorale austriaca: a testimoniarlo è lo stesso dibattito parlamentare. Rabbia e indignazione accomunano tutti gli interventi. Il «barometro» dei rapporti politici tra Gerusalemme e Vienna torna a segnare tempesta. Il ministro della cooperazione regionale e premio Nobel per la pace Shimon Peres annuncia in aula la sua decisione di annullare una conferenza prevista per domenica prossima a Vienna: «Il momento attuale non è adatto a visite del genere», spiega un collaboratore di Peres. I giornalisti



Il cancelliere austriaco Viktor Klima con il suo vice Wolfgang Schuessel

Robert Jaeger/Ansa-Epa

stringono d'assedio Levy. A una reporter della Tv di Stato che gli chiede se l'eventuale «riesame della posizione israeliana» - evocato in precedenza dallo stesso ministro degli Esteri - includesse anche la rottura delle relazioni, un accigliatissimo Levy replica seccamente: «Questa è pure una possibilità».

Il successo della destra xenofoba austriaca riapre una ferita mai cicatrizzata nella coscienza di Israele e del popolo ebraico. A farne diretto interprete è il premier Ehud Barak: l'esito delle elezioni in Austria - dichiara Barak - «ha acceso una luce rossa di allarme» a Gerusalemme. Una luce che già in passato aveva brillato sinistramente. Durante gli anni della presidenza di Kurt Waldheim, infatti, Israele abbassò di fatto il livello delle relazioni diplomatiche con

l'Austria dopo che diverse organizzazioni ebraiche, a cominciare dal Centro Wiesenthal, avevano messo in luce il suo ruolo nei ranghi della Wehrmacht durante la seconda guerra mondiale. «Di Haider - sottolinea Efraim Zuroff, responsabile del Centro Wiesenthal di Tel Aviv - spaventano sia le sue idee politiche sull'oggi - il suo razzismo, un etnocentrismo xenofobo - sia gli occhiamenti verso il passato nazista. Il suo antisemitismo rappresenta un marchio di infamia incancellabile». Nell'aula della Knesset circolano copie di discorsi pronunciati da Haider nei quali il leader dell'estrema destra austriaca non nasconde i suoi apprezzamenti per «alcuni aspetti» del pensiero e dell'azione politica di Hitler e del Terzo Reich. Imbarazzo e disappunto: sono i tratti della replica che giunge da

Vienna. L'Austria «prende nota ed esaminerà» le dichiarazioni israeliane, afferma un portavoce del ministero degli Esteri. E aggiunge: «Vi sono state elezioni democratiche ed ora cercheremo un governo», dicendosi convinto che «vi sarà un governo stabile» e che «l'Austria è una democrazia stabile». A farsi vivo, da Strasburgo, è il diretto interessato: Jörg Haider. Tra lo stupito e l'indignato il leader dell'estrema destra austriaca fa sapere «di non comprendere» l'atteggiamento pregiudiziale israeliano. «In tutta la mia ventennale carriera politica - giura - non ho fatto una sola dichiarazione antisemita». Pronta la controparte israeliana: «Evidentemente il signor Haider difetta di memoria», commenta con amara ironia un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano.

PRIMO PIANO

Haider cerca di rassicurare Strasburgo. E cerca consensi tra Forza Italia

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO Jörg Haider fa la corte a Silvio Berlusconi? La domanda è nell'aria da ieri pomeriggio, da quando il leader populista vincitore delle elezioni in Austria, in trasferta al Parlamento europeo di Strasburgo, ha descritto in modo dettagliato ai giornalisti la sua entente cordiale con gli uomini di Forza Italia. Con tre uomini, per essere più precisi: due che sono vicini diciamo così geograficamente alla sua Carinzia, il presidente della Regione Friuli Antonielli e del Veneto Galan e uno che - così almeno sostiene lui - gli è vicino «come comunanza filosofica» (sic), l'ex ministro degli Esteri Antonio Martino.

La dichiarazione di simpatia per FI, che ha provocato vistose buffate di fastidio da parte di Francesco Speroni (il quale faceva il giornalista nella sala stampa e il parlamentare fuori), è stata accompagnata da una voce che è corsa a lungo, ieri sera, secondo la quale Haider avrebbe chiesto (ma non ottenuto, almeno per il momento), un incontro con la delegazione dei forzisti nel Ppe. In serata il capodelegazione di FI Antonio Tajani ha smentito che sia arrivata anche solo una semplice richiesta. Da fonti austriache, però, veniva ribadito che il

capo dei Freiheitliche aveva espresso, partendo da Vienna, l'intenzione di avere un abboccamento anche con gli uomini di Berlusconi a Strasburgo. La cosa avrebbe, peraltro, una sua logica politica, visto che Haider, se vuole convincere i popolari austriaci ad allearsi con la sua Fpö, deve cercare qualche buona entrata tra i popolari europei, i quali altrimenti potrebbero formulare contro l'eventuale scelta della Övp obiezioni difficili da rimuovere. L'altro giorno, dopo una clamorosa uscita del capo del governo bavarese Edmund Stoiber, era parso che il ruolo del malleattore, nel Ppe, dovesse essere svolto dalla Csu. Ma ieri s'è saputo che gli eurodeputati cristiano-sociali bavaresi, a Strasburgo, non avevano in programma alcun incontro con Haider. A quel punto, con la Csu che negava e Forza Italia che smentiva, l'unico certo degli «importanti incontri» che Haider aveva preannunciato partendo da Vienna restava quello con lo sparuto quartetto della Lega nord, lasciato a terra pure dal passaggio, formalizzato proprio ieri, di Marco Formentini al gruppioliberali.

La prima tournée all'estero di Haider dopo la vittoria elettorale, dunque, è stata un disastro, almeno sotto il profilo della cucitura di rapporti politici. Né è stata granché meglio sotto il profilo

dell'immagine pubblica. Le note riserve del populista carinziano nei confronti della Ue, che ieri ha cercato di smorzare con la sua solita tattica di negare disinvoltamente quello che ha affermato in passato (anche solo il giorno prima, nella conferenza stampa tenuta a Vienna), non erano destinate certo ad attirargli simpatie qui a Strasburgo. Tanto più che il caso ha voluto che proprio mentre era in corso la conferenza stampa giungesse la notizia della minaccia israeliana di «riconsiderare» i rapporti diplomatici con l'Austria nell'eventualità di un ingresso della Fpö nel governo. All'annuncio Haider ha reagito esprimendo «sorpresa», giacché «nessuno può dire di avermi sentito profferire, negli ultimi vent'anni, espressioni antisemite» e facendo circolare materiale propagandistico pieno di non petite excuses sui suoi rapporti con gli ebrei. Per il resto, a parte le ripetute minacce contro i giornalisti della tv austriaca, la conferenza stampa è scivolata via senza emozioni. Solo Speroni, passato il moto di gelosia per FI, ha mostrato tutto il suo entusiasmo: «Sulla politica europea questo Haider la pensa proprio come noi, e pure sugli immigrati. E poi è uno che come la Lega nord vuole fare gli interessi della propria terra e non si vergogna a dirlo. Bravo».

Montepaschi Vita: zattera di salvataggio per i tuoi risparmi.

Se vuoi tutelare il tuo capitale e farlo crescere al riparo da ogni rischio, Montepaschi Vita ti propone:

Provedo 2000: il conto di risparmio per la formazione della previdenza individuale.

Bussola 2000: il premio unico, flessibile e competitivo.

Nido 2000: per valorizzare il risparmio e per proteggere la famiglia.

Cresco 2000: per la realizzazione di programmi di investimento nel medio periodo.

Le polizze vita che trovate solo presso:

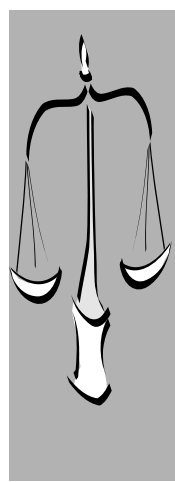
Banca Monte dei Paschi di Siena
Banca Monte Parma
Cariprato - Cassa di Risparmio di Prato

Numero Verde
800-231187

MONTEPASCHIVITA
MPV
ASSICURAZIONI
Cap. Soc. 120.000.000.000 int. vers.
Compagnia del Gruppo Montepaschi Vita di Prato di Siena
Agenzia Generale DIPRAS S.p.A.

MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472
Conti, perché non sei solo un conto.





◆ **Il procuratore generale: «Sono deluso Tre giorni a Milano e ha usato i magistrati solo come comparse»**

◆ **Il Quirinale: la viva attenzione del Capo dello Stato per la giustizia si esprime nelle sedi istituzionali**

Borrelli: Ciampi ci snobba Ma il Colle gela la polemica E D'Ambrosio prende le distanze dal suo pg

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Tre giorni a Milano e ha usato i magistrati come comparse...»: il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, è amareggiato e anche «deluso». Ce l'ha con Carlo Azeglio Ciampi o, più precisamente, con gli organizzatori della visita del Presidente della Repubblica nel capoluogo lombardo: «Vorrei sottolineare - ha detto ieri in margine alla festa dei vigili urbani - con una qualche amarezza, con un senso di delusione, la circostanza che non è stato trovato il modo di far incontrare il Capo dello Stato con la magistratura, con ben tre giorni a disposizione». Ancora: «Le più alte autorità del distretto e del cir-

condario di Milano hanno funzionato da comparse nell'incontro di lunedì scorso al Piccolo Teatro. Io non so bene questo che cosa possa significare. Certo poteva essere utile un incontro diretto col Presidente della Repubblica che, non dimentichiamo, è anche presidente del Csm». A polemica dura, risposta gelida e immediata dagli ambienti del Quirinale che fanno notare innanzitutto la «sorpresa» per le dichiarazioni di Borrelli e che precisano: «Le visite che il Presidente della Repubblica compie nelle città e nelle regioni d'Italia non prevedono riunioni con i capi degli uffici giudiziari, i quali sono invitati all'incontro con le autorità locali».

La polemica comunque non è rimasta circoscritta al solo episo-

dio dell'incontro mancato. Ieri Borrelli è andato oltre, lasciando intendere anche una sorta di disattenzione del Quirinale per i «gravi problemi della giustizia, in particolare meneghina». E su questo il Pg ha insistito: «A Ciampi avremmo potuto far presente le numerose difficoltà che incontriamo a Milano dal punto di vista della copertura degli organici, le difficoltà in cui si dibattono anche altri uffici del distretto sempre in materia di organici non solo della magistratura ma anche del personale amministrativo... Poi ci sono problemi di edilizia giudiziaria ancora pendenti. Infine ci sono tutte le questioni che attengono alla normativa processuale». Ma anche sul sospetto adombrato di mancanza d'interesse per la mate-

ria, la Presidenza della Repubblica ha replicato seccamente: «La viva attenzione del Capo dello Stato per i problemi della giustizia è ben nota e si esprime nelle sedi istituzionali e in udienze che hanno luogo al Quirinale». Ulteriori precisazioni degli ambienti della Presidenza della Repubblica hanno fatto notare la grande attenzione di Ciampi per il capitolo giustizia ricordando le dichiarazioni rese a Helsinki e hanno sottolineato che sono stati almeno una dozzina gli incontri avvenuti al Quirinale con singoli magistrati in prima linea. E proprio a una di queste «udienze al Quirinale» fa riferimento anche il procuratore capo di Milano, Gerardo D'Ambrosio, per esprimere la sua «meraviglia» per le dichiarazioni di Borrelli. Ri-

corda D'Ambrosio: «Due settimane fa ho parlato con Ciampi per più di un'ora e un quarto di tutti i problemi della giustizia milanese. Il Presidente si è mostrato estremamente interessato e molto attento. Mi ha assicurato di essere disponibilissimo a fare quello che può per migliorare la situazione, nell'ambito delle competenze che gli spettano come presidente del Csm». Di questo colloquio al Quirinale Borelli era stato informato. Fra i magistrati altri prendono le distanze dal Pg milanese. «Dichiarazioni fuori luogo e inopportune», «parole sopra le righe e im motivate»: è un coro quasi unanime per esempio dalle parti del Csm. Lapidario Gianni di Cagno, laico dei Ds: «Il Capo dello Stato non deve dar conto di chi incon-

tra o non incontra». Secco Sergio Visconti, togato di Magistratura indipendente: «Non credo che in questo modo si renda un buon servizio ai problemi della magistratura». Borrelli contro Ciampi in chiave politica: il Polo non si è lasciato sfuggire la ghiotta occasione. Il capogruppo di Forza Italia in commissione Giustizia alla Camera, Michele Saponara, va all'attacco personale di Borrelli: «È arrogante, ma soprattutto disorientato perché si scontra con la sobrietà, l'equilibrio e l'indipendenza di Ciampi, persona ben diversa dal suo predecessore». Saponara va giù duro: «L'ex Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha sempre mostrato nei confronti di Borrelli un comportamento os-

sequioso fino ai limiti del ridicolo. Così, evidentemente, il magistrato è disorientato e confuso e non riesce a rientrare nella normalità democratica e nel rispetto dei ruoli». Il Ccd di rincalzo: «Borrelli non è un monumento nazionale e l'epopea giudiziaria dovrebbe essere finita». Alfredo Biondi infierisce: «Borrelli ha contestato una sorta di delitto di lesa maestà». Anche l'ex presidente della commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia, si schiera con Ciampi: «Condivido la posizione del Quirinale. Giusto ristabilire la divisione dei ruoli tra organi istituzionali e poteri dello Stato». E in serata giunge una successiva dichiarazione di Borrelli: «Ho scatenato un putiferio? Credevodi aver fatto una semplice constatazione».



Giudice unico, il sì e le modifiche di Palazzo Madama Critiche dal Csm e dall'Anm. Ora il provvedimento ritorna alla Camera

NEDO CANETTI

ROMA Con diverse modifiche al testo votato alla Camera lo scorso 10 febbraio, il Senato ha ieri approvato il disegno di legge che definisce le norme per l'entrata in vigore del giudice unico. Torna a Montecitorio per il suffragio finale. Hanno votato a favore i partiti della maggioranza; si è astenuto il Polo. Si tratta di un corposo e complesso provvedimento di oltre 60 articoli, frutto del lavoro di cucitura e tessitura di ben 19 proposte di iniziativa parlamentare e di un disegno di legge del governo, che risale addirittura al ministro Giovanni Maria Flick.

L'altro ramo del Parlamento dovrà approvare il nuovo testo entro il 2 gennaio 2000, poiché è prevista,

per quella data, l'entrata in funzione del giudice unico anche in campo penale (le altre norme sono entrate in vigore lo scorso 2 giugno). «È un complesso di norme - ha commentato il presidente della commissione Giustizia e relatore Michele Pinto - che dà nuovo impulso all'impostazione accusatoria del processo penale, che, enunciata nel codice di rito del 1988, si è affievolita e, in parte, dispersa». Tra le innovazioni che Pinto giudica di rilievo, l'obbligo da parte del Pm di avvisare l'indagato e il suo difensore della conclusione delle indagini preliminari e di mettere a disposizione la documentazione relativa alle indagini espletate. «Si tratta - sostiene Pinto - di un'innovazione molto forte, che pone in termini nuovi i rapporti fra Pm e indagato,

al quale viene riconosciuto il diritto di difendersi, provando». Il provvedimento, comunemente chiamato «legge Carotti» dal nome del relatore alla Camera, è diviso in cinque parti. Tre riguardano le modifiche al codice penale; al codice di procedura penale e all'ordinamento giudiziario. Una le indennità spettanti ai giudici di pace ed una le necessarie disposizioni finanziarie di copertura. Tra le altre novità introdotte a Palazzo Madama, il limite di tre anni per la permanenza nell'ufficio del Gip (misura che preoccupa l'Anm che teme una paralisi degli uffici); l'abbassamento a dieci anni del limite di pena per i reati di cui è competente il giudice monocratico (escluso il reato di traffico di stupefacenti, sempre giudicato da giudice unico); la cancellazione delle norme

che inasprivano le pene per i giornalisti che pubblicano notizie coperte da segreto; il divieto, salvo che questo non vi consenta, della pubblicazione di fotografie di persone arrestate, nel caso siano riprese con l'indagato in manette o comunque sottoposto ad altro mezzo di coscrizione fisica; la possibilità per l'indagato di presentare, entro 20 giorni dal momento dell'avviso della chiusura delle indagini preliminari, memorie e documenti nonché chiedere al pm di compiere ulteriori indagini. Ma anche il gip, nell'udienza preliminare, può chiedere un'integrazione alle indagini prima di dichiarare il «non luogo a procedere».

Preoccupazioni dal sindacato. L'Associazione nazionale magistrati è preoccupata soprattutto per il «tetto» di tre anni di permanenza

nell'ufficio dei gip introdotto a Palazzo Madama. Ma non solo. «Resta la preoccupazione - osserva il segretario dell'Anm, Mario Cicala - che nel complesso derivi un'ulteriore complicazione e ritardo del funzionamento del processo penale. Preoccupazione legata alla creazione di un ufficio gip evanescente e alla notevole riduzione della portata della monocraticità. Quindi, una forte preoccupazione sull'efficienza del sistema». Dal Csm, bocciatura senz'appello. Ad esprimerla sono i consiglieri del gruppo del Movimento per la giustizia Armando Spataro, Gioacchino Natoli e Ippolito Parziale. Scelte «quantomeno illogiche» e che avranno «catastrofiche conseguenze», con l'effetto di determinare il «caos incontrollabile».

Pentiti, forse oggi il «via libera» in Senato Violante: sono delinquenti, ma ricordiamo che hanno salvato molte vite

PALERMO

Processo Andreotti
ultimo duello
tra accusa e difesa

PALERMO È Tommaso Buscetta l'oggetto dell'ultimoscontro tra accusa e difesa al processo Andreotti. La credibilità del pentito storico di Cosa nostra non solo in generale, ma su un caso di processo «aggiustato» in particolare, è stato il tema conduttore della replica del pubblico ministero Guido Lo Forte. Lo spunto è stato offerto da una memoria della difesa che attribuisce a Buscetta «contraddizioni» e incertezze nella ricostruzione dei tempi in cui Andreotti, secondo il collaboratore, sarebbe intervenuto in favore del boss Filippo Rimi, cognato di Gaetano Badalamenti, in una vicenda giudiziaria. I processi in cui Rimi era coinvolto erano due: uno si concluse nel 1971 e l'altro nel 1979. La difesa riporta le dichiarazioni di Buscetta alla sentenza del 1971 e fa osservare che a quel tempo Badalamenti era detenuto. Non poteva quindi incontrare il senatore, come sostiene il pentito riferendo una confidenza dello stesso Badalamenti raccolta in Brasile. In un secondo momento, Buscetta ha però precisato che si riferiva al processo del 1979. Di questo avviso è stato anche il pm il quale ha ricostruito passo per passo le due vicende giudiziarie ed è arrivato alla conclusione che «Buscetta ha sempre riferito fedelmente il colloquio con Badalamenti senza aggiungere alcuna notazione personale».

NINNI ANDRIOLO

ROMA Posizioni meno distanti tra maggioranza e opposizione. Oggi la commissione giustizia del Senato potrebbe dare via libera alla legge di riforma sui pentiti. Il condizionale è d'obbligo visto che ancora non sono stati sciolti alcuni nodi. Malgrado questo, però, ieri sera, a Palazzo Madama traspariva un certo ottimismo. Sul tema del pentitismo era intervenuto in mattinata il presidente della Camera. «Moltissime persone, uomini e donne del mondo della politica, della magistratura, della polizia, oggi non sarebbero vive se i collaboratori non avessero parlato», aveva detto Luciano Violante invitando tutti a tracciare «un bilancio complessivo» del fenomeno senza «beatificare né criminalizzare» i collaboratori di giustizia e, nella sostanza, senza assegnare al caso Di Maggio un valore generale. I pentiti? Certo sono «delinquenti e non orsolini», ma «delinquenti che collaborano» e che, con le loro dichiarazioni, hanno permesso di far ritrovare «depositi di armi» e sgominare traffici di droga. Per quest'eragioni, secondo il presidente della Camera, le dichiarazioni dei pentiti, se sono «confortate da riscontri oggettivi», devono valere come prova. E a chiedere una sollecita approvazione della nuova legge sui pentiti era stato, anche, il capogruppo dei Ds in commissione Antimafia, Giuseppe Lumia.

E proprio sul valore di prova da

assegnare alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia si era arato, a palazzo Madama, il confronto tra maggioranza e Polo sul disegno di legge Flick-Napolitano varato due anni fa dal governo Prodi. Il centrodestra condizionava il suo sì alla modifica dell'articolo 192 del codice che oggi consente di attribuire valore probatorio alle dichiarazioni di un pentito confermate da quelle di altri pentiti. Il Polo chiedeva di eliminare dal codice questa possibilità e aveva presentato un emendamento che aveva incontrato l'opposizione di molti settori della maggioranza. Da qui il tira e molla andato avanti per mesi. Nei giorni scorsi un accordo di massima per sbloccare la situazione è stato trovato: il centrodestra ritirebbe l'emendamento che cancellerebbe, di fatto, il 192. E la maggioranza si impegnerebbe ad affrontare il problema del valore di prova da assegnare alle dichiarazioni dei pentiti in sede di modifica dell'articolo 513 e di attuazione legislativa del nuovo principio costituzionale del «giusto processo» che sancisce l'inutilizzabilità delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia al pm se non confermate successivamente nell'aula di un processo. Questa reciproca in-

tesa consentirebbe di dare disco verde alla riforma dei pentiti. Rimaneva ancora aperto, però, ieri sera, il problema delle indagini investigative previste dalla cosiddetta «legge Borsellino». Consentono alla Dia e al procuratore nazionale antimafia di accedere nelle carceri per colloqui con i detenuti. Il centrodestra chiede che quella norma venga soppressa perché favorirebbe «indebite pressioni». Per la maggioranza, invece, i colloqui investigativi con i detenuti sono essenziali (ad esempio durante un sequestro di persona). Un'intesa, invece, è stata raggiunta a proposito dello sbarramento di sei mesi entro il quale il pentito deve dire tutto ciò che: una norma che tende a bloccare le cosiddette confessioni «a rate». Nei giorni scorsi, intervistato dall'Unità, il procuratore generale a Palermo, Vincenzo Rovello, aveva definito troppo limitato il tempo riservato alle confessioni. Mentre il procuratore aggiunto presso la procura palermitana, Sergio Lari, aveva affermato che «se si pentisse Rimi non basterebbe un anno per ricostruire la sua storia criminale». L'accordo raggiunto tra maggioranza e Polo mantiene il limite di 180 giorni previsto dal progetto Flick-Napolitano: dopo quel lasso di tempo se il pentito volesse rendere nuove dichiarazioni incorrerebbe in sanzioni di tipo amministrativo che giungerebbero fino alla revoca del programma di protezione. C'è da chiedersi: che interesse avrebbe

a confessare chi sa di perdere ogni protezione e di esporre se stesso e i propri familiari alle vendette dei clan? Chi si pente e vuole accedere al programma di protezione, replicano dalla commissione Giustizia del Senato, alla fine della sua deposizione sottoscrive un impegno: «dico tutto ciò che so, non ho altro da dichiarare». Le nuove confessioni che eventualmente vorrà rendere successivamente dimostrerebbero che ha mentito allo Stato: saranno poi gli organi amministrativi preposti alla gestione dei pentiti a valutare i motivi per i quali in precedenza aveva deciso di tacere. È chiaro, sostengono ancora i senatori, che se il pentito è venuto a conoscenza soltanto in un secondo tempo di nuovi importanti elementi e decide di contribuire all'accertamento della verità, non si potrà disporre la revoca del programma di protezione.

Un altro punto controverso, a proposito dei 180 giorni entro i quali chi si pente deve parlare, riguardava l'assoluta inutilizzabilità processuale delle dichiarazioni successive. Questa tesi, sostenuta dal Polo, sarebbe addirittura anticostituzionale se si considera il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale: questa la posizione della maggioranza. L'intesa raggiunta alla fine consente l'utilizzabilità delle dichiarazioni che il pentito rende in un periodo successivo allo sbarramento dei sei mesi.

CNEL

**XX FORUM SULLE POLITICHE
DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI**

ROMA, 13 OTTOBRE 1999
CNEL - Viale D. Lubin, 2

**PROGRAMMAZIONE, CONTROLLO STRATEGICO
E BILANCIO DI MANDATO**

*Mechanismi e strumenti di valutazione dei costi, dei rendimenti
e dei risultati (d. lgs. 286 del 30/7/99)*

Ore 9.30 1ª Sessione: Programmazione e controllo strategico. Province e Comuni

Saluto

- **Giuseppe De Rita** - Presidente del Cnel

Introduce e coordina:

- **Armando Sarti** - Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel

Interventi:

- **La nuova normativa sui controlli dettata dal d. lgs. n. 286/99***
- **Giovanni Azzone** - Politecnico di Milano
- **Manin Carabba** - Presidente di Sezione Corte dei Conti
- **Metodologie per i bilanci dei Comuni***
- **Antonino Borghi** - Presidente Commissione Studi ANCREL
- **Maria Bergamini** - Assessore al Bilancio Comune di Venezia
- **Daniilo Casadei** - Assessore al Bilancio Comune di Forlì
- **Cesare Cava** - Assessore Risorse Economiche Comune di Pisa
- **Stefano Dacco** - Direttore Centrale Finanza Locale Ministero Interno
- **Giuseppe Farnetti** - Università di Bologna
- **Gianluca Galletti** - Assessore al Bilancio Comune di Bologna
- **Maria Pia Marchetti** - Assessore al Bilancio Comune di Roma
- **Mario A. Pazzaglia** - Direttore Generale Comune di La Spezia
- **Roberto Petrucci** - Direttore Generale Comune di Ancona

Conclusioni:

- **Angelo Piazza** - Ministro per la Funzione Pubblica

Ore 15.00 2ª Sessione: Metodologie per i bilanci* delle Province

Interventi:

- **Gaetano Alta** - Ria & Partners
- **Gianfranco Balundi** - Vice Presidente Provincia di Roma
- **Aldo Bonomi** - Consulente CNEL
- **Paola Bottoni** - Assessore al Bilancio Provincia di Bologna
- **Francesco Dellino** - Ragioniere Generale Provincia di Prato
- **Fabrizio Pezzani** - Università Bocconi di Milano
- **Claudio Ruffini** - Presidente Provincia di Teramo
- **Luciano Salsi** - Segretario Nazionale ANCREL
- **Giuseppe Torchio** - Presidente Consulta Unitaria dei Piccoli Comuni

Conclusioni:

- **Adriana Vigneri** - Sottosegretario di Stato Ministero dell'Interno





◆ **Con il segretario 134 dirigenti diessini Ci sono i ministri, i capigruppo e poi sindaci e presidenti di Regioni**

◆ **Il sì delle diverse componenti del partito Comunisti unitari e miglioristi aderiscono ma con documenti autonomi**

◆ **Non c'è la firma di Achille Occhetto che annuncerà la sua posizione nei prossimi giorni. Macaluso dice no**

Veltroni mette d'accordo la Quercia

Solo la sinistra si dissocia: presenteremo un documento alternativo

LUIGI QUARANTA

ROMA Le 134 firme che accompagnano quella di Walter Veltroni in calce alla mozione congressuale sono lo specchio di una larga unità del partito dei Democratici di Sinistra. Se si pensa che nelle prossime ore, con due autonomi documenti aderiranno alla mozione anche i Comunisti unitari e i miglioristi, si può dire che con la sola eccezione della sinistra, tutto il partito si riconosce nel documento del segretario.

Per dare conto di questa unità bisogna però paradossalmente partire da alcune firme che sotto la mozione non ci sono. In primo luogo quella del presidente del Consiglio (e dello stesso partito) Massimo D'Alema. Il premier ha spiegato chiaramente nel corso della riunione della direzione insieme la sua piena adesione alle linee programmatiche e politiche illustrate da Veltroni e le ragioni che lo spingevano a non apporre la sua firma alla mozione: «È proposta da Walter Veltroni, io la condivido, la sostengo, apprezzo il lavoro che Walter sta svolgendo, non c'è alcun bisogno che questo si presenti nella forma di una diarchia o di un patto». E poi in conclusione: «Il mio lavoro è un altro, è quello di mettermi al servizio del governo del paese e, sul piano politico, di quel disegno di rilancio della coalizione del centrosinistra e dello spirito dell'Ulivo che costituisce la proposta politica fondamentale del congresso».

Anche il presidente della Camera Luciano Violante non ha firmato la mozione, ma ha inviato ieri a Walter Veltroni una calda lettera di adesione politica: «Ne condivido pienamente i contenuti essenziali. Niente firma, però: «la sottoscrizione, infatti, comporterebbe un impegno pienamente di partito che ritengo incompatibile con le funzioni istituzionali che attualmente ricopro».

Dato conto di queste novità introdotte nella liturgia congressuale dal nuovo ruolo che la sinistra italiana si trova a svolgere alla guida del paese e di alcune delle sue principali

istituzioni, nell'elenco dei 135 firmatari del documento «Una grande sinistra, un grande Ulivo, per un'Italia di tutti» ci sono in primo luogo quelli dei ministri diessini: Luigi Berlinguer, Pierluigi Bersani, Piero Fassino, Giovanna Melandri, Cesare Salvi, Livia Turco e Vincenzo Visco, e di alcuni dei principali sottosegretari del governo D'Alema a cominciare da Franco Bassanini e Marco Minniti. Poi naturalmente i presidenti dei gruppi parlamentari di Camera, Fabio Mussi e Renato, Gavino Angius, i principali dirigenti di Botteghe oscure, tra i quali il coordinatore della segreteria Pietro Folena, il tesoriere Francesco Riccio, il responsabile dell'organizzazione Franco Passuello. Importante anche il numero di firme dalla periferia: molti e importanti amministratori di città, province e regioni, (il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, quello di Firenze Leonardo

MASSIMO D'ALEMA

Come annunciò il premier aderisce alla mozione ma non firma

tutti i segretari regionali e quelli delle principali federazioni. Tra i firmatari anche il segretario della Sinistra giovanile Vinicio Peluffo. Impossibile citare tutti.

Nutrito l'elenco delle donne che hanno sottoscritto il documento: c'è la attuale portavoce nazionale Barbara Pollastrini e la precedente, Francesca Izzo, e poi fra le altre Franca Chiaromonte, Grazia Labate e Anna Serafini. Significative le adesioni dei due ex presidenti della Camera Nilde Iotti e Giorgio Napolitano e degli uomini arrivati ai Ds con il congresso di Firenze: ci sono i repubblicani Giorgio Bogi, Stefano Passigli e Stelio De Carolis, i cristiani sociali Paolo Cabras, Guido De Guidi e Mimmo Lucà, i laburisti



Valdo Spini e Gianni Pittella, e ancora Giorgio Ruffolo (autore del Progetto per la sinistra del 2000), Federico Coen e Giorgio Benvenuto. Di grande rilievo infine le firme del segretario della Cgil Sergio Cofferati, del suo vice Guglielmo Epifani e del segretario della Uil Pietro Larizza. Un rilievo tale da suscitare anche una piccola nota della Cisl che riconosce la piena legittimità, non manca di richiamare le recenti polemiche sulla autonomia delle organizzazioni sindacali da governo e parti politiche.

Hanno firmato il documento anche alcuni dei dirigenti dell'area ulivista, da Augusto Barbera a Claudio

Petruccioli a Claudia Mancina a Giulia Rodano, che hanno così differenziato la loro posizione da quella dell'ala cosiddetta liberal dei miglioristi. Questi ultimi, hanno annunciato Lanfranco Turci, Enrico Morando, Sergio Chiamparino e Umberto Ranieri aderiranno con un documento autonomo alla mozione di Veltroni. La pensa diversamente da loro un altro esponente storico della "destra" Emanuele Macaluso «Non firmerò né la mozione né alcun documento di autonoma adesione e ribadisco il mio radicale dissenso da quanto ho ascoltato sabato scorso in direzione». Non parla invece della mozione Achille Occhetto,

la cui firma è vistosamente assente dall'elenco diffuso ieri. In partenza per Cipro nella sua qualità di presidente della commissione esteri della Camera ha preannunciato però una sua dichiarazione al ritorno.

Infine la sinistra: lasciata sola dai Comunisti unitari (già sabato al termine della riunione della direzione Luciano Pettinari aveva annunciato l'alta probabilità di una loro adesione al documento di Veltroni) l'area che fa riferimento ad Aldo Tortorella, Giorgio Mele e Gloria Buffo presenterà domenica prossima le linee della propria mozione, alla quale in queste ore sta lavorando Antonio Cantaro.

Militanti al comizio di chiusura della Festa nazionale de l'Unità a Modena

Riccardo De Luca

IL CASO

Livia Turco: «Non mi candido in Piemonte, farò ancora il ministro»

ROMA Livia Turco non pensa di presentarsi come candidata del centro sinistra alla presidenza della Regione Piemonte. Vuole continuare a fare il ministro e portare a termine i programmi già avviati in Italia e con l'Europa. Lei il ministro della Solidarietà sociale ha smentito le notizie comparse su alcuni giornali. «Tengo a precisare che nelle sedi dovute ho fatto presente - ha affermato - l'importanza che attribuisco alla riorganizzazione della politica sociale in Italia e agli impegni che come ministro ho preso con gli operatori che da anni attendono una svolta in merito alle politiche sociali. Al momento il mio compito è solo quello di concludere i programmi avviati a livello nazionale e anche a livello europeo». A questo proposito, il ministro ha annunciato che incontrerà oggi a Bruxelles il presidente della Commissione europea Romano Prodi e il nuovo commissario per gli affari sociali.

Intanto il responsabile Enti locali dei Ds Walter Vitali ha indicato il metodo che la Quercia intende seguire nella scelta dei candidati «premier» alle regioni. In sintesi: federalismo e nessuna ipotetica da Roma. «Autonomia e federalismo - spiega Vitali - è l'unico modo per non ripetere gli errori del passato che ci hanno condotto alle sconfitte più brucianti. Dunque sulla scelta dei candidati non ci saranno interferenze a livello nazionale». Basta cioè con «i tavoli dei partiti che si sono dimostrati fallimentari», via libera invece al «confronto diretto fra la coalizione e la società civile» attraverso «convention aperte» e con «modalità che variano da regione a regione». Perché le varianti sono sempre possibili anche nella configurazione delle alleanze (va verificata talora la disponibilità di Prc, talaltra anche la possibilità di accordi con la Lega). Un assaggio del crescente peso della periferia rispetto al centro lo si è avuto già la scorsa settimana con la convention romana di sindaci, presidenti di provincia e regione del centro sinistra che si sono dati nuovamente appuntamento a novembre. Una riunione per «ridare forza e certezza di prospettive all'Ulivo» ricorda Vitali, ma anche per segnalare che gli amministratori locali sono una risorsa da valorizzare. E allora, candidature e programmi si dovranno decidere là dove si vota, così come le alleanze. E se «il quadro di riferimento resta l'alleanza di centro sinistra che sostiene il governo» non è possibile «escludere formule originali che si adattano meglio alle varie realtà regionali».

Anche il Polo sta cominciando a definire le candidature. L'orientamento sembra quello di riconfermare i presidenti uscenti: Galan in Veneto, Ghigo in Piemonte, Formigoni in Lombardia. Altri nomi che circolano: Matteoli, Anin Toscana, Fitto, Fi, in Puglia.

L'INTERVISTA

Grandi: «Ma non basta dire che la sinistra è necessaria»



Bisogna ricominciare a discutere l'identità, non si può definire il ruolo solo in funzione della coalizione

//

ovunque ha avuto un mandato a governare al posto dei conservatori e dei liberali. E quasi ovunque ha dilapidato quel patrimonio».

Non in Francia, però? «Esatto. E credo che questo debba essere un motivo di riflessione in più. In Italia fortunatamente il patrimonio elettorale non s'è disperso completamente, perché ha ragione chi dice che anche alle europee la somma dei partiti di centrosinistra è comunque superiore ai voti del

polo. Ma, insomma, mi pare che il fenomeno delle astensioni parli chiaro».

Immagino che si riferisca alla delusione del «popolo della sinistra» che non va più a votare, come hanno scritto molti osservatori. Nel documento Veltroni, però, si mette molto l'accento sulla necessità di una sinistra. Si dice che di sinistra c'è ancora bisogno. «Ma non basta. Quando anche dall'«esterno» ci viene la sollecitazione a ritrovare l'anima di questa sinistra, vuol dire che il problema è grosso. E allora bisogna ricominciare a discutere dell'identità di questa sinistra, bisogna ricominciare a caratterizzare questa sinistra».

Qualcuno ora dirà che lei è un nemico della coalizione. «Al contrario sono stato un fiero sostenitore della coalizione del '96. Ma penso che se la sinistra rinuncia a svolgere il suo ruolo, o lo progetta solo in funzione dell'alleanza, la coalizione stessa si sfalda. Se, invece, come tre anni fa, c'è una sinistra forte, visibile ecco che la coalizione resta più unita. E a quel punto anche le altre «parti» della coalizione si riorganizzano di conseguenza».

Identità di una nuova sinistra, dice. La si può ricostruire a partire dalle cose scritte da Veltroni?

«Io voglio una sinistra moderna, all'altezza delle sfide della globalizzazione. Ma la sinistra che immagino non deve sciogliere il legame col proprio insediamento sociale, la sinistra che immagino non smette di criticare l'esistente, di progettare un futuro diverso. Voglio essere esplicito: mi fa piacere che nel documento firmato dal segretario si dica che la flessibilità non diventa un valore assoluto. Ma anche qui, quest'affermazione non basta. L'impostazione va semplice-

mente ribaltata: lo sviluppo di qualità che immaginiamo per l'Italia non può essere realizzato senza una nuova stagione di conquiste sul piano dei diritti. Per i giovani, per i precari, per i salutaristi. L'identità di una moderna sinistra si disegna anche cominciando una campagna sui nuovi diritti. Così si riscrive il welfare, sapendo che il primo obiettivo è l'elevamento della spesa sociale ai livelli europei».

La vostra critica è sulla politica sociale, insomma? «No, c'è molto altro».

Immagino parli della guerra, non è così? «Anche. Vedo che il documento insiste sull'«intervento umanitario», come se il problema fosse questo. No, lo strappo che c'è stato a marzo ha riguardato - e riguarda - chi, come, dove e quando può decidere quell'intervento. Se l'Onu - come giustamente si sta facendo a Timor - o la Nato come purtroppo è avvenuto nei Balcani. Lo «strappo», insomma, c'è stato ed è un problema che va affrontato».

Prima diceva che comunque c'è qualcosa che le piace di quella mozione. Cosa? «Per esempio, la sottolineatura che si fa delle contrapposizioni fra il centrosinistra e il centrodestra. In quei passaggi il documento è ispirato da una giusta e convincente logica bipolare. Anche se...».

Anche se cosa? Ha qualche remora pure su questo punto? «No, i dubbi - chiamiamoli così - riguardano le adesioni che quel documento ha ricevuto. Documento sottoscritto anche da parte di chi ha alimentato, forse troppo, l'idea che in Italia ci sia un centrodestra affidabile sul piano delle riforme. Non è così, sono contento che se ne prenda atto, mi sorprende che chi è oggetto delle critiche di Veltroni, alla fine, si trovi nello stesso documento».

Quindi, indefinitiva? «C'è bisogno di un'altra mozione. Anche perché stavolta non c'è un documento a tesi, che si può emendare. C'è un prendere o lasciare. Noi lasciamo».

S. B.

L'INTERVISTA

Petruccioli: «Occorre superare l'eredità del vecchio Pci»



Aderiamo alla mozione perché è legata alla candidatura di Veltroni, ma presenteremo un nostro documento

//

scritto?

«La lettera è un documento pubblico. Comunque, gli confermano la nostra adesione al documento, perché è legato alla sua candidatura alla carica di segretario. Un ruolo che ha svolto, gliene diamo volentieri atto, in coerenza col progetto di innovazione per il quale è sempre battuto. Ma gli diciamo anche che scriveremo un documento politico, nel quale precisiamo alcune cose. E chiederemo ai delegati e ai partecipan-

ti alle assemblee di base di sottoscrivere».

Ma in cosa sentite il bisogno di distinguervi?

«Non si tratta di volersi distinguere a tutti i costi. Il problema è un altro. Insomma: nella mozione si parla di una «grande sinistra dentro una grande coalizione». Bene, benissimo, ma non possiamo fare finta che non sia accaduto nulla in questi anni».

A cosa si riferisce?

«Mi riferisco al fatto che nel partito non può non esserci una discussione politica. Insomma, figuriamoci se ora non sono soddisfatto del fatto che si metta l'accento sull'innovazione rappresentata dalla coalizione. Ma non possiamo scordarci che molti, dentro i diessini, fino a poco tempo fa iridevano all'Ulivo. E dicevano che la coalizione altro non doveva essere che la somma dei partiti che ne facevano parte. Così come non possiamo dimenticarci che l'innovazione, nella pratica politica del nostro partito, è durata una sola stagione. Felice, certo, ma solo una stagione: quella seguita alla nascita del Pds. Immediatamente dopo, però, si sono riaffacciate le vecchie pratiche, le vecchie culture che animavano il Pci. Su questo credo che occorra una riflessione serena, maseria».

Lei, insomma, avrebbe preferito che qualcuno non avesse firmato la mozione assieme al segretario, o è una sensazione sbagliata?

«Noi non stiamo cercando il pelo nell'uovo. Ma qui non siamo davanti a cose marginali. Io credo che le adesioni da parte di chi fino a ieri sosteneva che il ruolo dei partiti era il vero fulcro della maggioranza - e s'è visto che fino hanno fatto i partiti alle elezioni europee -

rivelino... si è inutile girare attorno alle parole: rivelino atteggiamenti trasformistici. Che vanno combattuti. A viso aperto, nel congresso del diessino».

Lei dice che c'è ancora molto, troppo del Pci nei diessini. Pare di capire che lei sarebbe per eliminare del tutto ciò che resta di quella storia. E come si fa? Si costruisce magari un nuovo, grande partito non più, solo di sinistra?

«Non credo che sia questo il tema all'ordine del giorno. So però che in una logica maggioritaria - a cui, va riconosciuto, si ispira il documento firmato da Veltroni - ciò che conta è la coalizione. E l'alleanza, il soggetto che partecipa alla competizione maggioritaria. Il resto sono dettagli».

Insomma, per sintetizzare il vostro atteggiamento: siete abbastanza d'accordo col documento ma volete discutere di quel che è avvenuto in questi anni, di quel che è avvenuto nei diessini. Non è così?

«Sì, si può anche dire così. Sapendo che comunque riconosciamo a Veltroni una funzione d'innovazione, la stessa per la quale ci siamo sempre battuti. Sapendo che ci attendono decisive prove elettorali, che richiedono, almeno da parte nostra, il massimo di senso di responsabilità».

È non è un atteggiamento da vecchio Pci, questo?

«No, perché appunto abbiamo presentato il nostro documento. E soprattutto perché noi in ogni caso vogliamo aprire una riflessione su questi ultimi anni. Una riflessione che ci serve a riprendere con decisione la via dell'innovazione. Di più: vogliamo riprendere quella strada parlando un linguaggio di verità».

Perché usa proprio la parola verità?

«La uso proprio perché ad un certo punto i riferimenti ad una nuova sinistra, i riferimenti alla svolta della Bologna sono diventati solo degli alibi per nascondere la continuità col passato. Che noi vogliamo interrompere».

S. B.



Qui accanto, alcuni elementi del gruppo degli Almamegretta



ALBA SOLARO

ROMA La guerra e il tempo che passa, l'amore che finisce e i «guru da quattro soldi» che predicano filosofie tascabili, sono alcune delle schegge che attraversano il nuovo lavoro degli Almamegretta: forse il più famoso dei gruppi dell'ultima generazione partenopea, di sicuro i più accreditati a diventare in qualche modo i Massive Attack italiani. Come la band di Bristol, anche loro marcano a pieno ritmo sulle strade della dance elettronica più radicale, e questo, che è il loro quarto album, si presenta alle

orecchie dell'ascoltatore come una lunga e suggestiva suite di ritmi incandescenti, ipnotici, qualcosa che sta fra le atmosfere paranoiche alla Tricky, il «drum'n'bass» e i tamburi africani, le cavalcate tecniche degli Underworld, persino un pizzico di «ska» vecchia

Almamegretta, schegge in «4/4»

Il nuovo cd del gruppo napoletano tra impegno e ritmi dance

maniera, molto dialetto napoletano (come sempre), un omaggio a Nick Hornby (*Alta fedeltà*), e la voce ancestrale di Shaikhho, la celebre cantante di Tuva, che, spiega agli Almamegretta, «è l'unica artista che viene dalla etnica ma che non appena è entrata in studio ha riconosciuto subito il protools!». Il «pro-tools», sia detto per inciso, è una sorta di super-programmatore che la band napoletana ha utilizzato per incidere il nuovo album, a fianco di strumenti rigorosamente «vintage» (moog d'annata e vecchi organi hammond), come impone la moda del momento.

Il disco - che presentano dal vivo il 12 ottobre a Milano dove inaugurano il Rolling Stone insieme agli inglesi Leftfield (Raiz è ospite nel loro nuovo cd) - si intitola *4/4* (quattro quarti), il singolo che lo lancia è *Oreminutisecondi*, tanto per ribadire la loro «ossessione per il concetto di tempo». Prodotto da loro stessi, rappresenta, spiega il vocalista e leader Raiz, «una sintesi efficace tra i due album precedenti, *Sanacore* e *Lingo*», il primo è stato un disco importante per noi, ci ha imposti come un gruppo impegnato, che dice delle cose, mentre il secondo è servito a far capire che non siamo solo quello, che ci piace anche suonare per il gusto del ballo, della musica, del ritmo che fa muovere il corpo». *4/4* è una buona «sintesi», dove l'impegno affiora soprattutto tra le righe di *Figli di Dio*, che parla di guerra, di vite innocenti «che pagano - spiega Raiz - per le bombe che qualcuno ha deciso di buttarci in testa, anche se loro non hanno nessuna colpa. Anche in quest'ultimo conflitto nei Balcani, al di là di quelle che possono essere le ragioni del diritto internazionale, la gente muore. Soffre, paga per colpe non sue. Come quei due giovani dj di Belgrado che raccontavano ad un

giornale che se prima della guerra il loro problema era combattere con la polizia di Milosevic che gli impediva di organizzare i rave, sotto le bombe, senza nemmeno la corrente elettrica, il problema diventava quello di poter sopravvivere». Alle rivendicazioni nazionaliste Raiz non ci crede: «Il concetto di nazione non ha più senso. Cos'è che ci definisce come nazione italiana? La pastasciutta? I cantanti lirici da esportazione? In *Chidico* che non esistono bandiere per cui vale la pena di combattere: solo per «la gente in cui puoi credere», cioè gli amici, la tua famiglia».

Paisiello e Cimarosa rivisti e rivestiti

ERASMO VALENTE

ROMA Dopo le recenti *Nozze di Figaro*, a Spoleto (Teatro Lirico Sperimentale), Franco Ripa di Meana, regista, ha rivestito anche *La serva padrona* di Paisiello, nonché *Il maestro di cappella* di Cimarosa, di abiti novecenteschi (Anni Trenta). Si è visto al Teatro Nazionale, *dependance* del Teatro dell'Opera chiuso per nuovi lavori di restauro. Diremmo che il giovane regista non poteva fare altrimenti. Le tre opere risalgono agli anni Ottanta del Settecento. In Mozart, i personaggi restano, mutando abito, quelli che erano. In Paisiello e Cimarosa, essi cambiano fisionomia. Il padrone si immagina che sia un antiquario che sta sempre in frac tra le sue meraviglie. La serva, che appare in cuffietta e grembiule, arriverà via via ad adombrare la giovane Greta Garbo, o una Marlene Dietrich o una Milva *ante litteram*, mirante a spadroneggiare il mondo più che il malcapitato antiquario. Meno probabile la moltiplicazione di Capitan Tempesta in quattro personaggi che appaiono in frac anch'essi e poi in divisa dell'ordine costituito per chiedere la mano (e la dote) della «serva». All'apprezzamento dello spettacolo e dei due cantanti (Anna Maria dell'Oste e Romano Franceschetti) è stato d'ostacolo il nucleo strumentale, collocato in platea, allo scoperto, tra pubblico e palcoscenico.

Ne *Il maestro di cappella* l'orchestra si è intravista in palcoscenico, sul fondo. Accoglimento felicissimo nel sostenere la vicenda tramutata come nel sogno d'un anziano pensionato, musicista che, un po' brillo, si addormenta e sogna di dirigere l'orchestra e avere per prime parti gli stessi colleghi della Casa Verdi. Sull'orchestra incombono immagini fantastiche, anche di strumenti, e funziona l'idea di racchiudere il gruppo strumentale nell'ansa di un ampio strumento ad arco. Il baritono Angelo Romero (antica gloria del Teatro alla Scala e del Festival di Spoleto) ha intensamente dialogato con i timbri dei vari strumenti. Un'affettuosa malinconia ha sospinto l'onirico spettacolo in un saluto a Cimarosa che compie duecentocinquanta anni (1749-1801). Qualcuno ha gridato «bravi» al termine della *Serva padrona* e altri hanno dato fiato a qualche fischio al termine del *Maestro di cappella*, sovrastato da applausi veri a Romero, al regista (darà il nostro tempo?), all'orchestra e al suo direttore, Eric Hull. Repliche fino al 10.

Battaglia sulla riforma tv

Confalonieri attacca Rai e disegno di legge: «Tutto contro di noi» Vita: si va avanti. Celli: non li deluderemo. Giulietti: caduta di stile

ROMA Prima ha lanciato strali contro la Rai firmando un articolo uscito sulla *Stampa* di ieri («A cosa serve la Rai? Mettamo all'asta il servizio pubblico»); poi, al Senato, la seconda tranche dei «veleni» durante l'audizione sul maielemento al disegno di legge 1138 di riforma del sistema radiotelevisivo, Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, non ha usato mezze misure esprimendo sul testo un «giudizio completamente negativo». «Il progetto è contro la televisione commerciale: basti pensare che, se fosse approvato così come è stato presentato, aumenterebbe del 37,5% gli spazi pubblicitari della Rai e diminuirebbe del 25% quelli delle tv private».

Confortato da Massimo Baldini, di Forza Italia («È chiaro che il Ddl punisce Mediaset, se l'impostazione è questa sarà lotta dura»), unica nota positiva, per Confalonieri, è il passaggio al digitale, mentre non vengono risparmiate critiche al riordino della Rai e all'ingresso dell'Enel nel settore televisivo. «Forse anche sotto l'influenza di un risultato elettorale negativo, la maggioranza ha presentato una proposta vecchia, punitiva e contraddittoria, dove il saldo finale è solo negativo».

L'intervento del presidente Mediaset non è piaciuto ai Ds: «Trovo singolare - commenta Giulietti dopo l'articolo di Confalonieri sulla *Stampa* di ieri - che essendo in un regime di duopolio, che è il vero problema del sistema televisivo, il capo della rete privata spieghi al suo concorrente come dovrebbe perdere quote d'ascolto da destinare a se stesso. È una cosa un po' comica. Al di là del merito, ho grande stima professionale per Confalonieri, persona intelligente e arguta, ma ci sono momenti nei quali conviene non correre il rischio di una caduta di

stile». «Più che una relazione è un atto di guerra», ha sintetizzato Livio Besso Cordero dopo l'audizione. Antonello Faloni è andato più in là: «Notoriamente il presidente Confalonieri è persona abile e intelligente ma presentarsi qui dicendo che questo disegno di legge nasce dalla delusione della maggioranza per i risultati elettorali - ha detto il capogruppo dei Ds alla

Commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato - è la conferma clamorosa che si è presentato qui non in quanto rappresentante di un'azienda ma in quanto rappresentante di un partito-azienda». Per Stefano Semenzato, vice presidente del gruppo dei Verdi del Senato e membro della Ottava commissione, «la relazione di Confalonieri è di attacco politico alla maggioranza ed ha alcuni elementi di chiaro complesso di inferiorità rispetto alla Rai».

Forse è proprio questo «complesso» che fa scrivere a Confalonieri che «abbiamo capito tutti che la Rai non vuole più fare servizio pubblico. Meglio impiegare i 2500 miliardi di canone per fare programmi di alto ascolto, dalla Carrà a *In bocca al lupo*? E ancora che «i vertici Rai vengono nominati per brevi periodi, in genere due anni. È ovvio che non possono impostare piani di ampio respiro, avviare sperimentazioni,

ispirare palinsesti che non cercano l'audience a tutti i costi?».

Risposta di Pierluigi Celli, direttore generale Rai: «Essendo del tutto disinteressato all'argomento, il dottor Confalonieri offre alla Rai consigli e ricette che vanno attentamente considerati. Ringraziandolo per il prezioso contributo espresso attraverso l'articolo su *La Stampa*. Io rassicuriamo sulla nostra volontà di non deluderlo».

Infine, Vincenzo Vita, sottosegretario di sinistra alle comunicazioni: «Trovo le dichiarazioni di Confalonieri molto sopra le righe e frutto evidente di un certo crescente nervosismo. E, certamente, in diversi passaggi, offensive della corretta dialettica tra governo, parlamento e azienda. Quando si entra nel vivo del dibattito sulla riforma radiotelevisiva, scatta probabilmente un allarme rosso. Noi comunque andremo avanti con serenità, non ci distolgono certo le invettive di Confalonieri».



Qui accanto, il presidente Rai Zaccaria. Sopra, Fedele Confalonieri. A destra, Sabrina Ferilli

Classici italiani in formato fiction

E Sabrina Ferilli rifà la Magnani

Al Mipcom di Cannes Mediade presenta i suoi progetti

CANNES Al mercato internazionale della televisione in corso a Cannes (Mipcom) i titoloni del cinema americano fanno sempre notizia. Peccato che non facciamo più ascolti all'altezza dei prezzi incredibili che hanno raggiunto. Ecco perché sia RaiTrade che Mediade (le due società parallele e concorrenti di Rai e Mediaset) puntano tutto sulla fiction autoprodotta. E il mercato internazionale è sede più che altro di promozione e di raccolta di alleati.

Mediade, che è alla rincorsa dei risultati raggiunti dalla Rai nella scorsa stagione, ha annunciato per bocca del suo amministratore delegato Roberto Pace (il neopresidente è Costanzo) la firma di un accordo duraturo e di un vero e proprio marchio con la Beta Film tedesca, già sua tradizionale alleata. Mentre sono già avviati i progetti di numerose produzioni ispirate a classici italiani come i vecchi sceneggiati Rai.

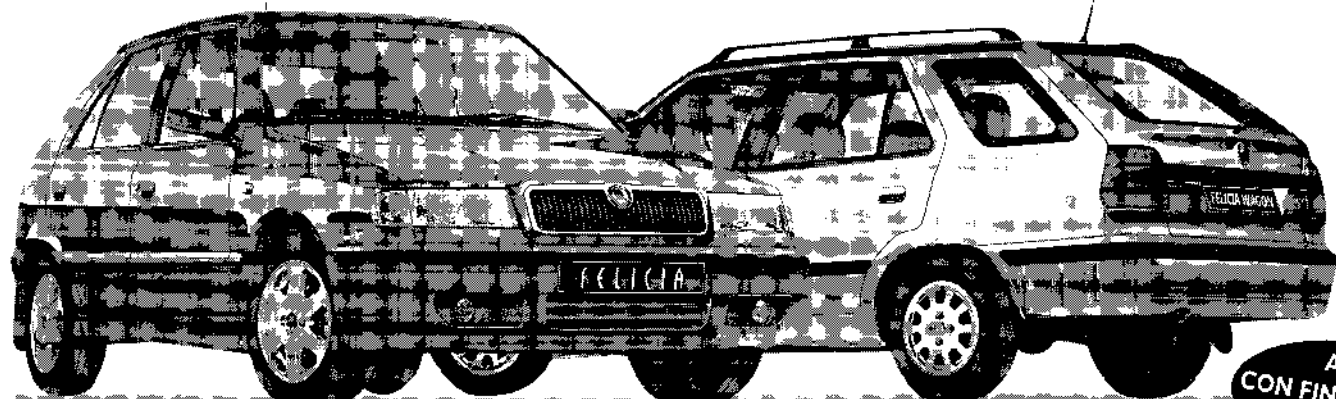
I titoli, da realizzarsi in due puntate da 100 minuti l'una, per ora sono questi: *Casanova*, *I viceré* (per la regia di Roberto Faenza e con l'interpretazione di Kim Rossi Stuart), *Cuore* e *Piccolo mondo antico*. Più uno sceneggiato ispirato alla *Traviata* di Verdi e al romanzo di Dumas. Sempre nell'intento (abbastanza nuovo per Mediade e comunque apprezzabile) di raccontare la realtà italiana, sono in cantiere altre interessanti produzioni come *La saga dei Rizzo* in sei puntate. La vicenda (realizzata con Paramount) tratterà di immigrati italiani in America e vedrà la Loren ancora nei panni (già indossati) di mamma d'oltremare. Ma la fiction non è Paganini e si ripete spesso e volentieri. La novità anzi è che ora tenta anche la strada del remake dichiarato, con un titolo americanissimo come *Dune* tentando un genere, come la fantascienza, del tutto inedito per la produzione televisiva nostrana. Costo enorme (20 milioni di dollari), per un'operazione in

grande stile coprodotta con il network Usa-Abc e interpretato nientemeno che da William Hurt, fotografato da Storaro.

Ancora più singolare l'annuncio rifacimento di *Roma città aperta* in forma di musical, con protagonista Sabrina Ferilli nel ruolo spericolato che fu della Magnani. La colonna sonora è di Ennio Morricone (e di chi sennò?), all'opera per una versione teatrale e una cinematografica, che sarà girata negli stessi luoghi del capolavoro di Rossellini.

Ma intanto anche i film americani servono per le battaglie frontali dell'audience e per tenere vivo il rapporto di esclusiva che lega alcune major hollywoodiane (Fox, Warner, Columbia, Universal, Dreamworks) a Mediaset. Tra i titoli i cui diritti sono stati acquistati e che quindi vedremo sulle reti berlusconiane ci sono il kolossal *La mummia*, ma anche *Entrapment*, *Matrix*, *Cruel Intention* e perfino *Eyes Wide Shut*.

Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE
CON FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO*

Italtwagen

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295

Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!



Gruppo Volkswagen

*Esclusa la I.P.T. della legge 15492/92. ŠKODA FELICIA 1.3 (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.965.000 I.P.T. esclusa - Anzico L. 2.095.000 a eventuale permuta - Importo finanziario L. 12.800.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rate L. 500.000 - TAN 0,00% - TAEG 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/10/1999. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli pubblicitari pubblicati a termine di legge.



il salone

2

Umbria, il Put regionale verso il varo

«Il Piano Urbanistico Territoriale - ha annunciato Ada Girolami, assessore Area assetto del territorio e Put della Regione Umbria - è in fase di approvazione». Il Consiglio regionale ha indetto tre conferenze preliminari all'approvazione del fondamentale strumento urbano di programmazione. Gli incontri affronteranno i principali temi del Put, il cui obiettivo primario è lo sviluppo sostenibile del territorio.



L'Aquila, multe per l'Ici «autoridotta»

Il Comune dell'Aquila invierà note esplicative ai contribuenti che non hanno ricevuto la notifica degli accertamenti per le nuove rendite catastale 1993-1996, con le relative sanzioni. Dal 1992 le rendite sono state ridefinite, ma il catasto non ha avvisato tutti i contribuenti. E molti non hanno consultato l'albo pretorio in Comune e hanno pagato l'Ici ridotta. Ora dovranno versare la differenza e pagare la sanzione.

FEDERALISMO 2000

Patto di stabilità «La manovra prima occasione per ridiscuterlo»

ROSSELLA DALLO

Federalismo vero, decentramento reale. Lo chiedono, e non da oggi, tutte le amministrazioni locali. Insieme a «autonomia finanziaria e fiscale», sono le quattro parole più ricorrenti negli interventi di sindaci presidenti di provincia e regione nelle giornate convegnistiche che la Lega delle Autonomie locali ha organizzato a Modena. «Il federalismo non è più necessario, è indispensabile», sostiene all'indirizzo del governo il sindaco di Pordenone Alfredo Pasini. Che, nel suo intervento al convegno inaugurale, parla di «flessibilità di gestione e autonomia vera». Anche quella di mettere fuori gioco «chi non va, non dà il meglio di sé», avverte Pasini. La scorsa settimana ha firmato un'intesa con le Rsu comunali e la Cgil nella quale - informa la platea - «la più grossa controparte richiesta e che si segnalino quanti tra i dipendenti non lavorano nell'interesse della città». Una grande assunzione di responsabilità, da parte dei sindacati, ma anche un forte investimento su tutto il Comune.

Ma se l'attenzione e l'impegno si sposta sempre di più sulle realtà locali, il centro non sta al passo. «È sempre più difficile governare e conciliare le esigenze dei cittadini con la lentezza della macchina parlamentare», avverte Giuliano Barbolini, oltretutto preoccupato per la crescita della fibrillazione politica. Che mette in pericolo la stabilità governativa e, di conseguenza, i difficili appuntamenti di questo autunno sui decreti delegati, e il completamento del decentramento amministrativo. Barbolini sottolinea il «gap tra il nuovo ruolo conquistato sul campo» dalle autonomie locali e «quanto esse contano nel confronto con lo Stato centrale». Ragione per cui rilancia il suo appello alla «Confederazione» di tutte le associazioni fra le autonomie, e soprattutto quella «seconda Camera delle Regioni e degli Enti locali» che sola può fare da autorevole raccordo tra Roma e il territorio. «Se non si affronta il problema della rappresentanza delle autonomie - avvisa - si snatura il federalismo».

È dello stesso avviso Mercedes Bresso, presidente della Provincia di Torino: «Occorre un'accelerazione forte della riforma federalista e anche il riordino del sistema rappresentativo delle autonomie». La Bresso, però, punta l'indice sulla necessità di un processo riformatore più deciso. In Europa, dice, «le dimensioni finanziarie delle amministrazioni locali sono tali da metterle in condizione di gestire e di farsi sentire dal governo centrale. Noi invece - sostiene - non abbiamo strumenti per competere, in primo luogo a causa della carenza finanziaria». Perciò, è la provvidenza di Mercedes Bresso, «meglio più risorse e meno funzioni». È quanto, in qualche modo, sostiene anche Claudio Ruffini, presidente provinciale di Teramo: «Lo Stato deve fare un passo indietro, affinché la fiscalità locale non sia aggiuntiva, ma sostitutiva».

Per Walter Vitali, responsabile Enti locali dei Ds, «senza autonomie dotate di veri poteri non si farà mai la riforma federalista». La prima occasione per correggere il tiro, suggerisce Vitali e con lui concordata tutta la platea di Modena, è la discussione sulla Finanziaria. Nella quale bisogna «rinegoziare il patto di stabilità». Perché più che un patto è una decisione del centro». Per questo, Vitali propone a tutto il sistema locale l'apertura di un «confronto serio» che ponga «contropartite chiare», come la compartecipazione «dinamica» sulle imposte indirette, spostare la «linea» del gettito sulle autonomie, rinegoziare gli oneri impropri e l'Iva, potenziare la quota spettante ai Comuni sulla vendita dei beni dello Stato.

L'intervento

L'analisi del responsabile della Finanza locale per l'Anci Pro e contro della manovra: «Necessari rigore e sacrifici ma tanti sono gli elementi di dissenso e preoccupazione»

Finanziaria & tagli L'allarme dei Comuni: «Così siamo paralizzati»

VINCENZO DE LUCA - Sindaco di Salerno

DALLA MANCATA RINEGOZIAZIONE DEI MUTUI ALL'OBBLIGO DI LIMITARE IL RICORSO ALLE AZIENDE CONTROLLATE. TUTTI I «PUNTI OSCURI» DEL DOCUMENTO DEL GOVERNO

Ci attendevamo una Finanziaria di grande rigore e di sacrifici imposti da chiari ed evidenti vincoli di tipo strutturale ed europeo. La necessità di rigore trova dunque il consenso del sistema delle autonomie locali mentre comincia il percorso parlamentare ed il confronto tra le parti sociali e politiche sul documento presentato dal governo.

I problemi sono di altro tipo, poiché le linee e le forme di risanamento possono far emergere delle diversificazioni riscontrabili anche negli atti di governo e nell'impostazione stessa della Finanziaria. La differenziazione è tra una logica attenta al puro e semplice controllo della liquidità, della spesa in maniera contabile, indifferenziata, ragionieristica, ed una logica di rigore capace di rilanciare gli investimenti sul territorio valorizzando le peculiarità, l'autonomia e le possibilità operative degli Enti locali. Sullo sfondo di questa Finanziaria resta poi un elemento critico sostanziale: la tendenza permanente a mascherare dietro una finzione di federalismo fiscale e decentramento amministrativo dei poteri l'inasprimento di tributi ed oneri sui Comuni e sui cittadini amministrati. Rileviamo inoltre una contraddittorietà tra diverse normative: quella che consente la legge 265, di riforma della 142, in termini di discrezionalità nell'organizzazione della pianta organica dei dirigenti è poi negata dalle decisioni sul personale che la stessa Finanziaria impone.

Il trasferimento poi degli oneri per il funzionamento degli organi demo-



Il Municipio di Salerno

cratici (Consiglio e giunta) dal datore di lavoro ai bilanci comunali metterà in ginocchio una miriade di piccoli Comuni che si troveranno nella concreta impossibilità di garantire gettoni di presenza e rimborsi spese connessi allo svolgimento dei mandati elettorali da parte di consiglieri ed amministratori. Infine, il trasferimento del principio della gestione di cassa ai bilanci dei Comuni determina in pratica l'annullamento della funzione del bilancio di previsione. I Comuni ormai hanno margini

operativi ristrettissimi, sono ingessati in una serie di vincoli particolarmente penalizzanti che ne minano fortemente la stessa autonomia di iniziativa. È un errore, infatti, trasferire un principio che riguarda i bilanci dello Stato ai Comuni, poiché questo crea dei paradossi davvero incredibili.

Il comune di Salerno, tanto per fare un esempio, ha sviluppato un programma per il recupero dell'evasione Ici accertando crediti certi ed esigibili: non avendo ancora introitato le ri-

orse ai sensi della Finanziaria del 1998, non è stato possibile impegnare le somme previste.

Fatte queste premesse di ordine generale, ad una prima lettura della Finanziaria ed in attesa di un confronto più ampio e verificato con il governo, il Parlamento, le parti sociali ed il sistema delle Autonomie locali, emergono una serie di elementi di dissenso e preoccupazione così brevemente sintetizzabili: 1) La previsione di una relazione trimestrale al Consiglio comunale sull'andamento

e l'equilibrio di cassa rappresenta un inutile e dispendioso appesantimento burocratico. 2) Resta aperto e senza risposte per gli Enti locali il problema della rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti, mutui oggi sottoposti a tassi e penali elevati ed a modalità operative e procedure di gestione che scoraggiano investimenti di rilievo in opere pubbliche. 3) Questa mancata rinegoziazione per i mutui degli Enti locali è ancora più grave se si considera che al contrario è prevista per i mutui contratti dallo Stato. 4) Per quanto attiene al personale, nella Finanziaria si prevede la riduzione della spesa, il che da un lato impedisce ogni programma di riqualificazione delle professionalità in seno alla pubblica amministrazione, e dall'altro non tiene conto del fatto che la mera applicazione dei contratti stipulati nel 1998 comporta un aumento della stessa spesa. 5) Appare davvero privo di senso l'obbligo di ridurre il ricorso alle aziende controllate. Dal punto di vista normativo o il ricorso è legittimo oppure non lo è. Dal punto di vista del bilancio deve essere l'Ente locale, nella sua autonomia, a valutare e decidere se è preferibile ed economico gestire un servizio in proprio o tramite un'azienda controllata. 6) Resta allo stato insoluto per le prossime annualità il problema del taglio dei trasferimenti erariali (manovra Dini D.L. 41/95) che incide soprattutto su quegli Enti che hanno già contribuito con la riduzione del tre per cento della propria spesa corrente alla manovra di risanamento. I Comuni che hanno subito tali tagli vedono drasticamente ridotta la propria capacità di governo del territorio poiché vengono sostanzialmente paralizzate risorse fondamentali per il funzionamento efficiente della macchina amministrativa e lo svolgersi della convivenza urbana in un momento nel quale alcuni interventi dello Stato in materia di Welfare (libri di testo, assegno di maternità), ma anche di sicurezza del patrimonio immobiliare, pongono a carico degli stessi Enti locali ulteriori e più gravosi compiti ed esborsi.

Questa situazione ci vede ancora alle prese con una promessa di parziale restituzione che però non può lasciarsi né soddisfatti, né tranquilli. Bisogna rendersi conto di una cosa fondamentale: questo taglio di risorse penalizza paradossalmente proprio i Comuni più attenti ad una corretta gestione della spesa pubblica e toglie ossigeno a tutti quei progetti che apparentemente esulano dall'ordinaria amministrazione, ma che in territori alle prese con particolari emergenze sociali ed economiche sono vitali per prevenire derive criminali o tensioni sociali.

SOTTO LALENTE

Addizionale Irpef, in Lombardia il top di aumenti

LEONELLA DE SANTIS



Sono circa 2500 i Comuni italiani che hanno già deciso di deliberare la variazione dell'addizionale comunale Irpef per il 1999, mentre chi ancora non ha deciso ha tempo fino al prossimo 31 ottobre, termine di scadenza per l'approvazione dei bilanci '99 e delle aliquote e tariffe dei tributi locali.

Introdotta con il decreto legislativo 369/98, con applicazione dal 1° gennaio dell'anno in corso, la suddetta addizionale si compone di due elementi: una quota uguale per tutti i Comuni, stabilita dallo Stato, che non incide sul prelievo a carico dei contribuenti, in quanto è compensata da una corrispondente riduzione delle aliquote di imposta sul reddito delle persone fisiche, e un'altra deliberata in modo facoltativo da ogni singolo Comune che, invece, andrà ad incrementare il prelievo fiscale complessivo.

Da una ricerca effettuata nella banca dati on-line realizzata da Ancitel S.p.A. in collaborazione con il Consorzio Anci-Cnc

per la fiscalità locale, emerge che la maggior parte delle municipalità che ha deliberato la variazione è ubicata in Lombardia, seguita subito dopo dal Piemonte, dal Veneto, dal Trentino Alto Adige e dalla Sardegna.

Su venti capoluoghi di regione, invece, sono cinque le città che hanno già provveduto: Torino, Genova, Ancona, Potenza e Cagliari, mentre sono trentaquattro i capoluoghi di provincia. Tra questi ultimi, risultano assenti tutti quelli dell'Abruzzo, del Friuli Venezia Giulia, del Trentino Alto Adige e la Val d'Aosta.

Nella scelta dell'aliquota, la maggior parte delle amministrazioni locali si attesta su una percentuale dello 0,2.

I dati, ancora in evoluzione, possono essere consultati al sito internet: <http://www.ancitel.it>.

L'addizionale comunale Irpef va versata entro il 31 dicembre dell'anno cui essa fa riferimento, al Comune dove il contribuente ha il suo domicilio fiscale.

L'ADDIZIONALE NELLE REGIONI

	n° Comuni che ha deliberato	n° Comuni che NON ha deliberato
• Abruzzo	108	197
• Basilicata	45	86
• Calabria	146	263
• Campania	232	318
• Emilia Romagna	49	290
• F. Venezia Giulia	6	212
• Lazio	167	209
• Liguria	61	173
• Lombardia	396	1.154
• Marche	108	139
• Molise	39	97
• Piemonte	375	830
• Puglia	102	157
• Sardegna	66	311
• Sicilia	197	195
• Toscana	74	312
• Trentino Alto Adige	15	326
• Umbria	36	56
• Valle d'Aosta	0	74
• Veneto	222	357

PROVINCE

Adottata in 34 capoluoghi

Sono 34 i capoluoghi di provincia che hanno introdotto l'addizionale Irpef in misura variabile dallo 0,1 allo 0,2%. Si tratta (in ordine alfabetico per Regione e Comune) di: Catanzaro (Calabria, 0,1), Cosenza (Calabria, 0,2), Avellino (Campania, 0,1), Benevento (Campania, 0,1), Caserta (Campania, 0,2), Parma (Emilia Romagna, 0,2), Frosinone (Lazio, 0,2), Latina (Lazio, 0,2), Savona (Liguria, 0,16), Como (Lombardia, 0,2), Lodi (Lombardia, 0,2), Pavia (Lombardia, 0,2), Sondrio (Lombardia, 0,2), Ascoli Piceno (Marche, 0,2), Isernia (Molise, 0,2), Alessandria (Piemonte, 0,2), Biella (Piemonte, 0,2), Novara (Piemonte, 0,2), Brindisi (Puglia, 0,2), Taranto (Puglia, 0,2), Agrigento (Sicilia, 0,2), Messina (Sicilia, 0,2), Siracusa (Sicilia, 0,2), Lucca (Toscana, 0,2), Massa (Toscana, 0,1), Pistoia (Toscana, 0,1), Terni (Umbria, 0,2), Rovigo (Veneto, 0,2), Verona (Veneto, 0,2). Appena cinque, invece sono i capoluoghi di Regione ad aver adottato l'addizionale Irpef. Si tratta di Potenza (Basilicata, 0,1%), Genova (Liguria, 0,2), Ancona (Marche, 0,2), Torino (Piemonte, 0,1), Cagliari (Sardegna, 0,2). Complessivamente i capoluoghi di Provincia che non hanno usato l'addizionale Irpef sono diciannove mentre i capoluoghi di Regione che hanno deciso di non introdurre l'addizionale ammontano a quindici su venti.





◆ Ieri sono giunte al Tribunale di Ivrea le offerte per l'impresa informatica dichiarata fallita

◆ Le aziende sono Berti, Furkin e Olidata. Eurocomputer rivendica diritto di prelazione

Arrivano tre acquirenti per l'Op Computers

Fiom Piemonte: garantire i livelli occupazionali

Getronics
«Italia, scelta strategica»

L'Italia è "fondamentale nella strategia di crescita globale" di Getronics che tramite la sua consociata Getronics-Olivetti fattura nel nostro Paese 1.200 miliardi con oltre 3.500 dipendenti. Per Getronics l'Italia rappresenta il secondo mercato europeo e il terzo al livello mondiale. E proprio a dimostrazione dell'importanza strategica del nostro Paese - l'amministratore delegato della consociata italiana, Paolo Ruzini in una conferenza stampa a Milano - ha ricordato la recente acquisizione di Olivetti Ricerca. «Intendiamo crescere ad un ritmo di almeno il 25% l'anno e dunque - ha affermato il presidente della multinazionale Cees G. van Lujik - dovremo procedere a nuove acquisizioni soprattutto nel settore della consulenza. Coglieremo le opportunità che si presenteranno, soprattutto in Europa».

ROMA Sono tre le offerte giunte al Tribunale di Ivrea per l'acquisto della Op Computers di Scarmagno, l'ex divisione Personal computer della Olivetti, dichiarata fallita il 15 settembre scorso. Hanno manifestato interesse a rilevare l'azienda due società venete, la Berti di Fiume Veneto (Pordenone), attraverso la San Marco Services, e la Furkin di Padova, attraverso la società Finmek. La terza offerta è della Olidata che l'ha fatta attraverso la finanziaria Fintek. La Eurocomputer, la società diretta da Roberto Schisano che ha avuto in affitto negli ultimi mesi l'Op Computers, ha invece presentato una lettera al presidente del tribunale fallimentare di Ivrea rivendicando un diritto di prelazione e sostenendo che la nullità della gara in corso. Nell'udienza di oggi questa tesi è stata però respinta dal Tribunale. Dal punto di vista economico le tre offerte sono equivalenti e sono sostanzialmente in linea con il prezzo stabilito dal tribunale come base d'asta (21,5 miliardi). Diverse invece le prospettive in tema di occupazione. Secondo quanto si è appre-

so, la Furkin-Finmek prevede infatti il riassorbimento, entro il 2002 di 1.080 persone (attualmente i dipendenti sono circa 1.200, dei quali 317 da tempo in cassa integrazione), ma chiede anche un apporto di capitale pubblico. La Berti pensa di arrivare a 710 posti di lavoro entro il 2002. Più cauta l'Olidata che prevede 400 posti di lavoro sin dalla ripresa dell'attività, ma solo se il presidente di Telecom, Roberto Colaninno, manterrà la promessa di un'importantissima commessa di personal computer da parte dell'azienda telefonica. Seconda la Fiom del Piemonte, «la presentazione di alcune ipotesi di piani industriali per l'Op Computer d'Ivrea è la dimostrazione del valore complessivo che ha l'Azienda». E quanto affermano in una nota Laura Spezia, della Fiom Cgil di Ivrea e Giorgio Cremaschi, della Fiom Cgil Piemonte, in merito

alle offerte registrate per la Op Computer. «Le ipotesi presentate - sottolineano i due sindacalisti - sono molto diverse già sul terreno occupazionale, mentre non c'è ancora dato di conoscere i programmi industriali che le sorreggono. In ogni caso confermiamo che potranno essere da noi prese in considerazione esclusivamente quelle ipotesi che garantiscono l'occupazione per tutti i dipendenti di Op. Questo fermo restando che poi queste ipotesi dovranno essere valutate nella loro dimensione industriale e di investimento». «Resta inoltre fermo il fatto che il tavolo convocato a Palazzo Chigi, rispetto al quale lamentiamo che sinora non sia arrivata la convocazione dell'incontro come previsto - aggiungono Laura Spezia e Giorgio Cremaschi - dovrà con la presenza attivati Olivetti e Itainvest, definire gli impegni di politica industriale complessiva atti a permettere la ripresa della fabbrica. È evidente che fino a che tutte queste questioni non saranno positivamente chiarite continuerà l'occupazione della fabbrica e il sostegno di tutti i lavoratori ad essa».



La sede della Op Computers a Scarmagno

INTERNET
Società siciliana crea 200 posti in tutta l'Italia

Una società siciliana investe e crea 200 nuovi posti di lavoro nel resto d'Italia. A fare registrare l'inversione di tendenza tra nord e sud del Paese è l'impresa catanese "Cities on Line", primo Internet Provider ad avere ottenuto la certificazione europea ISO 9001. L'azienda, che ha rafforzato la sede centrale di Catania con 40 nuovi dipendenti, ha in cantiere l'assunzione di 200 giovani, di cui compresa tra i 22 e 30 anni, per gli uffici che saranno aperti a Roma, Milano, Torino, Firenze, Bologna, Bari, Genova e Napoli.

L'INTERVISTA

Panzeri (Cgil): «Il Patto di Milano? Per il momento una scatola vuota»

MILANO Il «Patto di Milano» per ora rimane una scatola vuota. Lo ha scoperto con sorpresa, alla ripresa della trattativa, il segretario della Camera del lavoro, Antonio Panzeri, che a luglio non aveva firmato la preintesa. Perché la Cgil è tornata al tavolo? «In base ad un preciso invito del Comune, invito che non chiedeva la firma preventiva della preintesa, cosa che comunque non avremmo fatto. Se il «merito» è tutto da decidere, allora si può discutere e alla fine si vedrà». Il dubbio ora è sciolto? «Nell'ultimo incontro si è discusso solo di questioni di metodo perché il Comune viaggia nel vago. Dove sono i famosi progetti di occupazione aggiuntiva? E i numeri dei nuovi occupati? E dove sono gli strumenti per attuare i progetti? Per ora è tutto indefinito, un vuoto che rischia di lasciare sul tavolo solo la discussione sulle flessibilità. E ciò non va bene, per niente».

Elemprese? «Idem. Il sistema delle imprese si è distinto per il silenzio propositivo. E preoccupante perché noi sappiamo benissimo che la risposta dipende dalla sollecitazione della domanda pubblica ed anche di quella privata». Ma i sindacati hanno fatto presente il vuoto di proposte? «Abbiamo chiesto proposte concrete. Non concordiamo con l'idea di una concertazione a scansioni. Si avanzano invece proposte esplicite su cui trattare. Spero che su questa opzione si stabilisca una linea unitaria con Cisl e Uil per una valutazione comune e se possibile, per elaborare controdeduzioni unitarie. Non abbiamo fretta, ma abbiamo ribadito le nostre condizioni: non distruggere l'impalcatura contrattuale e le regole del mercato del lavoro».

Ma, in pratica, che cosa è stato deciso finora? «Sono stati istituiti quattro gruppi di lavoro: formazione, incontro tra domanda e offerta di lavoro, i progetti e, da ultimo, gli strumenti, ivi compresa la flessibilità. Siamo quindi nel campo del metodo della trattativa». Insomma, il «nuovo lavoro» è solo retorico? «Per ora direi proprio di sì. Del resto sono già passati mesi, e la discussione è ancora sul generico». Ma, sinceramente, vi aspettavate di essere positivamente convocati per discutere del contenitore e non del contenuto? «No. Mi aspettavo qualcosa di molto diverso. Mi era stato spiegato che quella di luglio, che non ho firmato, era solo una preintesa e che il merito sarebbe stato discusso con la ripresa, nella seconda fase. Ma così non è stato».

G. Lac.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,28	-0,18	0,24	0,32	534
ACEA	11,05	-0,15	10,82	12,24	21458
ACQ NICOLAY	2,53	-4,53	1,94	2,76	5092
ACOQUE POTAB	5,48	3,57	3,50	5,76	10622
AEDES RNC	8,15	0,85	5,84	8,89	15730
AEM	2,31	2,80	1,71	2,38	4419
AEROP ROMA	6,89	0,97	5,90	7,65	13341
ALITALIA	2,67	-0,07	2,50	3,55	5172
ALLEANZA	9,63	0,10	9,05	12,93	18875
ALLEANZA RNC	6,34	-0,46	6,10	7,72	12299
ALLIANT SUB	9,85	-0,99	8,88	10,75	19101
AMGA	0,95	-1,79	0,80	1,22	1850
ANSALDO TRAS	1,27	1,84	1,16	1,65	2461
ARQUATI	1,09	2,54	1,02	1,29	2116
ASSITALIA	5,24	-1,45	4,61	5,77	10115
AUTO TO MI	11,39	0,22	4,29	12,06	21804
AUTOGRILL	10,68	1,63	6,78	11,07	20814
AUTOSTRAD	7,35	0,35	5,09	8,03	14218
B AGR MANT W	0,84	-0,04	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	12,76	2,52	10,86	14,98	24511
B DES-RR R99	1,80	-	1,53	2,00	3137
B DESIO-BR	3,38	-1,18	2,90	3,64	6653
B FIDURAM	5,40	-1,06	4,69	6,67	10526
B INTESA	4,10	1,31	3,79	5,59	7941
B INTESA R W	0,38	-0,99	0,37	0,60	0
B INTESA R W	1,81	0,95	1,69	2,73	3483
B INTESA W	0,84	-0,81	0,76	1,25	0
B LEGNANO	6,19	1,81	4,96	7,03	11949
B LOMBARDA	10,49	-0,53	10,16	25,56	20356
B NAPOLI	1,48	-2,70	1,10	1,58	2887
B NAPOLI RNC	1,19	-	1,06	1,30	2302
B ROMA	1,42	-1,94	1,17	1,60	2773
B SANTANDER	9,60	-	9,45	9,97	18654
B SARDEGNA	17,46	0,11	13,28	20,37	33716
B TOSCANA	4,14	-2,20	3,86	4,92	8055
BASSETTI	5,70	-	4,94	7,17	11037
BASTOGI	0,10	-0,68	0,06	0,11	198
BAYER	38,08	-0,52	30,37	43,13	74140
BAYERSCH	6,89	1,97	3,77	6,97	13500
BCA CARIGE	6,62	0,17	7,52	8,91	16644
BCA PROFILE	2,64	0,31	1,84	2,97	5028
BCO BILBAO	12,55	0,23	12,34	12,73	24325
BCO CHIAVARI	3,33	-0,24	2,84	3,74	6517
BEGHELLI	1,80	-0,39	1,66	2,22	3495
BENETTON	2,08	2,21	1,41	2,07	4000
BIM	6,43	1,20	3,45	6,83	12460
BIM W	1,52	-1,29	0,64	2,09	0
BIPOP-CARIRE	41,38	3,76	21,54	46,34	79019
BNA	2,60	1,80	2,29	2,59	4990
BNA PRIV	1,21	-	0,81	2,55	2345
BNA RNC	1,01	1,56	0,72	1,13	1952
BNL	3,40	-1,59	2,46	3,56	6578
BNL RNC	2,81	-1,40	2,01	3,18	5460
BOERO	9,60	1,05	6,00	11,96	18625
BON FERRAR	9,30	-	7,60	9,87	18040
BONAPARTE	0,38	1,09	0,33	0,57	700
BONAPARTE R	0,23	2,50	0,21	0,26	437
BREMO	11,38	-1,97	9,36	12,73	22186
BRIOSCHI	0,20	-	0,16	0,28	387
BRIOSCHI W	0,05	-	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,47	-2,35	2,88	8,96	14601
BULGAR	6,97	1,00	4,50	7,01	13478
BURGO	7,30	-0,99	6,82	7,45	14112
BURGO P	7,87	-	6,82	8,69	15031
BURGO RNC	7,35	2,08	6,33	7,65	14232
BUZZI UNIC	12,96	1,04	7,72	13,21	24900
BUZZI UNIC R	4,52	-1,29	3,88	4,79	8845

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CAFFARO	0,95	-0,35	0,90	1,26	1826
CAFFARO RIS	1,02	6,03	0,95	1,27	1975
CALCEMENTO	1,06	-1,03	0,89	1,21	2051
CALP	2,98	0,03	2,59	3,23	5795
CALTAGIR RNC	1,10	-	0,80	1,11	2120
CALTAGIRONE	1,20	4,90	0,86	1,20	2271
CAMPIN	1,76	-1,40	1,58	1,95	3408
CARRARO	4,17	0,77	4,01	5,09	8067
CASTELGARDEN	4,14	-	2,72	4,78	8076
CEM AUGUSTA	1,70	-2,86	1,59	1,84	3356
CEM BARL RNC	3,30	-	2,72	3,36	6211
CEM BARLETTA	3,99	-0,25	3,00	4,30	7726
CEMBRE	2,72	-	2,67	3,13	5338
CEMENTIR	1,45	8,38	0,77	1,42	2748
CENTENAR ZIN	0,13	-0,48	0,12	0,16	243
CIGA	0,65	-0,06	0,57	1,01	1255
CIGA RNC	0,75	0,40	0,74	0,89	1458
CIR	1,52	-0,85	0,88	1,59	2976
CIR RNC	1,23	0,16	0,85	1,24	2382
CIRIO	0,51	-0,31	0,49	0,64	882
CIRIO W	0,14	-0,66	0,13	0,28	0
CLASS EDIT	8,19	2,55	2,13	9,83	15081
CM	1,59	-	1,44	1,98	3034
COFIDE	0,60	-1,22	0,48	0,71	1190
COFIDE RNC	0,62	-1,02	0,46	0,66	1198
COMAU	6,44	0,78	4,34	6,54	12470
COMIT	6,52	1,23	5,26	7,84	12628
COMIT RNC	6,47	2,21	4,37	7,60	12425
COMPART	1,37	-0,80	1,04	1,55	2657
COMPART RNC	1,03	-1,81	0,98	1,29	1994
CR ARTIGIANO	3,30	-0,54	3,30	3,68	6395
CR BERGAM	17,81	0,62	15,40	19,79	34411
CR FOND	2,56	2,32	1,80	2,80	4988
CR VALT 00 W	3,11	-2,81	3,07	4,14	0
CR VALT 01 W	4,15	0,73	3,81	4,57	0
CR VALTEL	9,01	-0,09	8,56	10,70	17430
CREDEM	2,30	-1,41	2,25	3,04	4523
CREMONINI	2,17	-0,46	2,05	2,88	4182
CRESPI	1,67	-0,42	1,45	1,88	3243
CSP	5,57	7,12	4,28	5,52	10886
CUCIRINI	0,74	-2,37	0,66	0,99	1445
D DALMINE	0,22	0,47	0,21	0,27	416
DANIELLI	5,70	-0,21	4,75	6,33	11957
DANIELLI RNC	2,88	0,91	2,54	3,40	5553
DANIELLI W	0,48	-0,51	0,41	1,14	0
DANIELLI W03	0,48	-	0,45	0,74	0
DE FERRAR	2,47	-0,96	1,77	2,94	4816
DE FERRARI	6,95	3,73	3,78	7,10	13378
DEROMA	6,74	-0,04	5,26	6,83	13052
DUCCATI	2,95	-1,14	2,52	3,11	5726
E EDISON	8,25	-0,69	7,35	11,69	19999
EMAK	1,97	0,51	1,83	2,17	3807
ENI	5,80	-0,72	5,10	6,31	11209
ENG	3,06	-1,32	2,67	3,31	5960
ENISSON	30,42	1,43	28,20	39,22	58796
ESAOITE	1,99	-0,70	1,79	2,27	3889
ESPRESSO	17,81	-0,52	7,89	18,28	34499
FALCK	7,17	0,99	6,60	7,46	13062
FALCK RIS	7,00	-2,78	6,47	7,50	13554
FIAR	3,38	-	2,82	3,85	6796
FIAT	32,48	2,62	26,27	34,78	62267
FIAT PRIV	15,50	1,11	13,56	18,64	29960
FIAT RNC	15,74	0,90	14,56	19,13	30386
FIAT POLLONE	2,41	0,21	2,25	3,07	4666
FIN PART	0,73	1,06	0,50	0,73	1403
BUZZI UNIC	4,42	-0,02	0,28	0,43	809
FIN PART RNC	0,47	-	0,34	0,49	902

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FIN PART W	0,07	-1,83	0,04	0,09	0
FINARTE ASTE	3,15	-1,50	1,04	3,46	6155
FINCASA	0,23	2,27	0,20	0,26	436
FINMECC RNC	0,83	-0,01	0,81	0,90	1624
FINMECC W	0,04	-1,88	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,88	-1,23	0,77	1,11	1708
FINRFX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINRFX RNC					

◆ Scoperto nel deposito di una fabbrica all'ingrosso un vagone merci carico di abiti usati
Sui sacchi ancora i nomi delle associazioni

Aiuti umanitari Ditte e autotrasporti nel mirino del Pm

Indumenti nelle discariche, cinque indagati
La Caritas: si vuole screditare il volontariato

La Croce rossa austriaca «Non c'entriamo»

NAPOLI Nessun tipo di vendita o cessione di aiuti umanitari è stato mai fatto dalla Croce rossa austriaca. Lo precisa una portavoce della stessa Croce rossa Martina Schloffer. «Ho letto notizie secondo le quali sarebbero stati ritrovati indumenti in generale e aiuti umanitari rinvenuti in discariche o magazzini italiani», spiega Martina Schloffer. «Ciò non è possibile in quanto la nostra associazione non ha mai effettuato alcuna cessione o vendita degli stessi materiali. Raccogliamo aiuti e organizziamo spedizioni di materiale per la consegna diretta a chi ne ha bisogno. Attualmente non abbiamo riscontrato alcuna mancanza di materiale dai nostri magazzini». La Croce rossa austriaca ha reso noto di aver inviato in Campania una propria rappresentante per constatare l'eventuale presenza di aiuti o contenitori provenienti dall'organizzazione umanitaria.

ROMA Ancora un sequestro di aiuti umanitari. Un vagone merci delle ferrovie, carico di indumenti usati, contenuti in buste della Caritas e di altre associazioni umanitarie europee, è stato sequestrato ieri dagli agenti della squadra mobile di Caserta e dal commissariato di Maddaloni, all'interno di un capannone della ditta Ingrosso indumenti usati. I sacchetti di plastica sono del tutto simili a quelli trovati due sere fa in una discarica abusiva alla periferia di Maddaloni. Su disposizione del pm della procura di Santa Maria Capua Vetere Donato Ceglie, il vagone è stato sequestrato e agenti della polizia scientifica hanno effettuato i rilievi.

La scoperta del carro ferroviario e dei sacchetti con la scritta di associazioni umanitarie era stata segnalata con una telefonata anonima ai vigili urbani di Maddaloni e, quindi, alla polizia. Intanto un'altra minidiscarica di indumenti usati contenuti, però, in buste del tutto simili a quelle ritrovate nei giorni scorsi nel terreno di proprietà del Comune di Casal di Principe, quasi a ridosso del campo sportivo, è stata segnalata alla magistratura sammaritana dai vigili urbani di Maddaloni. Si tratta di una area a ridosso dell'ex stabilimento della Besana Gelati e della linea ferroviaria Napoli-Caserta. Molte buste, secondo quanto riferito dai vigili urbani,

erano state già aperte, da persone che probabilmente si sono impossessate dei capi di vestiario migliori. Non è stata ancora possibile stabilire comunque la quantità del materiale scoperto. Del ritrovamento è stata informata la procura di Santa Maria Capua Vetere.

E «fioccano» i primi indagati. Il pm della procura di Santa Maria Capua Vetere ha iscritto nel registro degli indagati i nomi di cinque autotrasportatori. Questi ultimi devono rispondere di violazione alla legge che avrebbero trasportato gli indumenti nelle discariche. Su mezzi sono in corso controlli da parte del centro investigazioni scientifiche dei carabinieri di Roma.

In serata il comandante dei carabinieri di Prato, il colonnello Vincenzo Gattagrisi ha dichiarato: «Dagli accertamenti effettuati non sono emerse irregolarità da parte delle aziende pretesi, visto che abbiamo riscontrato la perfetta corrispondenza dell'iter della lavorazione degli stracci a quanto stabilisce la legge». «Siamo partiti dall'Eurotest, l'azienda indicata dalle Caritas di Perugia e Rimini come quella che aveva acquistato gli indumenti usati raccolti a scopi benefici e trovati nella discarica di Casal di Principe, e dal suo registro di carico e scarico siamo risaliti ad altre aziende presenti nel comprensorio». Tutte, ad oggi, secondo Gattagrisi,



Materiale raccolto per organizzazioni umanitarie sequestrato dalla polizia. Fusco / Ansa

sono risultate regolari nella loro attività. E non finisce qui. Sul presunto traffico di indumenti usati ieri è intervenuta la Caritas. «Non c'è alcun coinvolgimento della Caritas perché da anni non facciamo raccolta di vestiti e materiali usati da destinare ad aiuti umanitari», ha detto il direttore di Roma monsignor Guerino Di Tora. «L'orientamento che è stato dato da quattro o cinque anni - ha precisato - è di non raccogliere abiti usati per aiuti umanitari, ma soldi per la solidarietà. Alla Caritas di Roma, poi, non lo facciamo almeno da dieci anni. Posso escludere quindi che si possa trattare di materiali destinati ai terremotati o per il Kosovo». «Si fa invece raccolta di abiti usati - ha aggiunto - da destinare ad impianti di riciclaggio, i cui proventi poi sono utilizzati per scopi umanitari. Ma in questo caso a gestire la raccolta sono altri soggetti, come delle cooperative. Una esagerazione che mette in cattiva luce le istituzioni che operano nel settore».

sono risultate regolari nella loro attività.

E non finisce qui. Sul presunto traffico di indumenti usati ieri è intervenuta la Caritas. «Non c'è alcun coinvolgimento della Caritas perché da anni non facciamo raccolta di vestiti e materiali usati da destinare ad aiuti umanitari», ha detto il direttore di Roma monsignor Guerino Di Tora. «L'orientamento che è stato dato da quattro o cinque anni - ha precisato - è di non raccogliere abiti usati per aiuti umanitari, ma soldi per la solidarietà. Alla Caritas di Roma, poi, non lo facciamo almeno da dieci anni. Posso escludere quindi che si possa trattare di materiali destinati ai terremotati o per il Kosovo». «Si fa invece raccolta di abiti usati - ha aggiunto - da destinare ad impianti di riciclaggio, i cui proventi poi sono utilizzati per scopi umanitari. Ma in questo caso a gestire la raccolta sono altri soggetti, come delle cooperative. Una esagerazione che mette in cattiva luce le istituzioni che operano nel settore».

I PAOLINI

La moglie non c'è? Masturbarsi non è peccato

ROMA Se un marito si masturba in assenza della moglie, perché lontana da casa per lavoro o in viaggio, per la Chiesa non si macchia di colpa grave. E in questo caso il comportamento non ha nemmeno bisogno di essere assolto nel confessionale: basta, infatti, il riconoscimento personale della propria mancanza davanti a Dio. È quanto afferma il teologo padre Giordano Muraro su «Vita Pastorale», la rivista dei Paolini più diffusa tra i parroci italiani. L'occasione per fare il distinguo sul giudizio morale da dare all'autoerotismo è una lettera giunta in redazione da parte di un giovane sposo che confessava di masturbarsi occasionalmente in assenza della moglie. A giudizio del teologo bisogna tener conto che questo marito «si è reso responsabile di un fatto episodico (dice che non deve diventare una regola) compiuto in condizioni non normali (l'assenza del coniuge)». Inoltre, per padre Muraro è importante la sua stessa ammissione secondo la quale il giovane è arrivato alla masturbazione per «allentare una tensione, attenuare il desiderio e vivere con più serenità». Quindi «non sembra avere effetti significativi della vita personale e di coppia». Una «sentenza» questa di Paolini che ha scatenato gli applausi più vari, dal mondo del cinema ai teologi, fino ai sessuologi. Per il teologo Baget Bozzo non si tratta di niente di rivoluzionario: «Nella prassi del confessionale i sacerdoti tengono conto da tempo delle circostanze in cui è avvenuta la masturbazione. Per la Chiesa rimane sempre un peccato, ma che va valutato caso per caso». Per il sociologo Franco Ferrarotti si tratta invece di una «posizione illuminata e illuminante», che troverà ascolto e interesse tra tanti fedeli cattolici, che non accettano più la posizione della Chiesa in materia. Esulta il regista dei film porno, Tinto Brass: «Finalmente dalla Chiesa una bella notizia, godiamocela». E aggiunge: «È un tentativo di una parte della Chiesa di autoassolversi: chissà quante volte nei conventi o nei seminari si saranno divertiti in quel modo!».

AMBIENTE

Ronchi: «Successo per la giornata europea senz'auto»

ROMA Traffico non molto ridotto a Roma nella prima giornata di divieto di circolazione per le auto non catalitiche. Vigili sguinzagliati come segugi a caccia di auto senza marmitta catalitica, automobilisti furiosi e disinformati, centauri e torpedoni padroni delle strade. Tra multe piovute a pioggia e automobilisti arrabbiati, è trascorsa così la prima «giornata verde» della capitale. Differente dalla giornata europea senza auto del 22 settembre che è stata un successo per il trasporto pubblico. Quattro italiani su cinque (l'83%) hanno gradito l'iniziativa senza differenze tra gli abitanti dei centri storici e delle periferie. Uno su due è disponibile a ripetere l'esperienza e uno su tre pensa che i centri storici vadano definitivamente chiusi. A piedi è bello insomma come ha evidenziato l'indagine Demoskopia condotta «a caldo» nel giorno dello stop nelle 90 città che hanno aderito chiudendo al traffico oltre 7.000 ettari e presentata ieri dal ministro dell'ambiente Edo Ronchi. Quel mercoledì che prometteva di essere così nero ha visto il 12% in più di cittadini andare in centro a piedi o in bici. Mentre il traffico nelle città dove i centri erano bloccati è diminuito complessivamente del 15-20% rispetto ai giorni «normali». Con conseguenze apprezzabili per l'ambiente e quindi sulla salute. Secondo i dati rilevati dalle aziende, lo stop alle auto del 22 settembre ha fatto aumentare del 10-15 per cento l'affluenza dei passeggeri sui mezzi pubblici. In notevole miglioramento anche la velocità commerciale dei bus, e il gradimento della clientela.

A Roma i passeggeri saliti sugli autobus sono aumentati del 10%, con picchi del 20-25% nelle ore di punta. Il biglietto era gratuito. A Firenze si è registrato un aumento dei passeggeri del 10% sugli autobus che percorrono le vie principali (linee di forza) e del 30% sui minibus elettrici, che erano gratuiti.

A Torino le rilevazioni definitive dell'azienda dei trasporti pubblici confermano l'incremento del 10-15 per cento dei passeggeri nella fascia delle ore 8 del mattino.



Quando la sicurezza diventa piacere di guida. Nuova Octavia Wagon 4x4

Skoda ha raddoppiato il piacere di guida con la nuova

Octavia Wagon 4x4, la prima Skoda a trazione integrale.

Quattro ruote motrici significano maggiore tenuta su qualsiasi fondo stradale, migliore direzionalità, maggiore sicurezza nei cambi di direzione imprevisti.

Con la nuova 4x4 la gamma Octavia è oggi ancora più completa, e vi permette di provare la sicurezza integrale di Skoda e il comfort e la praticità di una grande wagon al prezzo di lire 38.246.400* su strada. Su qualsiasi strada.

VERSIONE	KW	CV	LITRE 0/100*	EURO2*
1.6 LX	74	101	28,113	14319,10
1.6 GLX	74	101	27,237	16.142,99
1.8 T SX	110	150	27,804	16.523,52
1.8 T SX 4x4	110	150	29,295	21.184,55
1.8 T Laurin & Klement	110	150	27,207	20.476,51
2.0 GLX	85	115	24,895	17.506,14
1.9 TDI GLX	65	88	23,943	17.076,46
1.9 TDI SX	81	110	22,295	20.295,11
1.9 TDI GLX 4x4	66	90	26,247	19.252,93
1.9 TDI SX 4x4	66	90	23,993	20.654,66
1.9 TDI Laurin & Klement	81	110	23,205	25.412,51

*FINCERMA finanzia la vostra Skoda - **Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa)

Venite a vederla. Venite a provarla dal vostro Concessionario Skoda.

ab

Autocentri Balduina

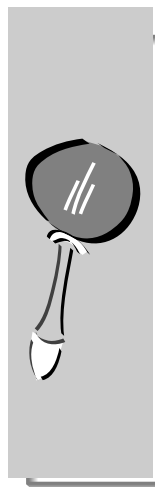
OCTAVIA



Via Vertunni, 72 (G.R.A. uscita 15 - La Rustica) Tel. 06227006775

Gruppo Volkswagen





◆ **Il vicepremier Mattarella: abbiamo dovuto attendere il nullaosta della Gran Bretagna**

◆ **Aperta un'indagine, per il momento si tratta solo di «atti relativi», la coordinano Vecchio e Ionta**

Spie dell'Est, il dossier alla Procura di Roma

Il governo trasmette il fascicolo alla magistratura

GIANNI CIPRIANI

ROMA Prima di tutto è stato necessario avere il placet del governo inglese. Perché, in tema di 007, nessun documento «top secret» in possesso di più servizi segreti può essere reso noto senza il consenso di tutte le parti. Così, ieri mattina, palazzo Chigi ha trasmesso alla procura di Roma il dossier con l'elenco di 144 presunte spie del Kgb contenuto nel cosiddetto «archivio Mitrokhin», dal nome dell'ex agente sovietico Vasili Mitrokhin, che nel 1992 passò armi e bagagli (e documenti) sulla sponda occidentale. Risultato: i magistrati di piazzale Clodio hanno aperto un'inchiesta (per ora senza indagati e rubricata come «atti relativi») che viene seguita personalmente dal procuratore capo Salvatore Vecchio e dal suo sostituto Franco Ionta, lo stesso pm che in passato aveva chiesto l'archiviazione della cosiddetta indagine sulla «Gladios».

La conferma dell'avvenuto passaggio di documenti è venuta ieri mattina dal vice-presidente del Consiglio, Sergio Mattarella, che ha anche delegato per i servizi segreti. Dopo tante polemiche sull'«occultamento» del dossier (ancora non si sa chi ha ricevuto i documenti e chi aveva deciso di tenerli riservati, ndr) il governo sembra aver scelto la strada della trasparenza. «Non abbiamo intenzione di apporre il segreto di Stato alla richiesta di atti avanzata dalla magistratura». Per questo «ai servizi segreti è stato richiesto di rimuovere quel vincolo assoluto di segretezza in ordine alla documentazione tra-

smessa ai servizi italiani». C'è quindi da attendersi che, nei prossimi giorni, i nominativi contenuti negli elenchi verranno resi pubblici? Mattarella lo ha escluso: «Il non aver apposto il segreto di Stato - ha detto - non toglie carattere di riservatezza che non è attenuato, ma semmai accentuato dal fatto che la documentazione è nelle mani dell'autorità giudiziaria».

Tra l'altro, sempre intervenendo alla Camera, Mattarella ha escluso collegamenti tra questa vicenda e l'ipotesi di distruzione di alcuni fascicoli «inutili, impropri o addirittura illeciti, conservati negli archivi dei servizi di informazione».

AUDIZIONE A S. MACUTO
Il vicepremier verrà ascoltato dal Comitato parlamentare per i servizi segreti

Le questioni fra loro non hanno la benché minima attinenza. Il Governo ha predisposto procedure per l'eventuale distruzione di fascicoli su invito del Comitato parlamentare. Si tratta di una programmazione non ancora messa in opera che non riguarderebbe in nessun caso documenti di interesse storico o di interesse giudiziario con garanzie di trasparenza affidata ad esperti esterni. «Il Governo - ha concluso Mattarella - non ha alcuna esigenza di procedere necessariamente a questa operazione che gli è stata sollecitata ed intende ascoltare in sede di Comitato gli orientamenti parlamentari». Anche su questi temi il vice-presidente del Consiglio sarà

ascoltato nei prossimi giorni a San Macuto dal Comitato sui servizi e - probabilmente - anche dalla commissione Stragi, che si è prontamente attivata.

Naturalmente, al di là degli esiti giudiziari, c'è molta attenzione alle indiscrezioni che si rincareranno nei prossimi giorni. Anzi, c'è già chi - dopo il caso Maccanico - prevede un vero e proprio stitichio di notizie, funzionale più a chi vuole sollevare polveroni rispetto a chi chiede di fare luce fino in fondo sugli anni della «guerra fredda» durante i quali le due maggiori superpotenze si sono affrontate senza esclusione di colpi. E di spie. Una domanda è ricorrente: chi sono i 144? Sulla vicenda c'è una cortina di riserbo. Tuttavia alcuni elementi si conoscono già. Non confermata la notizia secondo la quale tra i 144 ci sarebbe un importante uomo politico (ma non Maccanico) sembra piuttosto che i 144 non debbano essere considerati «agenti» del Kgb, ma semmai «contatti» che a vario titolo venivano avvicinati da uomini del servizio segreto di Mosca. Le posizioni sarebbero assai diverse: si passerebbe dalla vera e propria spia, all'informatore inconsapevole e, ancora, al personaggio che aveva rifiutato i contatti. C'è poi da valutare la bontà dei documenti. Una carta o un appunto, seppur provenienti dall'ex agente Mitrokhin, non rappresenta necessariamente una prova. Per cui, al di là dell'enfasi che verosimilmente accompagnerà tutto il dispiegarsi della vicenda, è necessaria una buona dose di prudenza.

Del resto tutti ricordano la storia delle «spie cecoslovacche» nella quale anni orsono fu coinvolto il professor Orfei, esponente della sinistra dc, accusato di essere stato (prima che cadesse il muro) uno dei collaboratori degli 007 di Praga. Anche in quel periodo ci fu un gran clamore, suscitato dalla notizia che il Sismi aveva recuperato in Cecoslovacchia alcuni documenti attraverso i quali sarebbero stati smascherati alcuni informatori al soldo dei comunisti. Ebbene: ad un'analisi più approfondita le prove vennero considerate poco consistenti e il professor Orfei - l'unico contro il quale era stata promossa l'azione penale - venne assolto con la formula più ampia. Ecco: secondo le prime indiscrezioni, parallele con il caso Orfei sono possibili.

Naturalmente il compito è della procura di Roma, la quale deve stabilire se tra i 144 ci sono persone perseguibili per la violazione dell'articolo 258, ossia «spionaggio di notizie di cui è stata vietata la divulgazione», reato per il quale è prevista una pena non inferiore ai 10 anni. Da un punto di vista politico, al contrario, bisognerà capire se l'analisi dell'archivio Mitrokhin contribuirà - o meno - a fare chiarezza su alcune pagine della storia repubblicana.

Ma il fatto che esistesse una rete del Kgb - per chi ha vaga nozione di cosa sia stata la guerra fredda - è un'ovvietà. Così come non è il caso di sollevare un grande clamore sui documenti, custoditi a San Macuto, che comprovano che la rete Cia in Italia era costituita da circa 2800 agenti. Un rapporto di 1 a 20 rispetto ai sovietici.

IL CASO

La rabbia di Cossutta: «Contro di me è in atto una campagna rancida»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO All'edicola del parlamento europeo, a Strasburgo, i giornali italiani arrivano alle 11. Alle 11,15 Armando Cossutta attraversa scuro in volto e con il «Corriere della Sera» in mano il corridoio che porta all'ascensore per il suo ufficio. Un poco prima dell'una esce dall'aula dove s'è appena votato sulla candidatura della Turchia all'adesione alla Ue. Ed è ancora arrabbiato. «La mia pazienza è notoriamente molto grande, ma ora sta per esaurirsi». La linea è: niente commenti perché non c'è niente da commentare. Niente di nuovo, almeno.

Più tardi, però, il presidente dei Comunisti italiani accetta di scambiare un paio di battute con l'inviato dell'Unità. Nel suo ufficio c'è la moglie e lui si fa aspettare, impegnato nell'ufficio vicino a discutere con il suo collega e compagno Lucio Manisco le questioni della sessione. Quando arriva, la rabbia del mattino è scomparsa, sostituita da una specie di rassegnazione di fronte a quella che considera una insensatezza. «Che cosa vuole che le dica? Questa

campagna contro i comunisti ormai è diventata rancida. Si tratta, peraltro, di una campagna non solo grossolanamente strumentale, ma priva di senso comune». Eppure, presidente, qualcuno ritiene evidentemente che valga la pena farla, la campagna. «E già. Ma quale "scoperta" è mai quella di "rivelare" che ci sono stati rapporti tra i comunisti dell'Italia e quelli dell'Urss? Tutto il mondo sa che questi rapporti ci sono stati e che sono stati frequenti, anzi intensi. E che cosa si vuole ancora sapere? È stato tutto, scritto e riscritto tutto. Mi riferisco ai rapporti finanziari, per i quali si possono computare, uno per uno, i miliardi venuti da Mosca per i comunisti e non solo per i comunisti: così come sono stati computati i ben più numerosi miliardi, le montagne di miliardi, venuti dagli Usa per la Dc e non soltanto per la Dc».

Non solo per la Dc? Certo, per la Dc e non solo per la Dc, fa Lucio Manisco che intanto è entrato nella stanza. «Pensate che io una volta, a proposito di soldi che arrivavano dall'America, presi pure una querela. Avevo scritto sul "Messaggero" che l'ambasciatore

americano dell'epoca, Graham Martin, aveva dato 800 mila dollari a Miceli, che allora era capo del Sifar (così si chiamava il servizio segreto), perché li passasse a un gruppo dell'estrema destra. Io scrissi che erano per Rauti, invece lui, quella volta, non c'entrava. Comunque quell'anno, mi pare che fosse il '67, ci fu un esplicito rapporto al Congresso Usa, il rapporto Otis Pyke, in cui c'era la lista di tutti i versamenti fatti dagli Stati Uniti in Italia...»

Le «voci» che vengono rilanciate continuamente e che son rimbombate pure sull'editoriale del «Corriere» non riguardano solo i finanziamenti, però. «Lo so, e quando dico che è stato detto tutto, scritto e riscritto tutto, mi riferisco anche al ruolo, all'impegno dei comunisti in Italia per difendere da colpi di stato o dalla loro minaccia, negli anni terribili della guerra fredda, non solo se stessi, ma la democrazia per tutti, le istituzioni, la legalità repubblicana. Era non soltanto un loro diritto, ma è stato un loro sacrosanto dovere per respingere, per battere - qui in Italia - i molti ormai documentati disegni eversivi in quella fase della nostra storia».



Sergio Mattarella vicepresidente del Consiglio

Ans

Roma, 2035.
Eddie Irvine con il suo ex compagno di banco.
(Ma non di banca.)

Il Conto del tuo futuro aiuta a restare giovani.

Senza preoccupazioni è più facile restare giovani. Nel Conto del tuo futuro, c'è proprio tutto per un presente e un futuro sereni. CasaOggi, il nuovo mutuo casa che ottieni in soli cinque giorni. Le Carte di Credito Personalizzate, carte di credito all'avanguardia che offrono anche polizze assicurative, sconti e agevolazioni. ROMAGESI, per i tuoi risparmi. E i prodotti ROMAVITA, la BancAssicurazione. Il Conto del tuo futuro è disponibile in tre versioni, a misura delle tue esigenze: Tranquillità, Fantasia, Primato. Per il futuro che hai scelto, scegli il Conto del tuo futuro.

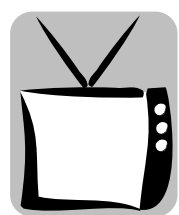
BANCA DI ROMA
Nel tuo futuro



L'Unità

Zappinò

TELE CULI



E ANGELA FA IL VIRTUALE CON MARCO POLO

MARIA NOVELLA OPPO

Ieri l'Auditel non ha comunicato i suoi dati, come molti vorrebbero in nome della qualità televisiva. Ma i programmi non sono migliorati per questo. Bellissima però la puntata di «Super Quark» dedicata a Marco Polo. Piero Angela (& son) dentro le diavolerie virtuali non perde la sua semplicità di divulgatore. Anzi, risulta più bello fotografato tra il viaggiatore veneziano e Kubilay Khan, sullo sfondo del giardino imperiale di Khanbalik, che poi sarebbe Pechino. E tutto procede così velocemente da lasciarsi sempre tante domande senza risposta. Marco Polo, per esempio, non parlò dell'esercito di terracotta, ma perché le migliaia di statue erano ancora interrate. Più misterioso e interessante il suo silenzio sulla Grande Muraglia, che certo era visibile allora come oggi, ma non sembra aver colpito il giovane

mercante, attento a raccontare anche particolari di quella che oggi chiamiamo cultura materiale. Nonché pettegolezzi sugli amori di corte, ben più multipli e sanguinosi di quelli che oggi fanno vendere i giornali. E forse a suo tempo hanno fatto vendere anche il «Milione», best seller precedente all'invenzione della stampa, che ha aperto la via della seta a migliaia di avventurosi mercanti. E pensare che oggi, con gli aerei, i satelliti, Internet e milioni di copie vendute di ogni genere di scritto, sulla Cina ne sappiamo sicuramente meno di Marco Polo. Il quale era anche etologo e ci ha lasciato la descrizione di un buon numero di animali, ma non una parola sulla panda. Chissà dove aveva la testa. Insomma di «Superquark» ci piace più quello che non dice, di quello che ci fa vedere con effetto quasi tridimensionale.



Adriano se ne infischia...

Cosa canterà? Farà o non farà le sue prediche? Come intratterà gli ospiti? Che ruolo avrà Francesca Neri? Le risposte stasera nella prima puntata di «Francamente me ne infischio» in diretta su Raiuno (ore 20.50). Ma Adriano Celentano ha assicurato che punterà soprattutto sulla sorpresa... Gli ospiti: il cubano Compay Segundo e i «grandi» del Buena Vista Social Club, resi famosi dai film di Wenders.

SCELTI PER VOI

TMC 20.30

IL BARBIERE DI RIO Grande istrione Abatantuono qui nei panni di Matteo, paracchiere in vacanza a Rio - per rivedere la sorella e dimenticare le angosce della ex moglie - dove si innamora di Giordina nonostante sia la donna di suo nipote. Torna in Italia con il cuore spezzato ma per fortuna i suoi figli sono più intraprendenti di lui...

RETE4 20.35

ACTION JACKSON Un poliziotto di Detroit dal passato burrascoso deve fare i conti con un industriale corrotto e maniacale dopo l'uccisione di due sindacalisti. Lo scontro tra sindacato e interessi padronali è, come si può facilmente capire, solo un pretesto per un discreto poliziesco d'azione. Weathers era Apollo Creed nel ciclo di Rocky.

CANALE 5 21.00

CLEOPATRA Seconda e ultima puntata del mini-kolossal: dopo la morte di Cesare (Timothy Dalton), Cleopatra (Leonora Varela) è disperata perché l'unico romano che sembra non odiarla veramente è il vice console Antonio (Billy Zane). La regina dunque sfoderà tutto il suo fascino per sedurre e Antonio si innamora perdutamente di lei. Ma Ottaviano lo chiama a Roma e gli impone di sposare Ottavia.

RETE4 22.35

COSE PREZIOSE I pacifici cittadini di Castle Rock sembrano in preda a un'epidemia di aggressività da un misterioso antiquario ha aperto un negozio, dove chicche di modernariato sono in vendita in cambio dell'anima. A fronteggiare l'ondata di follia c'è solo lo sceriffo Pangborn. Parabola sin troppo chiara sulla diabolicità del consumismo.

Regia di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono, Lella Costa, Rocco Papaleo, Italia (1996), 105 min.

Regia di Craig R. Baxley con Carl Weathers, Anthony Shannon, Usa (1989), 95 min.

Regia di Fraser C. Heston con Maureen O'Sullivan, Ed Harris, Bonnie Bedelia, Usa (1993), 120 min.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.40 LINEA VERDE - METEO VERDE. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. 9.55 STAR TREK. Telefilm. 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.30 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 I FANTASTICI DI RAFFAELLA. Varietà. 14.05 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.55 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 FRANGEMENTE ME NE INFISCHIO. Varietà. 23.10 TG 1. 23.15 COME TE NESSUNO. Speciale. 23.25 ALLA RICERCA DI DIO. Attualità. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.30 STAMPA OGGI. 0.35 AGENDA. 0.45 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.15 SOTTOVOCE. Attualità. 1.45 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. 2.30 MANDATO DI UCCIDERE. Film poliziesco. 4.05 LA SBERLE. Varietà. 5.10 CERCANDO, CERCANDO...

RAIDUE

- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 BUONGIORNO PROFESSORE. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 12.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 DOPO PRANZO POP. 14.05 FRIENDS. Telefilm. 14.30 BALDINI & SIMONI. Situazione comedy. 15.05 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.00 Tg 2 - Flash; 17.30 Tg 2 - Flash. 18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 18.30 TG 2 - FLASH. 18.35 METEO 2. 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica sportiva. 19.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 FINE SECOLO. Miniserie. 22.45 COPYCAT - OMICIDI IN SERIE. Film drammatico. Con Sigourney Weaver, Holly Hunter. 23.50 TG 2 - NOTTE. 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.10 METEO 2. 0.30 LA DONNA DEL LAGO. Film drammatico. 1.20 L'ITALIA INTERROGA. 1.25 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE... INCONTRO CON GIAMPAOLO CRESCI. 1.35 TG 2 - NOTTE (Replica). 2.30 SANREMO COMPILATION. Musicale.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 FAMOSI PER 15 MINUTI. Attualità. 10.10 MICHELE STROGOFF. Film avventura. -- T3 METEO. -- T3 METEO. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 OFFRESI AMORE TENERAMENTE. Film commedia (USA, 1986). 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. -- T3 METEO. 14.50 T3 - LEONARDO. Situazione comedy. 15.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore. 15.55 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.40 T3 METEO. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALI. 20.00 RAI SPORT 3. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 CODICE D'ONORE. Film thriller (USA, 1992). Con Tom Cruise, Demi Moore. Regia di Rob Reiner. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 SFIDE. Rubrica. 23.40 PULP PULP. 0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- T3 METEO. 1.10 FUORI ORARIO. 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: Superzap. Attualità: 1.30 Rassegna stampa Herald Tribune. Attualità: 1.45 Magazine tematico di Rainews 24.

RETE 4

- 6.00 VALENTINA. Telenovela. 6.30 AMANTI. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 CELESTE. Telenovela. 9.45 LIBERA DI AMARE. Teleromanzo. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 MENTRE ADAMO DORME. Film commedia (USA, 1964). Con Ann-Margret, Gene Tierney. Regia di Jean Negulesco. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. 20.35 ACTION JACKSON. Film. 22.35 COSE PREZIOSE. Film horror (USA, 1994). Con Ed Harris, Max Von Sydow. Regia di Fraser C. Heston. 1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.20 L'IRA DI DIO. Film avventura (Italia, 1968). Con Montgomery Ford, Fernando Sancho. 3.00 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 3.20 LA MASCOTE DELL'AEROPORTO. Film commedia (USA, 1934, b/n). Con Shirley Temple, James Dunn. Regia di David Butler. 4.40 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO".

ITALIA 1

- 6.20 POWER RANGERS. Telefilm. 6.40 CARTONI ANIMATI. 9.30 MAGGYVER. Telefilm. 10.30 MACYUN P.I. Telefilm. 11.30 RENEGADE. Telefilm. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 LA TATA. Telefilm. 14.00 I SIMPSON. Cartoni. 14.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 15.00 FUEGO! Varietà. 15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per bambini. 17.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. 18.30 LA HEAT. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.45 METEORE. Varietà. Conducono Giorgio Mastrota, Gene Gnocchi, Alessia Merz. 23.05 LE IENE. Varietà. 24.00 BARRACUDA. Varietà (Replica). 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.40 STUDIO SPORT. 1.05 FRASIER. Telefilm. 1.35 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. 2.05 ZANZIBAR. Telefilm. 2.35 INFUEGO! Varietà (Replica). 3.00 KARAOKE. Musicale (Replica). 3.25 NON È LA RAI. Varietà (Replica). 4.35 COLLETTI BIANCHI. Telefilm. 5.20 TALK RADIO. Rubrica. 5.35 HIGHLANDER. Telefilm.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica. 10.05 MICHELE STROGOFF - IL CORRIERE DELLO ZAR - DIETRO LE QUINTE. Speciale. 10.25 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Tf. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. 16.00 CLEOPATRA. Miniserie (Replica). 16.00 VERISSIMO. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. Con Elisabetta Canali, Maddalena Corvaglia. 21.00 CLEOPATRA. Miniserie. Con Leonor Varela, Billy Zane. 23.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Comiche. 23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.10 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO. (Replica). 5.30 TG 5.

TMC

- 7.00 ZIO BUCK. Telefilm. 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 7.55 METEO. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 IL PRINCIPE E IL POVERO. Film avventura (USA, 1937, b/n). Con Errol Flynn, Claude Rains. All'interno: 10.00 Tmc News. 11.35 DEL VECCHIO. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 THE BIG EASY. Telefilm (Replica). 14.00 I GIGLI DEL CAMPO. Film drammatico (USA, 1963, b/n). Con Sidney Poitier, Lilia Skala. Regia di Ralph Nelson (Replica). 16.10 MARK IL POLIZIOTTO. Film poliziesco (Italia, 1975). Con Franco Gasparri, Lee J. Cobb. Regia di Stelvio Massi (Replica). 18.15 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. 19.30 TMC NEWS. 19.45 TG OLTRE. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.30 CODICE D'ONORE. Film drammatico (USA, 1992). Con Jack Nicholson, Tom Cruise. 22.35 TMC NEWS. 23.20 CODICE D'ONORE. Film drammatico (USA, 1992). Con Jack Nicholson, Tom Cruise. All'interno: Tmc News. 1.50 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE. 2.15 TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. 2.45 SQUADRIGLIA 633. Film guerra (USA, 1964). Con Cliff Robertson, George Chakiris. 4.40 CNN.

TMC2

- 12.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. Musicale. 14.30 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 15.25 SHOW CASE. Musicale. 16.00 SOULIBRI. Attualità. 16.10 COLORADIO. Rubrica musicale. 18.50 SOULIBRI. Attualità. 19.05 CLIP TO CLIP. Musicale. 20.30 POLTERGEIST II. Telefilm. "Serial Killer". 22.25 DISPERADIO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 24.00 DISPERADIO. 1.00 SOULIBRI. Attualità.

TELE+bianco

- 12.05 C'ERA DUE VOLTE. Film commedia. 13.35 NATO TRA GLI ORANGHI. Documentario. 14.35 LAST RITES. Film thriller (USA, 1998). 16.00 D-REX IL MIO AMICO TINO. Film commedia (USA, 1998). 17.35 AMISTAD. Film drammatico (USA, 1998). 20.05 LO SPECCHIO. 21.00 BLU MODA. Rubrica. 22.00 SERATA MODA. 23.40 L'AFFARE HERDER. Film thriller. 1.15 SCEGLI IL MALE MINORE. Film thriller (USA, 1998). 2.50 36 ORE DI PAURA. Film thriller (Germania, 1998). Con J. Barndrup, U. Bohm.

TELE+nero

- 12.00 MISSIONE HAMBURGER. Film commedia (USA, 1998). 13.30 PARADISE ROAD. Film drammatico (USA, 1997). 15.30 THE COMMITMENTS. Film musicale (Irlanda, 1991). 17.25 PUNTO DI NON RITORNO. Film fantascienza (USA, 1997). 18.55 BUFFALO '66. Film commedia (USA, 1998). 20.45 L'IMMAGINE DEL DESIDERIO. Film drammatico. 22.20 LO SPECCHIO. 22.25 AMERICAN BUFFALO. Film drammatico (USA, 1996). Con R. Redford, M. Pfeiffer.

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno. Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 11.30; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. 6.00 Italia, istruzioni per l'uso e Radiouno Musica: 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 7.33 Questioni di soldi: 8.35 Golem: 9.00 GR 1 Cultura: 9.08 Radio anch'io: 10.00 GR 1 - Millevoce: 10.09 Baobab - Spigolature sui fatti del giorno: 11.00 GR 1 - Scienza: 12.00 Come vanno gli affari: 12.10 GR Regione: 12.40 Radiocollaudi: 13.27 Parlamento News: 14.00 Medicina e società: 14.07 Con parole mie: 15.06 Ho perso il trend: 16.00 Noi Europei: 16.06 Baobab: 17.00 GR 1 - Bit: 18.00 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera: 19.40 Zapping: 21.03 Radiouno Musica e notizie: 22.34 Uomini e camion: 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.34 Uomini e camion: 23.44 Oggiquella notte: 0.33 La notte dei misteri: 5.50 Permessi di soggiorno. Facoltà di riso: 14.15 Soltanto il cielo il dominò. La leggenda del grande Torino raccontata da Giancarlo Governi e Leoncarlo Sattimelli: 14.35 Fuorigiri: 15.03 Cannello di Radioude: 16.00 90 - 9 e basta!: 18.02 Caterpillar: 20.00 Il Cannello di Radioude: 21.30 Suoni e Ultrasuoni: 23.00 Boogie nights: 2.00 Incipit (Replica): 2.01 Se telefonando... Risponde Barbara Palombelli (Replica): 3.06 Solo Musica: 5.00 Incipit (Replica): 5.01 Il Cannello di Radioude. Radiote. Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Daniele Protti, vicedirettore della "Rizzoli Periodici": 9.03 MattinoTre: 9.05 Ascolti a tema: 9.45 Incontro con... Peter Stein: 10.15 Duri e puri... Gli ascoltatori: 10.53 Il giudizio universale: 11.30 Le Grandi orchestre del mondo: 12.00 Accade domani. Appuntamenti, eventi, ricorrenze dall'Italia e dal mondo: 12.45 Cento lire: 13.00 La Baraccata. Il varietà dell'opera: 14.00 Blu bemolle. Musica e racconti: 14.30 Lella Costa legge... 15.15 Doppia vita: 16.00 Fahrenheit: Libri e lettori: 16.52 Inaudito: 17.15 Fahrenheit: 18.00 Invenzioni a due voci: 19.03 Hollywood Party: 19.45 Radiote Suite: 20.30 Il cartellone. All'interno: Festival Internazionale di Lucerna: Musiche di G. Mahler: 22.30 Oltre il sipario: 23.25 Storie alla radio: 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind directions (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for various Italian cities and world locations. Includes maps of Italy and Europe showing weather patterns.

Piemonte, assegnati 202 buoni-casa

Ammontano a 6 miliardi e 750 milioni di lire, assegnati a 202 famiglie piemontesi, i «buoni casa» per il recupero della prima abitazione finora assegnati dalla Regione. L'assessore all'Edilizia residenziale, Franco Maria Botta, annuncia che saranno erogati altri buoni: «Abbiamo accertato una maggiore disponibilità finanziaria residua. Ora stiamo esaminando altre 1.500 posizioni per inserire altri richiedenti».



Milano, l'autocertificazione si fa pubblicità

Sta per partire la campagna di informazione decisa dal Comune di Milano sull'autocertificazione. L'assessore ai Servizi civici, Giancarlo Martella, ha spiegato che l'obiettivo è di convincere i cittadini ad avvalersi «in maniera più incisiva di questa forma di semplificazione». Nelle edicole e negli uffici del Comune saranno distribuite 150 mila copie di una guida tascabile, in città saranno affissi 5 mila manifesti.

il salone

3

Il sindaco Piccini è intervenuto martedì a Modena al seminario dedicato al problema della «gestione delle risorse umane, strumentali e organizzative nei processi di innovazione degli Enti locali». In quella sede, il primo cittadino di Siena ha portato l'esperienza della sua amministrazione nell'utilizzo delle nuove tecnologie quale strumento efficace di modernizzazione della macchina amministrativa e burocratica e, soprattutto, di miglioramento della qualità della vita urbana. Un modello, ha specificato Piccini, «esportabile» - con l'accortezza per i grandi Comuni di lavorare per «isole» - perché oggi «il problema non è il dimensionamento territoriale o la vicinanza a centri informatici» quanto invece un «sistema aperto di base su cui innestare i successivi progetti per obiettivi».



Negli ultimi quattro-cinque anni gli Enti locali hanno lavorato molto per creare, perfezionare e testare la loro rete interna investendo grandi risorse sulla dotazione informatica e nella formazione. Ora bisogna fare il passo successivo e creare una intranet fra tutte le amministrazioni pubbliche, una rete reale, funzionante ed interattiva. Solo così si potranno moltiplicare i benefici nella velocità e qualità dei servizi nei confronti dei cittadini già adesso riscontrabili ma che rischiano di essere limitati da una differenziale alfabetizzazione informatica delle varie strutture. Le «Bassanini» si sono dimostrate un ottimo strumento, un grimaldello per scardinare i lucchetti del vecchio sistema. Adesso che il mostro non è più tale occorre affinare gli strumenti e ripartire con un nuovo slancio dopo aver individuato chiaramente la direzione. E la spinta a proseguire non può che giungere proprio dai Comuni, le entità che maggiormente hanno beneficiato dell'innovazione e che rappresentano i gangli del sistema territoriale da costruire.

Superata la prima fase normativa si dovrà procedere alla realizzazione di un sistema su scala generale, complessiva. Bisogna però che tutti gli elementi di questo sistema siano in grado di viaggiare alla stessa velocità. Così il confronto, lo scambio delle esperienze e del know how diventano momenti essenziali perché tutte le stazioni di una intranet della pubblica amministrazione siano realmente snodi di scambio.

La modernizzazione ha portato anche dei problemi, in parte ancora irrisolti. Come quelli relativi alla gestione delle risorse umane. L'aggiornamento del personale è l'elemento base perché l'innovazione venga metabolizzata senza che si creino sacche di resistenza, di ritardo e, quindi, di inefficienza. Così è anche evidente l'esigenza di individuare nuovi profili, in linea con le mutate richieste del sistema, spesso completamente diversi dai ruoli consolidati della pubblica amministrazione.

La formazione dunque deve andare di pari passo con il potenziamento della struttura informatica. La sommativa fra il livello di adeguamento tecnologico ed il poten-

L'innovazione

L'uso del web rivoluziona l'amministrazione e i servizi al cittadino. Il «modello Siena», dalla card all'e-commerce. Prossimi sbocchi: telelavoro, telemedicina e Internet Tv

La tecnologia determinerà i nuovi rapporti di forza

PIERLUIGI PICCINI - Sindaco di Siena

ziale informatico determineranno nel prossimo futuro i nuovi rapporti di forza. Sarà centrale non più l'agglomerato urbano con la maggiore estensione fisica, o con il più alto numero di abitanti, ma quello con il più elevato potenziale informatico. Il terzo millennio disegnerà in base a questi criteri i centri decisionali ed operativi e le relative periferie incidendo profondamente sulla scala dei valori.

Entrando nel merito delle esperienze singole, il progetto di innovazione del Comune di Siena è partito nel 1994 con la creazione della rete civica. Fin dal primo momento ogni passo è stato fatto tenendo presente un progetto complessivo. Un piano flessibile ed adattabile ad una realtà per forza in moto perpetuo.

La realizzazione del sistema di rete comunale è proseguita di pari passo alla predisposizione di un centro servizi attrezzato dal punto di vista delle risorse informatiche e umane che potesse affiancare la crescita del progetto in ogni sua fase. Oggi siamo in condizione di utilizzare al meglio gli strumenti che le normative e la tecnologia hanno reso disponibili per attuare un cambia-

mento reale all'interno della macchina amministrativa: in sintesi, la firma digitale (che la normativa attuale rende valida) ed il documento informatico. È chiaro come tale passaggio significhi cambiare del tutto il modo di lavorare, la filosofia del lavoro all'interno dell'amministrazione. Il processo decisionale rimane invariato nei suoi passaggi, ma è fissata la rete che si forma.

La data fissata per il passaggio dalla carta al documento elettronico è per l'Italia il 2002, ma nel frattempo Siena ha già sperimentato e messo in funzione un proprio modello. Questo è stato possibile perché la firma digitale, il sistema «Office 241» per le delibere in rete, ed anche lo sportello unico si inseriscono in un sistema integrato di servizi che - in previsione anche del completo cablaggio della città - si sta sviluppando da tempo ed ha al centro un piano organico di informatizzazione. Perché il processo di innovazione si possa espandere manca però una interfaccia, un collegamento, tra la nostra Intranet ed i sistemi informativi delle altre pubbliche amministrazioni.

Oltre alla semplificazione interna delle procedure, il progetto del Comune di Siena tendeva infatti a creare una vera e propria

comunità informatica offrendo sempre nuovi servizi ai cittadini. Per questo nel '96 venne lanciata la Siena Card «Le chiavi della Città», una carta a microprocessore dal duplice scopo: consentire nel tempo all'utente di accedere ai principali servizi di base, alle informazioni e consentire prenotazioni - grazie alla funzione di borsellino elettronico - permettere il pagamento di ogni genere di prestazione: parcheggi, musei, servizi pubblici, multe, tributi comunali, alberghi, ristoranti, acquisti nei negozi, ticket sanitari e visite specialistiche.

Quasi il 50% delle famiglie senesi utilizza la card. Questo ci consente di contare - lo stesso avviene per internet considerando che il Comune è anche un provider e distribuisce accessi alla rete - su una base forte di utenza alla quale proporre nuovi servizi. Così è stato possibile collegare in rete le farmacie comunali ed avviare la procedura con la Usl, per cui si possono prenotare le visite specialistiche, pagare il ticket evitando file e perdite di tempo o, semplicemente avere tutte le informazioni. La stessa filosofia ci ha consentito, in tempi brevi, di aprire il negozio del commercio elettronico (è il primo in Italia gestito dal Comune, ndr). Sul sito

internet del Comune c'è una sezione dedicata con centinaia di articoli in vendita.

Internet tv, il telelavoro, la telemedicina sono i prossimi obiettivi a portata di mano. Quando li avremo completamente raggiunti potremo dire di avere portato il Comune a casa del cittadino ed aver creato una comunità davvero nuova. La Internet Television è un progetto in fase molto avanzata. Ci consentirà di far passare sul cavo tutto ciò che in questo momento viene trasmesso via etere. L'effetto immediato sarà quello di rendere inutili antenne e parabole. Particolare, in una città dalle caratteristiche architettoniche di Siena, di per sé niente affatto trascurabile. Ma, soprattutto, attraverso un semplice apparecchio tv, i cittadini potranno accedere ad una infinità di servizi. Una volta creata la connessione tra il Comune e le case dei residenti, ogni innovazione successiva potrà raggiungere soggetti in grado di accedervi facilmente, senza spostarsi.

A chi è ancora convinto che questa riforma globale sia un impegno troppo grosso per vincere la sfida credo stiamo dimostrando che le riforme si possono fare. Ed è importante che sia la pubblica amministrazione a pilotare il cambiamento.

LEGGI & DIRITTI

La sicurezza non ha «padroni», nemmeno l'ente pubblico

DANILO AYMONE - Ufficio vertenze legali Fp-Cgil di Milano

Il decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, è la legge che ha recepito una serie di direttive della Comunità europea in tema di sicurezza e salute dei lavoratori sul posto di lavoro, qualunque essa sia.

Naturalmente preesistevano - nel nostro paese - leggi e disposizioni varie sulla materia. Il decreto 626 ha però innovato profondamente l'approccio alle

L'ESPERTO RISPONDE

questioni legate alla sicurezza, ora affrontate in modo organico e complessivo, non più rivolte come in passato soltanto a determinare un insieme di obblighi e di prescrizioni, e a definire le sanzioni per le inadempienze.

Siamo di fronte ad una concezione della sicurezza veramente nuova, per esempio nel prevedere la formazione e l'informazione dei lavoratori, che diventano soggetti attivi nella prevenzione, consa-

■ Lavoro in un comune della provincia di Milano, in qualità di operaio. La mia sede di lavoro è in un magazzino in cui sono custoditi vari beni mobili. La presenza di materiali accatastati, potenzialmente infiammabili, e di fili elettrici che passano sul pavimento, costituisce a mio giudizio un rischio per me e i miei colleghi. So che c'è una legge, la 626, che tutela i lavoratori

pevoli dei comportamenti potenzialmente rischiosi, del corretto uso dei dispositivi di protezione individuale, dei comportamenti da adottare in caso di pericolo immediato.

Il decreto 626 prevede la stesura del documento di valutazione dei rischi, un testo elaborato dal datore di lavoro, insieme al responsabile aziendale del servizio di protezione e prevenzione, al medico competente nei casi in cui sia obbligatoria la sorveglianza sanitaria, e concluso

solo dopo la consultazione con il rappresentante dei lavoratori.

Nel documento sono riportate, sede per sede e in modo dettagliato, le indicazioni relative alle condizioni strutturali degli ambienti di lavoro, degli strumenti e dei beni mobili; sono elencate le mansioni lavorative svolte negli ambienti di lavoro, vengono catalogate insomma tutte le situazioni di rischio potenziale. Nel documento di valutazione vanno inoltre indicati, e puntualmente calenda-

rischi; dato che il dirigente dell'ufficio tecnico - al quale ho chiesto un intervento - minimizza, a chi devo rivolgermi per segnalare, e tentare di risolvere questa situazione? E non è forse vero che anche le istituzioni sono sottoposte ai vincoli della legge sulla sicurezza nei posti di lavoro?

L.R. - Bollate (MI)

rizzati, tutti gli interventi finalizzati alla riduzione e - se possibile - alla scomparsa dei rischi; il testo deve riportare anche la programmazione delle iniziative rivolte alla prevenzione dei rischi e al miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza.

Il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (RLS), eletto dai dipendenti designato dalle loro organizzazioni di rappresentanza, è il soggetto attraverso il quale i lavoratori partecipano al con-

trollo degli interventi attuati dall'azienda. È quindi il referente al quale Lei può spiegare la situazione, chiedendogli di intervenire. Può accedere agli ambienti di lavoro, verificare gli adempimenti, promuovere l'elaborazione, l'individuazione e l'attuazione delle misure di prevenzione finalizzate alla tutela della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori.

Il decreto prevede anche un sistema di sanzioni estremamente articolato ed efficace per le inadempienze e le inosservanze degli obblighi. Nel corso del tempo è stato ulteriormente integrato da nuove disposizioni, soprattutto dal D.lgs 242/1996, e da una serie di altri decreti mirati a regolamentare temi specifici, come le attività ai videoterminali, la movimentazione manuale dei carichi, la sicurezza nei cantieri ecc.

Alcune norme sono state prodotte su forte spinta delle associazioni imprenditoriali, con l'obiettivo (raggiunto) di pro-

rogare i tempi massimi previsti per gli adempimenti e la messa in regola degli impianti.

Purtroppo siamo ancora molto lontani, a cinque anni di distanza, dalla piena applicazione della legge (che va attuata in tutte le aziende e gli enti, pubblici e privati, del nostro paese). Siamo costretti a registrare la drammatica sequenza di incidenti - anche mortali - sul lavoro, specialmente nell'edilizia, spesso dovuti alla mancanza dei dispositivi di protezione individuale. Verifichiamo l'assenza di RLS (e quindi di controlli efficaci) talvolta anche in enti di grandi dimensioni, numerose sono le segnalazioni relative ad ambienti insalubri, ed estremamente rara appare la programmazione sistematica degli interventi, in particolare non vengono attivati corsi di formazione che non si limitino alla prevenzione degli incendi ed alle procedure di evacuazione dalle strutture.



Enel, la bonus share sarà del 5%

E si potranno prenotare al massimo mille azioni

■ Bonus share del 5%, possibilità di acquistare fino ad un massimo di 3 lotti (ognuno da mille titoli), penalità per coloro che prenoteranno allo stesso nome presso più banche (perderanno il diritto alla bonus share). Queste le principali passaggi - secondo le prime indicazioni sulla nota informativa sintetica - previsti per la privatizzazione della prima tranche dell'Enel che dovrebbe aggirarsi intorno al 15% del capitale, per un ammontare di circa 1,8 miliardi di azioni. L'Opv partirà il 25 ottobre prossimo per concludersi il 29. I titoli debutteranno invece in Borsa il 2 novembre contemporaneamente

sulle Piazze di Milano e New York. Per il 5 novembre, invece, è fissata la data di acquisto dei titoli. Nonostante i pacchetti siano da mille azioni ciascuno è probabile che la Borsa italiana ammetta alle contrattazioni partite inferiori, da 500 titoli. Le modalità di collocamento prevedono infatti che nel caso la domanda superi in modo consistente l'offerta, per soddisfare la richiesta si proceda al ridimensionamento dei pacchetti. Le domande di sottoscrizione, comunque, dovranno essere presentate per lotti da mille titoli. Per conoscere l'esatto ammontare della quota che sarà collocata (e la parte di questa che andrà in Opv) nonché la forchetta di prezzo bisognerà attendere

invece ancora qualche giorno. Secondo quanto riferiscono fonti vicine al collocamento l'indicazione dovrebbe arrivare infatti entro il fine settimana. È confermato un premio fedeltà di un azione ogni 20 acquistate in Opv e detenute per un anno (fino ad un massimo di 150 azioni). Maggiori incentivi sono previsti per i dipendenti del gruppo. Intanto il presidente dell'Enel Chicco Testa, a chi chiedeva se la cattiva accoglienza da parte del mercato alla ristrutturazione di Telecom potesse avere ripercussioni sul collocamento, replica: «Non credo ci saranno conseguenze. Incidenti di percorso come quello non possono minare la ragionevole credibilità del mercato italiano».

La Ue frena la fusione tra Elf e Totalfina

Per Monti potrebbe violare le norme Antitrust. Eni alla finestra

ROMA Colpo di freno da Bruxelles sulla fusione fra Totalfina ed Elf-Aquitaine, un'operazione che vede l'Eni spettatore molto interessato in vista di future alleanze. Dopo un primo esame, infatti, il commissario europeo per la concorrenza Mario Monti ha deciso di lanciare un'inchiesta approfondita sul progetto volto a far nascere il quarto gigante petrolifero mondiale. La Commissione europea ha «seri dubbi» sulla compatibilità della fusione - così come è attualmente strutturata - con le norme europee in materia di antitrust. Essa potrebbe infatti «condurre a posizioni dominanti sul

territorio francese» in certi segmenti di mercato: la vendita all'ingrosso di carburanti (benzina, gasolio, Gpl, olio combustibile per riscaldamento), la vendita al dettaglio nei distributori autostradali, la produzione e la vendita di Gpl e l'approvvigionamento degli aeroporti di Tolosa e Lione. La fase due dell'inchiesta di Bruxelles potrà durare al massimo quattro mesi: durante questo periodo - afferma l'antitrust Ue - «qualsiasi misura per l'attuazione della fusione è sospesa» in attesa del giudizio finale della commissione. Il matrimonio fra Totalfina ed Elf potrà dunque essere celebrato piena-

mente solo con il via libera di Bruxelles. Totalfina, nata nel marzo scorso dall'acquisizione della belga Petrofina da parte della francese Total, aveva lanciato il 5 luglio un'offerta pubblica di scambio ostile da 92 mila miliardi di lire sull'intero capitale di Elf-Aquitaine, che aveva reagito il 19 luglio con una contro-offerta da 97 mila miliardi su Totalfina. Poi, il 13 settembre, era stata firmata la pace, con il miglioramento delle condizioni dell'offerta di Totalfina. Perché la fusione vada in porto, però, occorre la luce verde della commissione Ue. Gli impegni presentati dal gruppo Totalfina - secondo

l'esecutivo Ue - «non sono stati giudicati di portata sufficiente né abbastanza precisi da eliminare i dubbi sollevati dall'operazione». La settimana scorsa, in vista della prima pronuncia di Bruxelles sulla fusione, il presidente di Totalfina Thierry Desmarest aveva incontrato Monti: evidentemente, dai colloqui non sono emersi elementi tali da soddisfare i rilievi del commissario europeo. Ora si apre una fase di dialogo nel corso della quale Totalfina ed Elf dovranno dare risposte tranquillizzanti sui quattro capitoli indicati da Monti. È un processo di cui è difficile anticipare le conclusioni.

La Borsa detta le regole alle società

Spaventa critico: insufficienti le misure per la trasparenza

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Il ruolo del Consiglio di amministrazione e la massimizzazione del valore per gli azionisti: sono questi i punti centrali del Codice di autodisciplina per le società quotate, presentato ieri. Ma secondo il presidente della Consob Luigi Spaventa e il direttore generale del Tesoro Mario Draghi, restano angoli bui, si poteva osare di più.

«Le imprese quotate - spiega il presidente di Borsa Italiana Stefano Preda - hanno ora a disposizione uno strumento capace di rendere ancora più conveniente il loro accesso al mercato dei capitali. Da un lato allinea il mondo delle società italiane ai mercati finanziari internazionali, dall'altro tiene conto della specificità italiana». Come una sorta di marchio di qualità, l'obiettivo del codice è quello di «rassicurare la comunità degli investitori internazionali sull'esistenza, nelle società quotate, di un modello organizzativo che preveda adeguate ripartizioni di responsabilità e poteri e con un corretto equilibrio fra gestione e controllo». Anche se il codice di autodisciplina non obbliga le società ad adottarne le prescrizioni, le imprese quotate sono comunque invitate a fornire un'adeguata informativa circa la sua adozione ed eventualmente sulle motivazioni che inducono a non conformarsi, in tutto o in parte, alle sue raccomandazioni.

Insomma, un passo avanti nell'interesse di tutti e nell'opinione di tutti, visto che da Cesare Romiti a Marco Tronchetti Provera, da Giorgio Fossa a Luigi Abete, i commenti raccolti subito dopo la presentazione ufficiale del nuovo testo sono unanimemente positivi. Ma non mancano elementi di dubbio, sollevati - in particolar modo - dal presidente della Con-

sob Luigi Spaventa, che pur sottolineando l'importanza del passo compiuto dalla Borsa Italiana con il varo di questo nuovo codice, coglie almeno quattro punti rimasti scoperti: la sanzionabilità per i manager che non mantengono le promesse, la persistenza delle cosiddette scatole cinesi, le garanzie di indipendenza degli amministratori, i conflitti di interesse. Sono questi, secondo Spaventa, gli elementi sui quali intervenire per avere una moderna disciplina sulla cosiddetta "corporate governance", il sistema cioè delle regole di gestione e di controllo delle imprese. Il codice, premette il presidente della Consob, «non deve necessariamente e qualche volta non può» dare risposta, ma i problemi esistono comunque: e su quei quattro punti, secondo Spaventa, il testo presentato ieri, «fa enunciazioni non abbastanza decise». Sulle strutture piramidali, per esempio, «il codice è silente sull'argomento della separazione, che permane ancora elevata, fra diritti di controllo e diritti patrimoniali, realizzata attraverso scatole cinesi o matroske. Una conseguenza è la rappresentatività dell'indice di Borsa che risulta ridotta quando c'è la compresenza di una holding e delle sue controllate». E poi, per quanto riguarda l'indipendenza degli amministratori, il rischio colto da Spaventa è che «amministratori autorevolissimi per carriere in altri campi, ma incompetenti nelle materie societarie siano fiori all'occhiello». Infine le sanzioni: «Il codice non è obbligatorio - ricorda il presidente Consob - affinché i manager lo osservino occorrono trasparenza e un ambiente e una cultura che rendano pesanti ed efficaci le sanzioni di reputazione irrogate dal mercato a chi rompe una promessa, a chi non osserva gli impegni. Nella fisiologia di una società capitalistica seria la perdita di repu-

tazione costituisce una sanzione più importante di quella amministrativa».

Frena gli entusiasmi anche il direttore generale del Tesoro Mario Draghi, che riconosce l'importanza del nuovo impianto di autodisciplina in materia di corporate governance, ma avverte anche che «non è possibile parlare di autoregolamentazione laddove l'applicazione della disciplina è rimessa alla discrezione dei destinatari, che restano liberi di discostarsene. L'adesione al codice da parte delle società dovrebbe implicare l'assunzione di un impegno nei confronti del mercato».

IL NUOVO CODICE DI AUTODISCIPLINA	
►	Il cda è il punto di riferimento fondamentale della struttura societaria. Definisce gli indirizzi strategici e organizzativi e verifica l'esistenza dei controlli sull'andamento della società.
►	È previsto un comitato composto da un numero adeguato di amministratori non esecutivi. L'obiettivo è la separazione della gestione dal controllo.
►	Nel cda è previsto un congruo numero di amministratori indipendenti, svincolati da partecipazioni azionarie.
►	Il presidente deve assicurare il rispetto dei principi e delle regole societarie. No alla separazione dei ruoli tra presidente ed amministratori delegati.
►	All'assemblea soci devono partecipare tutti gli amministratori. Si raccomanda l'adozione di un regolamento assembleare.

Sanpaolo-Generali, l'accordo sull'Ina è alle porte

All'istituto di credito torinese la parte bancaria, alla compagnia triestina il ramo-vita

MILANO La trattativa tra Sanpaolo-Imi e Generali sulla spartizione dell'Ina è alla stretta finale. Anche se il presidente delle Generali, Sergio Siglienti, nega l'esistenza di trattative? Non ne sono al corrente. Ma anche se lo fossi non potrei dire niente, sono passivo», si tratta ormai ad oltranza, in vista della possibilità di raggiungere in tempi rapidi un accordo che fonti torinesi ritengono possa essere soddisfacente per entrambe le parti.

A riprova del fatto che per il momento le altre parti restano ferme c'è il fatto che - dopo l'annuncio del Comitato esecutivo previsto ieri - anche il consiglio di amministrazione dell'istituto di piazza San Carlo non è stato ancora convocato. L'ipotesi più plausibile è di una riunione risolutiva per il fine settimana. Forse già sabato potrebbe essere un giorno utile. È l'andamento

dei colloqui - che vengono condotti in prima persona tra Luigi Arcuti e Rainer Maserà per Sanpaolo-Imi e Alfonso Desiata e Gianfranco Gutty per Generali - a lasciare intuire che si sia giunti alle battute finali, sebbene siano ancora molti i nodi da sciogliere. Sanpaolo-Imi chiede che nel prospetto Opas delle Generali venga inserita una clausola che formalizzi la cessione delle partecipazioni bancarie, Banco Napoli e Bnl, e probabilmente si tratta anche sul prezzo.

Nel caso di Banco Napoli non si può escludere che Sanpaolo-Imi debba pagare un premio di

maggioranza. Poi c'è la richiesta di entrare nell'azionariato Generali con un rappresentante nel Cda. Si parla di una quota oggetto della trattativa tra il 3% ed il 4% che consentirebbe una rappresentanza in consiglio. Insomma, nodi che dovranno necessariamente essere sciolti nelle prossime ore. Il San Paolo Imi, anche per conto dell'azionista Fondazione, sarebbe comunque determinato a chiudere la trattativa, rafforzandosi nel settore bancario e portando a casa una parità che possa controbilanciare onorevolmente la perdita dell'Ina. Viceversa, per le Generali, l'acquisizione di Ina rappresenterebbe la conquista di una posizione di leadership europea nel ramo vita.

La richiesta di un inserimento di una clausola sulle partecipazioni bancarie nel prospetto dell'Opas Generali, però, ha fatto

nascere tra gli operatori anche il sospetto che vi possano essere problemi sul fronte della Bnl. E qualcuno si è azzardato a supporre che i vertici di Trieste e Unicredit possano aver

raggiunto accordi non formali sulla quota oggetto del contenzioso, in caso di successo dell'Opas Generali. Ma non sembra questo l'ostacolo in grado di impedire che la trattativa prosegua verso una rapida soluzione, anche per evitare ulteriori erosioni dei titoli Ina in Borsa (oggi 1,77%). Da parte sua, l'Ina ieri ha ribadito piena fiducia nel Sanpaolo-Imi, anche se è trapelata

una certa freddezza verso la controparte. Per quanto riguarda il piano di affrontare la vicenda senza aiuti esterni, accantonato a favore dell'opzione Sanpaolo (con un'Ina forte governata da un patto di sindacato con soci con quote tra l'1,5% ed il 2%), il progetto dovrebbe passare per un'assemblea dell'Ina per avere il consenso del 30% del capitale.

Ma su questi nuovi scenari c'è già chi solleva questioni pregiudiziali: «L'unitarietà di Bnl e Banco Napoli è un valore, forme di collaborazione sono sempre possibili ma sul presupposto che il gruppo Bnl-Banco Napoli è un progetto in sé compiuto» commenta il presidente della Bnl, Luigi Abete - Bnl e Banco Napoli sono un unico, un gruppo integrato che può svilupparsi ancora di più unitariamente».

Gp. R.

Telecom, Colaninno delude Londra

Ancora freddi gli investitori. Oggi audizione al Senato

GILDO CAMPESATO

ROMA Ancora in calo i titoli del gruppo Telecom-Olivetti, con una caduta particolarmente sensibile per la casamadre di Ivrea. L'operazione fiduciaria portata avanti dall'amministratore delegato Roberto Colaninno non sta dando i risultati sperati. Dopo aver passato l'intera giornata di martedì in varie riunioni con gli analisti italiani, Colaninno ieri mattina era già a Londra per una fitta serie di incontri con gli investitori della city. Il "terzo grado" con i dealer inglesi avrà una nuova puntata stamane, quindi Colaninno riprenderà l'aereo per Roma per andare nel pomeriggio ad un'audizione al Senato. Nel frattempo, in mattinata, sarà stato il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, ad aver riferito alla Camera la posizione del governo.

Tanta fatica anche fisica per reggere ad un ritmo di lavoro massacrante, molti sforzi per spiegare e

rispiegare spesso le stesse cose davanti alle stesse domande, la tensione di dover essere assolutamente convincente: in questa partita coi mercati Colaninno ha messo in gioco se stesso col rischio di perdere non solo la guida di Telecom ma anche quella fama di manager di successo che si è conquistata col rilancio di Olivetti.

Ma il recupero di fiducia non sarà facile come mostra con freddezza con cui i mercati stanno reagendo al suo sforzo di dimostrare che il piano da lui presentato è quello giusto per il successo industriale di Telecom e per creare valore per gli azionisti. Se a perdere la credibilità basta un attimo, come Colaninno ha sperimentato a sue spese, recuperare il consenso dei mercati è operazione in salita e che richiede del tempo.

Eppure, anche ieri a Londra Colaninno ce l'ha messa tutta per tentare di convincere gli investitori a tornare a credere nelle prospettive di Telecom. Ha ribadito che la pro-

posta compagnia Telecom-Tecnost che tanta opposizione ha incontrato nel mercato può essere rivista, trattandosi di una semplice ipotesi. Concetti simili Colaninno li aveva espressi il giorno prima a Milano, ma stavolta è andato più in là spiegando che le azioni di risparmio (per le quali continua ad essere prevista la conversione con titoli Tecnost risparmio di nuova emissione) potrebbero in futuro essere tutte riacquistate e distrutte: «Abbiamo troppe azioni di risparmio in Telecom Italia», ha ammesso anche se non ha spiegato perché voglia emetterne pure lui, pur se targate Tecnost. Tutto ciò comunque, non è bastato a portare linfa in Borsa nemmeno ai titoli di risparmio a conferma che gli operatori, sempre pronti a muoversi alla minima voce, stavolta aspettano fatti concreti prima di tornare a puntare su Telecom.

La reazione degli analisti londinesi alle spiegazioni di Colaninno è stata molto fredda, come già era av-

venuto il giorno prima a Milano. «Gli investitori sono stati lasciati con la sensazione che ogni cosa dentro Telecom e Tim sia un regalo del management e che si deciderà sempre in favore di Olivetti e Tecnost - ha commentato Crispin Odey, che gestisce un hedge fund europeo - Molti investitori hanno già venduto le loro quote e molti si rivolgeranno da qualche altra parte per coprire il settore delle tel in Europa».

In Italia, intanto, continua il dibattito sulla golden share il cui utilizzo, comunque, appare sempre più lontano anche per l'altolà venuto da Bruxelles. «Non mi riferisco a Telecom ma in generale l'uso della golden share non è una cosa giusta», dice il presidente di Res Cesare Romiti. Per il neo segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, invece, il governo ha avuto un approccio «un po' disinvolto». Non è il caso di usare la golden share, dice, ma bisogna rivedere la legge sull'Op.

«Telefoni, nessun rincaro»

L'Authority: la «tat» non cambia la spesa

ROMA Nella polemica sulle nuove tariffe Telecom a tempo (tat) che sostituiranno quelle a scatti (tut) scende in campo l'Authority per le comunicazioni per replicare alle critiche delle associazioni dei consumatori che accusano la manovra di comportare un rincaro camuffato dei prezzi. Secondo l'organismo di garanzia i nuovi prezzi permetteranno di realizzare «l'invarianza della spesa complessiva». Niente aumenti, dunque, ma una compensazione tra prezzi che aumentano e tariffe che calano in modo da lasciare immutata la bolletta complessiva degli italiani. In un comunicato diffuso al termine della riunione del consiglio, che si è riunito ieri pomeriggio, l'Authority specifica di avere fatto una verifica delle nuove tariffe basandosi «su dati estremamente dettagliati (distribuzioni delle conversazioni secondo per secondo): applicando i nuovi prezzi a tutte le conversazioni consuntivate nel '98, che la spesa

complessiva non varia». L'Authority ricorda anche che «sia il meccanismo di verifica che gli effetti distributivi del modello di call set up utilizzato erano stati descritti alle Associazioni dei consumatori nel corso dell'incontro svoltosi a luglio». L'Authority ribadisce poi

che la Tat «permette finalmente di risolvere l'incoerenza di fondo del sistema a scatti». Con questo sistema - afferma - «cadeva che per una differenza anche di un solo secondo nella durata della conversazione telefonica il prezzo subiva incrementi anche del 100%».

I.A.C.P. Provincia di Bologna
40122 Bologna, Piazza Repubblica, 4 - Tel. 051.2521111 - Fax 051.554355

AVVISO DI GARA

Verrà indetta una **licitazione privata**, da aggiudicarsi con il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo previsto dall'art. 21, L. n. 109/1994 e successive modificazioni ed integrazioni per l'affidamento delle **opere murarie, affini e da artigiani diversi** occorrenti alla costruzione di una **autorimessa interrata** su due piani costituita da 86 box e **riqualificazione della sovrastante area cortiliva in comune di Bologna, Via Scipione dal Ferro, fra i civici 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13, 15, 17, 19, 21, 23, 25, 27. Lotto 959/F. Importo complessivo: L. 3.344.020.000 (pari ad Euro 1.727.042.20) I.V.A. esclusa, di cui L. 3.311.000.000 (pari ad Euro 1.709.988.70) a corpo, soggette a ribasso e L. 33.020.000 (pari ad Euro 17.053.41) non soggette a ribasso in quanto oneri per la sicurezza. Finanziamento: fondi di cui alla L. n. 179/1992, quadriennio 1992 - 1995. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'istituto Istituito richiesta d'invito in carta semplice corredata dalle dichiarazioni indicate nel Bando di gara, entro e non oltre le ore 12,00 del giorno di **martedì 2 novembre 1999**. Il bando di gara è pubblicato sulla G.U.R.L., parte II, n. 236 del 07.10.1999, è inserito al sito internet: <http://www2.comune.bologna.it/bolognainiacpbo>, nonché affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna e all'Albo dell'Istituto, ove è disponibile.**

Il Responsabile del Procedimento Ing. Vincenzo Cosmi Il Presidente Dott. Marco Giardini

Il bando integrale è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com



◆ «Serve un'azione di governo più incisiva e un dialogo serrato con i sindacati per creare nuovi posti di lavoro»

◆ «Si diano segnali precisi sul federalismo innanzitutto su quello fiscale. In gioco la battaglia per le regionali»

◆ «Io candidato alla guida del Veneto? La sfida è a un punto tale che mi può accadere davvero di tutto»

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI, sindaco di Venezia

«Rafforziamo D'Alema per battere il Polo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Come giudica il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, l'elezione di Pierluigi Castagnetti alla segreteria del Ppi?

«Un fatto positivo. Castagnetti è una persona che dà garanzie di muoversi secondo la prospettiva del nostro progetto: cioè tentare di costruire rapidamente un progetto unico, riformista».

Però il neosegretario boccia l'ipotesi di un soggetto unico.

«È chiaro che non è un'ipotesi per domani. Ma se siamo convinti che il limite dell'Ulivo era di tipo politico, programmatico e strategico, allora dobbiamo porci l'obiettivo di un soggetto democratico, riformatore, unitario. Nessuno di noi fa riferimento al vecchio partito. Il nuovo soggetto dovrà essere federato al suo interno. E naturalmente è chiaro che bisogna procedere per tappe. La prima è rappresentata da un'azione di governo più incisiva e visibile e da una maggiore coesione tra i soggetti del centro-sinistra, magari attraverso gruppi parlamentari unici. Quindi bisogna costruire una più forte unità politica e programmatica. La terza tappa è quella della costruzione del movimento democratico riformatore, prospettiva inevitabile. Bisogna solo capire se ci arriveremo bene e in fretta o a calci in culo come abbiamo sempre fatto».

E la posizione dei Democratici?

«I Democratici nascono su questo discorso, la strategia dei Democratici è al mille per cento quella che le ho detto».

Si può anche procedere velocemente su questa strada?

«Se si capisce che questa è la proposta e che non la vogliamo realizzare domani tutta intera, ma per tappe, ognuno all'interno della propria tradizione, partito, può lavorare in questa direzione».

Vedere resistenze su questa strada?

«Certo ci sono nel Ppi; nei Ds mi pare che stiano venendo meno, anche se fino a ieri erano fortissime. E assolutamente re-azionarie, nel senso etimologico del termine, dato che si pensava di costruire una forza tradizionalmente socialdemocratica all'inizio del terzo millennio».

Anche D'Alema ne è convinto?

«Speriamo che lo abbia capito».

Lei ha detto che per vincere le elezioni il centrosinistra deve darsi un programma politico. Suggestivo, cosa dice?

«Occorre innanzitutto un'azione di governo più incisiva possibile e un dialogo con i sindacati più serrato. Perché dopo le sfilacciate tremende di questa estate, che ci sono costate in termini elettorali a Bologna, Milano, Bergamo, Padova, si è venuti perché all'ultimo momento sono venuti meno un migliaio di voti di sinistra e non vado oltre per carità di patria - dobbiamo recuperare e rafforzare il discorso con il sindacato. Ci vuole una ripresa forte sul terreno occupazionale, bisogna cioè avere qualche risultato tangibile durante la primavera. Vedano loro come: con la ricetta Aznar, la ricetta Jospin, ma facciamo in modo di creare qualche decina di migliaia di posti di lavoro. Inoltre - e questo è molto più possibile e concreto - si devono dare dei segnali sul federalismo e sul federalismo fiscale innanzitutto. Perché altrimenti perdiamo la battaglia per le regionali. Io ho fatto proposte precisissime: che la Cassa depositi e prestiti cessi di praticare i tassi di usura sui debiti dei Comuni; che si permetta la ricontrattazione di questi debiti; che si liberalizzi la gestione e la vendita del patrimonio dei Comuni, con controlli non ministeriali, ma delle Sovrintendenze direttamente interessate. Insomma il governo dia segnali inequivoci sulla volontà di creare un

nistra e non vado oltre per carità di patria - dobbiamo recuperare e rafforzare il discorso con il sindacato. Ci vuole una ripresa forte sul terreno occupazionale, bisogna cioè avere qualche risultato tangibile durante la primavera. Vedano loro come: con la ricetta Aznar, la ricetta Jospin, ma facciamo in modo di creare qualche decina di migliaia di posti di lavoro. Inoltre - e questo è molto più possibile e concreto - si devono dare dei segnali sul federalismo e sul federalismo fiscale innanzitutto. Perché altrimenti perdiamo la battaglia per le regionali. Io ho fatto proposte precisissime: che la Cassa depositi e prestiti cessi di praticare i tassi di usura sui debiti dei Comuni; che si permetta la ricontrattazione di questi debiti; che si liberalizzi la gestione e la vendita del patrimonio dei Comuni, con controlli non ministeriali, ma delle Sovrintendenze direttamente interessate. Insomma il governo dia segnali inequivoci sulla volontà di creare un



Giudico positivamente l'elezione di Castagnetti alla guida dei popolari

rapporto diverso con gli enti locali e forse riusciremo a tenere alle elezioni».

Le elezioni regionali sono propeudetiche a quelle politiche. E dunque la scelta dei candidati-presidenti deve essere molto accurata. Perché, a differenza dei candidati-sindaci, si preferiscono personalità politiche in senso stretto?

«È difficilissimo trovare persone disponibili come nel '92-'93. Lo dico molto chiaramente: se mi proponessero oggi di fare il sindaco di Venezia non mi farei più incastrare. Allora c'erano grandi speranze, grandi attese, si parlava di realtà trasformazioni. Oggi, in questo clima, chi riesce ad imbarcare personaggi autonomi, indipendenti, rappresentativi, con una propria professionalità? Dove trovarli?»

Neanche la destraccia riesce?

«Ma no, chi li trova? Trovano impiegati della Confindustria. Non è più il '93. C'è disimpegno, disaffezione, arrivati con il fallimento della bicamerale, con l'incapacità del Parlamento a combinare qualcosa. Ed è dunque come si può chiedere alla gente di abbandonare la propria professione per fare il presidente di Regione?»

Quindi esclude di poter essere candidato per il Veneto?

«Dopo essere stato incastrato per la seconda volta, per fare il sindaco di Venezia, mi può capitare qualsiasi sciagura.

La sfida è a un punto tale che mi può accadere di tutto».

Rinnovo italiano par di capire che si stia avvicinando a passi veloci verso i Democratici. È così?

«Noi non faremo nessuna gamba moderata con Dini e il Ppi e nemmeno quella di sinistra con Veltroni e i Verdi. Lavoriamo per il progetto di cui dicevo: non siamo disposti a fare piccoli e grandi centri».

Crede che sia opportuno un rimpasto di governo per rafforzare l'immagine?

«Deciderà D'Alema se è necessario, se vuole puntare sulle due questioni che ricordavo: occupazione e decentramento. Questo è mestiere suo. Non è che al governo manchino uomini di caratura o capacità: è una questione di fine politico, non di soggetto».

Come sono i rapporti all'interno del Democratici?

«Sulle cose che le ho detto non ci sono assolutamente divisioni o differenziazioni interne. Chi dice il contrario fa una speculazione vuota, di nessun significato. Che poi Di Pietro parli in modo differente dal mio, che Parisi abbia un ostile diversismo è normale».

Però resta il sospetto che al fondo i Democratici perseguano l'obiettivo di azzeppare il governo D'Alema, con il recondito proposito di una rivincita futura, quando Prodi sarà di nuovo disponibile per la politica italiana.

«Se avessimo questi disegni bisognerebbe chiamare il 113. In una situazione di frenetici mutamenti economici e sociali pensare di destabilizzare e penalizzare D'Alema sarebbe da pazzi, da puri pazzi. Come al bar dello sport si divertono a fare i campionati virtuali, così ci sono i folli che in politica si esercitano a pensare cosa potremmo ottenere noi tra sei anni, quando magari saremo tutti morti. L'unica cosa che so è ciò che va fatto immediatamente: altro che mandare a casa D'Alema, bisogna rafforzare D'Alema, per ottenere qualcosa che ci consenta di tenere alle regionali e tentare di vincere nel 2001».

Il primo atto possibile di unità tra le forze di centrosinistra è la lista unica per le regionali?

«Non è detto, perché questa è solo tecnica elettorale. Ci può essere la Regione dove è bene fare la lista unica, altre dove è meglio andare con più liste. Invece se passa la riforma - e mi hanno assicurato che la faranno in tempo utile - il presidente della Regione sarà eletto con voto diretto e si porterà dietro la sua squadra. E si creerà una situazione simile a quella dell'elezione del sindaco. Quella del presidente e della sua squadra deve essere la lista unitaria. Il resto si vedrà Regione per Regione. Certo sarebbe meglio avere il partito democratico e riformatore, ma siccome non c'è, ogni volta si deciderà sulla base della maturazione dei rapporti tra le diverse forze politiche. La cosa fondamentale resta la riforma per l'elezione del presidente».

IL CASO

Zani: «Per Bologna non deciderà Roma»

DALLA REDAZIONE MAURIZIO COLLINA

BOLOGNA Qualcosa si muove al collegio 12 di Bologna. Nel seggio che scotta dove nessun candidato, sia del centro-sinistra che del Polo, finora ha accettato o ha avuto il via libera alla sfida per ottenere lo scranno lasciato libero da Romano Prodi, ieri sulla ruota del centro-sinistra è uscito il nome di Augusto Barbera. Ma, nella tradizione che ormai caratterizza questo tormentato collegio, il «lancio» del candidato è avvenuto in maniera non ufficiale. È stata infatti la «Velina rossa» ad incaricarsi di avanzare la candidatura del costituzionalista diessino, «un politico di sinistra ma di frontiera che potrebbe andare bene a tutte le anime del centro-sinistra». «Velina rossa» scrive infatti che «esiste in realtà un candidato che appartiene al centro-sinistra e che costituirebbe un grande ritorno: perché non insistere senza perdere tempo con il professor Augusto Barbera?».

Cade dalle nuvole l'interessato. «E io sarei il candidato lasciato da Prodi a Bologna? - commenta lo stesso Barbera - Non ne so niente, lo apprendo da voi». «Due settimane fa - prosegue - il Sole 24 Ore fece il mio nome, ma nessuno me l'ha mai chiesto. Del resto ho già fatto il parlamentare per 12 anni e non sarebbe facile tornare su questa esperienza». Ma allora da dove nasce questa candidatura? «Da me certamente no - la risposta - Ho normalmente molti contatti, ma non ho mai toccato con nessuno questo tema. Del resto, da tempo ho ormai provato gusto nel tornare alla mia attività di ricerca e insegnamento. Certamente però sono pronto ad entrare nel comitato elettorale che il centro-sinistra formerà per quelle elezioni».

La Quercia non è rimasta entusiasta di questa ennesima candidatura a mezzo stampa. «Il candidato del collegio Bologna 12 si decide a Bologna». Taglia corto il segretario provinciale dei Ds Mauro Zani commentando l'ipotesi avanzata dalla «Velina rossa». «Barbera?

Chiedetelo a chi scrive la «Velina» come nasce questo nome - prosegue Zani - lo so solo che su questo tema saranno prese delle decisioni a Bologna e non a Roma. Non faccio dichiarazioni. Le farò quando sarà deciso chi sarà il candidato».

La rabbia di Zani è più che comprensibile. Dopo il «no grazie» di Parisi, La Forgia e Onofri il collegio 12 sta diventando troppo delicato per il centro-sinistra bolognese. E che sul nome di Barbera ci siano dei dubbi da parte della coalizione, lo dimostra il segretario regionale del Ppi Marco Barbieri. «Quello di Barbera è un buon nome, ma ce ne potrebbero essere di migliori. Penso che ci sia l'esigenza di un nome più vicino al centro».

Qualcosa si muove anche sul fronte del Polo. L'ex sindacalista Giuliano Cazzola e l'ematologo Sante Tura hanno dato la loro disponibilità. Ma Alleanza nazionale e Forza Italia stoppano entrambi. Troppo vicino ai radicali il primo, ai guazzalochiani il secondo.

«Il dopo Prodi? Avrei scelto Ciampi»

Castagnetti: D'Alema lavora bene, ma allora avrei fatto un'altra scelta. Il segretario del Ppi insiste: unire il centro per contenere l'egemonia Ds



Pierluigi Castagnetti segretario del Ppi

Fabrizi/Ap

ROMA Si possono riassumere in una serie di sì e di no le linee del programma di Pierluigi Castagnetti per il rilancio del Ppi, già espresse a Rimini. Si a una aggregazione delle forze di centro «affini» fra loro per ispirazione cattolica democratica e liberal democratica: Ppi, Udeur, Ri e cossighiani. No invece al partito unico; sì a contenere l'egemonia Ds nella coalizione; sì alla possibilità di presentarsi con un simbolo unico del centrosinistra alle regionali, seguendo il modello della lista Margherita di Trento.

Bisogna aggregarsi, quindi, ma la strada giusta non si trova e, secondo il neo segretario del Ppi, non è valida nemmeno la proposta di consultazioni fatta da Mastella. L'unica via per superare le divisioni in vista delle regionali «è lavorare insieme attorno a un programma che qualifichi l'esperienza politica del centro democratico e riformista». In mattinata dai microfoni di «Radio anch'io» il nuovo leader popolare mette sul tavolo le sue richieste alla Quercia: «rispetto» e «riconoscimento sostanziale delle originalità degli apporti», perché senza il Ppi «il centrosinistra non ci

sarebbe». I Ds, però debbono «rinunciare agli atteggiamenti di autosufficienza», tanto più, aggiunge, che si tratta del «più grande dei piccoli partiti ma non è un grande partito». E D'Alema? Dire che è una «assa pigliatutto», forse è un po' enfatico, secondo Castagnetti, ma punzecchia il premier: «Per quante capriole faccia, la sua credibilità di fronte all'elettorato di centro e moderato, la sua credibilità è sicuramente inferiore a quella di altri». Le poltrone non ci interessano, «non siamo il nuovo partito socialista», afferma, e subito risponde piccato il capogruppo dello Sdi alla Camera, Giovanni Crema, che ha elencato le «poltrone» occupate dal Ppi.

Uno dei motivi del malessere popolare è l'essersi trovati senza l'ombrello moderato del governo Prodi, caduto per «l'inaffidabilità di Rifondazione». E nel momento cruciale dell'incarico a D'Alema, Castagnetti confessa che avrebbe agito diversamente da Marini sulla scelta del premier: «È stato un errore sostituire Prodi con D'Alema, c'erano altre soluzioni, per esempio la presidenza Ciampi». Lo dice nello studio di «Porta a Porta», ma subito precisa che questo non significa una richiesta di dimissioni del premier - che incontrerà oggi - o una critica al governo «che sta lavorando bene». Unico appunto: sul caso Telecom il governo è stato «un po' disinvolto», anche se esclude il ricorso alla «golden share». Il nuovo leader del Ppi, comunque, è conciliante verso i partner, mentre attacca Berlusconi ed è subito ripreso dal capogruppo di Fi alla Camera, Beppe Pisanu. Nel partito vuole ricucire gli «strappi» e riaprire il dialogo con gli sconfitti, Dario Franceschini e Ortensio Zecchino. Tacita le voci di «caccia agli Iripini e ai Sanmiti» e fa sapere a De Mita che la sua intelligenza è utile al partito.

Da Strasburgo Francesco Rutelli manda un messaggio dei Democratici: «fra noi e il Ppi l'avvicinamento politico è nei fatti» e l'orizzonte strategico è quello del «nuovo Ulivo». Il sindaco di Roma e europarlamentare dell'Asinello taglia corto sulla «telenovela fuori tempo» che mette in discussione la leadership di D'Alema e invita a puntare sulle regionali. Anche Rutelli propone di ripetere formule come la «Margherita» di Trento, ma mette al primo posto la ricerca di «candidati fortissimi» dei veri «superpresidenti», scelti a livello locale «ascoltando la spinta delle diverse regioni».

Un diario fa litigare Cossutta e Rifondazione. La polemica nell'anniversario della caduta del governo Prodi

ROMA Una cosa è certa: l'anniversario del 9 ottobre (caduta del governo Prodi, nascita dell'esecutivo D'Alema) passerà senza rimpasti. E forse anche con qualche polemica in meno. È vero che di rimpasto si continua a parlare (in realtà dovrebbe avvenire tra febbraio e marzo, in vista delle regionali), ed è vero che spunta qualche nome come possibile candidato premier per le prossime politiche, ma in generale le fibrillazioni di questi giorni sembrano scemare d'intensità. Il leader dei Ds Veltroni nega che la maggioranza sia percorsa da eccessivi nervosismi (e il Polo ironizza paragonandolo a Breznev), uno dei leader dell'Asinello, il sindaco Rutelli spiega che è inutile parlare dei candidati a premier perché per adesso c'è D'Alema. Il neosegretario dei Popolari Castagnetti ribadisce che il governo non lavora bene (è imminente un suo incontro con D'Alema) e che se c'è un problema di equilibrio nella coalizione, questo è antico: o

meglio risale al momento della caduta di Romano Prodi. Quanto all'Udeur Mastella ha avviato la serie di incontri con gli altri partner di maggioranza per il chiarimento invocato qualche giorno fa. L'unica voce fuori del coro sembra quella del senatore Di Pietro che parla di D'Alema solo come «candidato premier come tanti altri». «Si tratterà l'ex pm - dice - di trovare una persona che rappresenti tutta la coalizione. D'Alema è espressione di una parte». Rispetto alle parole di Rutelli c'è qualche sfumatura di differenza: «D'Alema - dice infatti il sindaco di Roma - è il premier e governa fino al 2001. Per quanto riguarda i Democratici si tratta di un

IL NODO DEL PREMIER Spunta anche il nome di Fazio mentre Di Pietro attacca ancora: D'Alema è candidato di parte

tema del tutto prematuro, almeno fino alle regionali». Poiché le regionali sono tra qualche mese, nei palazzi della politica la ricerca di un candidato alternativo a D'Alema è avviata da tempo. Spuntano nomi noti, Monti e Amato, si affaccia qualche inedito (l'attuale governatore della Banca d'Italia Fazio), anche se il dibattito non supera per ora la soglia del chiacchiericcio. Quanto ai ministri in corsa per le Regionali si parla di Fassino e Livia Turco per i Ds. Gli altri sono in cerca.

Il problema è rimandato, intanto tiene banco una ricostruzione della caduta di Romano Prodi, fatta da Fabrizio Rondolino, ex portavoce di D'Alema a Botteghe Oscure e poi consulente dell'immagine a palazzo Chigi per alcuni mesi. La ricostruzione contiene qualche dettaglio poco noto (tra l'altro un incontro in gran segreto di D'Alema con Ciampi per sondare la sua disponibilità a succedere a Prodi), conferma l'assenza di

grandi trame contro il Professore. Che cadde perché Bertinotti scelse la via della rottura, perché Parisi sbagliò i conti dei voti per la fiducia e perché lo stesso Prodi non fece verso Cossiga le dichiarazioni che tutti attendevano.

C'è la conferma di qualche iniziale titubanza di Marini di fronte al nome dell'attuale premier (Castagnetti dice che lui avrebbe preferito una soluzione diversa, ossia Ciampi, che era poi la stessa a cui pensò anche D'Alema). In compenso la ricostruzione ha fatto litigare i comunisti di Cossutta e Rifondazione. Rondolino scrive che Cossutta già nel mese di luglio aveva garantito la scissione, anche se poi riuscì a portare con sé meno parlamentari del previsto. Franco Giordano, fedelissimo di Bertinotti, parla di «miseria della politica» perché Cossutta aveva sempre assicurato che la scissione non ci sarebbe stata. Rizzo del Pdc, dice che la «ricostruzione è molto fantasiosa».

Attivo nazionale dei Democratici di Sinistra

Le politiche per il superamento dell'handicap

Introduce

Augusto Battaglia

Intervengono

Luigi Giacco
Maria Grazia Galdi Danice
Giovanni Battafarano
Vasco Giannotti
Elsa Signorino

Conclude

Giovanni Lolli

Roma, venerdì 8 ottobre 1999, ore 9.30 - 18
Palazzo Marini - Via del Pozzetto, 158
Sala delle Conferenze (zona S. Silvestro)



qui Italia

4

Bari, il Comune va su Internet

Il Comune di Bari ha inaugurato il sito Internet a cura dell'Ufficio relazioni con il cittadino. Il sito, in versione italiana ed inglese, contiene una sezione "vetrina" che presenta Bari con la sua storia, i monumenti, i personaggi illustri e gli itinerari turistici ed una sezione sull'Amministrazione comunale che offre una panoramica sulla struttura dell'ente, dalla Giunta agli uffici circoscrizionali.



Torino, «palazzo unico» per la Regione

Entro l'autunno dovrebbe essere indetto il bando internazionale per la progettazione del «Palazzo unico» della Regione Piemonte, cioè il complesso edificio in grado di ospitare tutti gli uffici tecnici e amministrativi. Per il presidente della Giunta regionale, Enzo Ghigo, «l'obiettivo è convogliare in un'unica sede tutte le funzioni regionali». L'edificio, sorgerà presso l'ex Fiat Ferroviaria e costerà 200 miliardi.

Il punto

La verifica dell'attuazione degli strumenti di programmazione negoziata evidenzia maggiore efficienza e un'accelerazione dei finanziamenti
Il ruolo della nuova normativa e il protagonismo delle autonomie locali

Patti territoriali, la sveglia viene dagli amministratori

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente Regione Emilia Romagna

I PATTI DI «SECONDA GENERAZIONE» HANNO SUBITO UN'ACCELERAZIONE DOVUTA ANCHE A UNO SNELLIMENTO DELLE PROCEDURE

Dopo un ampio argomentare di tesi su come i Patti territoriali possano fungere da strumento primario dello sviluppo locale, dopo una consistente produzione normativa riguardante la programmazione negoziata e dopo il coinvolgimento di un numero estremamente ampio di soggetti privati e di strutture pubbliche impegnate in una intensa opera di concertazione, i Patti, negli ultimi tempi, sembrano finalmente uscire dalle «buone intenzioni» e incominciare a diventare realtà.

Il processo, spesso lungo e tortuoso, che ha portato le classi dirigenti locali ad impegnarsi come soggetti attivi dei Patti territoriali e dei Contratti d'area, ha prodotto effetti che vanno al di là dell'acquisizione del flusso più o meno consistente di finanziamenti pubblici.

L'esperienza dei Patti territoriali (tutte le informazioni relative al patto territoriale, come farlo e dove farlo ecc. possono essere recuperate dal sito del Ministero del Tesoro all'indirizzo www.tesoro.it/patti_territoriali/info_patti.htm) ha evidenziato un inaspettato protagonismo degli amministratori locali come accompagnatori e animatori dello sviluppo territoriale.

Le Autonomie Locali, nelle loro varie e ricche presenze territoriali, dal Comune, alla Provincia, alla Regione, sono diventate protagoniste che, affiancandosi all'azione di Governo, negoziano con le parti sociali

Il territorio si è andato così ad aggiungere alle altre due parole chiave, capitale e lavoro, come luogo strategico ove insistono le politiche del lavoro e dello sviluppo. Da più parti è stato rilevato che il nodo critico del sistema dei Patti territoriali è stato rappresentato dalla

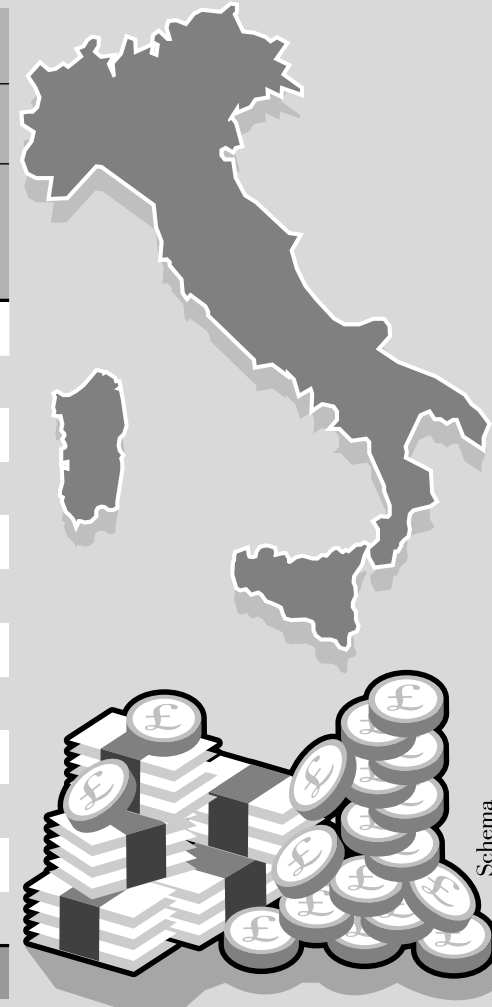
LEGGI, DECRETI E DELIBERE

Tutta la normativa in ordine cronologico

- Decreto Legge 103 del 24.4.1995 (poi DL 244/95), che definisce per la prima volta lo strumento "Patto Territoriale".
- Delibera CIPE del 10.5.1995, intitolata "Regolazione dell'Istituto del "Patto Territoriale" che riconosce al CNEL (Consulta per il Mezzogiorno) un ruolo nella certificazione della concertazione locale e di monitoraggio nella fase di realizzazione delle iniziative produttive contenute nei Patti.
- Legge 341 dell'8.8.1995 che recepisce lo strumento "Patto Territoriale" in sede di conversione del Decreto Legge 244/1995.
- Delibera CIPE del 20.11.1995 intitolata "Criteri ed indirizzi per il coordinamento, nelle aree depresse, degli investimenti pubblici oggetto delle singole formule di programmazione negoziata, quali intese, accordi, contratti e patti (che definisce il quadro generale degli interventi).
- Legge 549 del 28.12.1995, concernente "Misure di razionalizzazione della finanza pubblica", che accantona, all'art. 1, comma 78, 400 miliardi per la realizzazione degli interventi previsti nei Patti Territoriali, demandando al CIPE di stabilire modalità e limiti dell'utilizzazione di tali risorse.
- Delibera CIPE del 12.7.1996, intitolata "Criteri e procedure per la realizzazione dei Patti Territoriali" che recepisce l'esperienza del CNEL e il ruolo particolare svolto dal Consiglio nel promuovere e accompagnare la fase di formazione dei Patti Territoriali e la funzione di certificarne la concertazione.
- Legge 662 del 23.12.1996 "Misure per la realizzazione della finanza pubblica" che ridisegna all'art. 2, comma 203 e seguenti, la struttura e gli strumenti della programmazione negoziata rinviando ad una nuova delibera del CIPE il compito di provvedere alla riformulazione delle procedure relative alla formazione e al finanziamento dei Patti Territoriali, dei contratti d'area, dei contratti di programma e delle intese istituzionali di programma.
- Delibera CIPE del 21.3.1997, intitolata "Disciplina della programmazione negoziata" che trasferisce le funzioni del Ministero del Bilancio e del Tesoro come autorità centrale di istruttoria della programmazione negoziata al sistema bancario, affidando al Ministero il compito di assegnare le risorse.
- Delibera CIPE del 9.7.1998 intitolata "Accelerazione attività istruttorie dei 12 Patti Territoriali approvati il 18.11.1996, il 23.4.1997 e il 26.6.1997", che contiene criteri oggettivi per la formazione della graduatoria dei Patti ed una nuova metodologia per l'assegnazione dei finanziamenti.
- Delibera CIPE dell'11.11.1998 intitolata "Estensione degli strumenti previsti per la programmazione negoziata all'agricoltura e alla pesca", che estende a questi settori gli incentivi previsti per gli strumenti della programmazione negoziata.
- Legge 144 del 17.5.1999 "Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino e gli incentivi all'occupazione" (collegata alla manovra finanziaria per il 1999) che all'art. 43, comma 2, dispone che le somme riservate dal CIPE ai contratti d'area e ai Patti Territoriali sono trasferite direttamente, con Decreto del Ministro del Tesoro, sulla base dello stato di avanzamento delle iniziative previste, rispettivamente al responsabile unico del contratto d'area e al soggetto responsabile del patto territoriale che dovranno provvedere ai pagamenti in favore dei soggetti beneficiari.
- Programma di sviluppo del Mezzogiorno del 6.8.1999, con il quale il Governo individua alcune opzioni di fondo alla programmazione degli investimenti pubblici.

STATO DI ATTUAZIONE DELLE EROGAZIONI NEI PATTI TERRITORIALI

PATTO	Situazione all'approvazione (luglio 1997)		Situazione attuale (settembre 1999)					
	Iniziative	Erogazioni	Iniziative attive	Decreto di concessione	Erogazioni			
	Numero	Miliardi di lire	Numero	Miliardi di lire	Numero	Miliardi di lire		
• Benevento	13	97,7	13	79,8	9	67,4	7	15,8
• Caserta	27	73,4	14	60,5	-	-	-	-
• Miglio D'Oro	30	75,6	20	35,5	5	7,8	-	-
• Brindisi	42	76,2	34	60,7	24	41,7	21	17,7
• Lecce	87	100,0	72	67,9	58	49,4	51	20,1
• Vibo Valentia	26	84,6	24	62,6	13	17,8	8	5,7
• Caltanissetta	54	93,7	37	64,6	22	34,9	12	5,9
• Enna	22	97,0	20	79,4	20	79,4	16	38,5
• Madonia	39	45,8	35	27,9	7	6,6	3	1,3
• Palermo	29	72,7	26	63,7	5	13,4	2	4,1
• Siracusa	27	49,9	24	44,6	18	32,5	7	3,4
• Nuoro	16	44,3	10	15,8	9	13,3	8	6,1
• TOTALE	412	911	329	664	190	365	135	119



lenza delle procedure di valutazione e di approvazione di ciascun Patto e dal continuo mutare delle norme ad essi connesse.

La recente verifica del Patto sociale è stata l'occasione anche per fare il punto sullo stato di attuazione degli strumenti della programmazione negoziata, che sembrano più efficaci dopo gli ultimi provvedimenti tesi a portare ad un'accelerazione nell'erogazione dei finanziamenti e ad una semplificazione delle procedure.

Per i Patti territoriali sono stati erogati complessivamente

circa 365 miliardi, rispetto ai 110 della verifica di luglio. La recente pubblicazione, anche su Internet (www.tesoro.it/Docu/1999/pdf/DocueModulistica_Patti_Terr/c6p.pdf), della modulistica per le erogazioni ai Patti della "seconda generazione" ha consentito una decisa accelerazione dei pagamenti. Per i 12 Patti territoriali approvati nel 1997, con la vecchia procedura che prevedeva l'istruttoria delle singole iniziative ad opera del Ministero, sono state erogate anticipazioni per 135 iniziative per un importo di 119 miliardi.

Tenendo conto che i finanziamenti totali per le 329 iniziative ancora attive ammontano a 664 miliardi circa, risulta così sbloccato circa il 60% delle somme anticipate.

Per i 49 Patti di "seconda generazione", che comprendono i 39 Patti approvati con la nuova procedura tra il dicembre 1998 ed il giugno 1999 a seguito dei due bandi (30 novembre 1998 e 10 aprile 1999), 19 Patti comunitari e il Patto pluriregionale "Appennino centrale", sono stati assegnati finanziamenti per circa 3.000 miliardi di cui 2.330 miliardi ai 39 con-

complessivo ha raggiunto 211 miliardi, di cui: ai Contratti d'area di Manfredonia circa 103 miliardi, Crotona circa 38 miliardi, Ottana circa 37 miliardi, Agrigento circa 16 miliardi, Gela circa 15 miliardi, Sassari, Alghero e Porto Torres circa 2 miliardi.

Per semplificare ulteriormente le procedure di erogazione dovrebbe essere consentito entro breve tempo ai soggetti responsabili dei Patti territoriali e ai responsabili unici dei Contratti d'area di utilizzare anche Istituti bancari per la gestione dei fondi.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



Veneto, basta code per il «riccometro»

Assegni di maternità ma anche rette dei nidi più eque. E niente code per il riccometro: i dati potranno essere consegnati al proprio Centro di assistenza fiscale. Questi vantaggi che si potranno ottenere grazie al software che l'Anci Veneto e Cgil, Cisl e Uil hanno messo a punto insieme al gruppo di lavoro del professore Gianfranco Ce-rea, dell'Università di Trento, il «padre» del redditometro e del riccometro.



Asti, prove tecniche di «taxibus»

Il trasporto pubblico viaggia in taxi: il nuovo servizio di taxibus, promosso dal Comune di Asti in collaborazione con i taxisti locali, debutterà in via sperimentale, sabato 9 ottobre. Ogni taxi potrà trasportare 4 persone a corsa, il biglietto costerà 6 mila lire. La differenza con il costo reale della corsa verrà coperta dal Comune. La «prova» durerà fino al 31 dicembre, poi si deciderà se proseguire con l'esperimento.

qui Italia

5

I Patti

Nel Frusinate, due anni dopo la firma del protocollo, «siamo finalmente nella fase di erogazione dei fondi»
Meglio a Crotona che ha scelto il contratto d'area

«Il rischio è di sostenere progetti senza prospettive»

ROSSELLA DALLÒ

STATO DI ATTUAZIONE DELLE EROGAZIONI NEI CONTRATTI D'AREA

TIPOLOGIA	Numero Iniziative		AGEVOLAZIONI ASSEGNATE	
	Numero Iniziative	Investimenti (mld di lire)	Fondi Cipe (mld di lire)	Altri (mld di lire)
Contratti sottoscritti nel 1998				
CROTONE	14	45,656	-	35,938
MANFREDONIA	7	62,400	-	41,000
TORRESE - STABIESE	8	87,300	-	58,800
SASSARI - ALGHERO - PORTO TORRES	7	32,020	-	18,965
OTTANA	6	38,729	-	22,263
GELA	8	18,748	-	14,493
TERNI - NARNI - SPOLETO	10	56,979	-	10,954
Contratti sottoscritti nel 1999				
AIROLA	5	298,763	250,668	-
GIOIA TAURO	12	136,510	-	88,189
AGRIGENTO	33	181,058	155,064	-
MESSINA	6	18,896	-	10,130
SULCIS IGLESIENTE	14	116,044	59,939	7,213
LA SPEZIA	13	111,458	22,078	0,410
MOLISE INTERNO	37	391,489	154,720	38,831
POTENZA	23	301,774	262,552	-
Protocolli aggiuntivi sottoscritti				
MANFREDONIA 1	8	273,475	187,959	6,714
OTTANA 1	23	362,776	303,353	-
TORRESE - STABIESE 1	6	445,945	279,360	2,564
CROTONE 1	46	583,164	400,289	72,265
SASSARI - ALGHERO - PORTO TORRES 1	40	161,056	113,432	-
GELA 1	19	106,122	95,955	-
MANFREDONIA 2	66	1,071,979	765,541	-
TERNI - NARNI - SPOLETO	24	219,637	52,854	2,909
TOTALE	435	5.121.987	3.103.764	431.637

Schema

La provincia di Frosinone fa parte della categoria dei Patti territoriali di prima generazione, ovvero quelli per i quali i relativi protocolli d'intesa sono stati sottoscritti almeno due anni fa. Quarantuno Comuni, con a capo il capoluogo provinciale, e la XV Comunità montana si sono accordate innanzitutto per supportare il presidio industriale esistente che negli ultimi anni - assicurano gli amministratori locali incontrati al Salone delle Autonomie a Modena - ha risentito molto di una fase di declino e ridare fiato così all'imprenditoria e all'occupazione. L'80 per cento dell'apparato produttivo frusinate, nonostante alcuni investimenti di tecnologia avanzata, è composto infatti di mini o micro aziende con meno di dieci addetti. Dopo la fase di selezione, sono state comprese nel progetto trentatré imprese che operano nei settori considerati da rivitalizzare: turismo, agroindustria e servizi alle imprese. Mentre il territorio si è mosso, la macchina burocratica ministeriale ha portato finalmente a termine tutto l'iter autorizzativo. Così, a due anni e mezzo di distanza dalla sottoscrizione del protocollo in Regione Lazio (il 13 giugno 1997), ora finalmente «siamo nella fase di erogazione» dicono gli amministratori frusinati, sicuri di poter giungere «in qualche mese» all'effettiva riscossione dei 60 miliardi e 664 milioni ammessi al finanziamento lo scorso 29 gennaio.

Decisamente migliore è la situazione che si sta vivendo nel Crotonese. Lì è stata scelta la formula del contratto d'area perché, ci dice il presidente della Provincia, Carmine Talarico, «più concreto e provvisto di maggiori risorse». Che, per la cronaca, arrivano a 580 miliardi. «Sul primo protocollo sono già stati erogati anticipi per 60 miliardi», cioè la metà della somma prevista in prima tranche. E adesso già si è entrati nella seconda fase: «D'accordo con il ministero del Bilancio e la presidenza del Consiglio - spiega Talarico - è stato definito un protocollo dedicato esclusivamente a Pretusola, la fabbrica simbolo del Sud».

Secondo il presidente Talarico oggi il territorio crotonese è certamente una delle «realità più attive al Sud», grazie anche alle opportunità offerte dalle nuove politiche governative di incentivazione e di agevolazioni allo sviluppo e all'occupazione. Tuttavia, è sua precisa convinzione, che nella programmazione negoziata si debba fare sempre attenzione soprattutto ad evitare il rischio di mettere in essere un progetto non fondato su prospettive di sviluppo di ampio respiro, «legato dal territorio e, specialmente, privo delle necessarie e adeguate «risorse umane alle spalle». Al Sud, afferma Talarico, «si è sempre programmato per un mercato interno non valido a lungo termine». Oggi, aggiunge, «bisogna capire che è finita l'epoca dell'intervento straordinario. Ora vale l'impegno e la capacità dei soggetti locali. E per quanto riguarda le istituzioni, anche l'impegno e le capacità personali». In altri ter-

mini, «il Sud è autore del proprio sviluppo, del proprio futuro».

Non tutto comunque è solo rosa e, secondo il presidente della Provincia di Crotona, sarebbe bene apportare qualche correttivo anche ai contratti d'area e ai patti territoriali. Innanzitutto, nell'asfittica finanziaria: «Ci sono poche risorse, per ogni patto circa 100 miliardi di cofinanziamenti sono troppo pochi». Ma Talarico avanza anche una proposta concreta: «Per i patti che non funzionano - suggerisce al gover-

no - non si continui ad accantonare la quota di fondi non erogata. Decisamente meglio, rimetterla in circolo su quei patti territoriali che funzionano».

Nel frattempo, il presidente provinciale di Crotona, fedele al suo credo («Il futuro del Sud è nelle nostre mani») prosegue l'opera di convincimento nei confronti del mondo imprenditoriale. Non contento della presenza di grandi industriali come Marcegaglia (produzione di energia da biomasse) e la multinazionale brasiliana

Proema attiva nella componentistica per auto, sta provando ad attirare anche i colossi della ceramica modenese. E per i servizi, assicura, nessun problema. «Per paradosso - sostiene - siamo concorrenziali perfino con l'India (scelta da Alitalia). Tant'è che proprio a Crotona ha sede tutta la bollettazione telefonica di Tim (attraverso la Datel)». In più Crotona intende allargare l'offerta attraverso l'istituzione di una scuola d'impresa e una rete infrastrutturale di servizi.

SOS DI TERNI

Obiettivi al palo del governo

Le risorse sono il leit-motiv che da tempo corre sulle bocche di tutti gli amministratori italiani. Anche quando si parla di programmi che incentivano lo sviluppo territoriale la parola d'ordine, che viene rivolta alle compagnie governative, è sempre la stessa: se i finanziamenti sono stati decisi, dateceli e presto.

A questo coro, nei giorni scorsi, si è aggiunta anche la voce di Terni che, insieme a Narni e Spoleto, lo scorso anno ha sottoscritto dieci contratti che prevedono investimenti per poco meno di 57 miliardi di lire, ed altri 24 protocolli aggiuntivi per un totale di circa 220 miliardi. Di questi, 53 miliardi rappresentano le agevolazioni assegnate attraverso i fondi Cipe.

«Occorre un'azione immediata per sbloccare le risorse ed adottare i provvedimenti per l'effettiva realizzazione degli obiettivi relativi ai Contratti d'area e ai Patti territoriali». È questa la richiesta che il presidente della Provincia di Terni, Andrea Cavicchioli, ha rivolto al presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, al ministro del Tesoro, Giuliano Amato, e al presidente della Giunta regionale dell'Umbria, Bruno Bracalente.

«Sono sempre più ricorrenti le preoccupazioni per i ritardi negli adempimenti attuativi dei contratti d'area e dei patti territoriali - spiega Cavicchioli - e si riscontrano disagi per gli operatori economici e le istituzioni locali». Cavicchioli ricorda che nella provincia «sono state impostate importanti ipotesi di sviluppo per il comprensorio Terni-Narni e per l'Orvietano, e molti imprenditori hanno elaborato numerosi progetti ed iniziative in grado di dare risposte concrete».

La richiesta di Cavicchioli per «un'azione urgente» deriva dal fatto che «l'inerzia e le difficoltà burocratiche produrrebbero effetti fortemente negativi per il territorio nei rapporti tra le istituzioni locali, il mondo economico e sociale della provincia e le istituzioni nazionali».

AVVENIMENTI IN BREVE

LAZIO/1

Entro l'anno la legge urbanistica

L'assestamento di bilancio e la proposta di legge urbanistica andranno in aula subito dopo l'approvazione della legge sull'istituzione di tre nuovi parchi regionali. Entro il mese di ottobre, inoltre, saranno approvate la legge sul commercio e quella sulla famiglia e verranno completate le nomine dei vertici dell'Agenzia regionale per la sanità.

LAZIO/2

L'area Tiburtina nell'Obiettivo 2 (Ue)

La Regione Lazio ha inserito l'Area Tiburtina, compresa nel triangolo formato da Tivoli, Guidonia e Settecamini (Roma), nei territori che potranno usufruire dei fondi comunitari Ue per l'Obiettivo 2, relativo alle aree a rischio di crisi. La candidatura è ora all'esame dell'Unione Europea. «La proposta - afferma l'assessore regionale al Bilancio, Angiolo Marroni - rappresenta una nuova opportunità per lo sviluppo dell'intera zona e per la realizzazione del Polo Tecnologico Tiburtino».

GENOVA

Autocertificazione 5 gazebo in piazza

Su iniziativa del Comune, partirà a Genova da domani al 12 ottobre la campagna d'informazione sull'autocertificazione e sul funzionamento dei servizi civici. Cinque gazebo saranno allestiti in diverse zone della città mentre due hostess distribuiranno, dalle 10 alle 20, due opuscoli informativi: uno sull'autocertificazione, con indicazioni anche in inglese, spagnolo, francese e arabo dedicate agli stranieri, e una «Guida pratica per muoversi in modo facile e veloce nei servizi civici». L'obiettivo è far conoscere ai cittadini italiani e stranieri il funzionamento di questi servizi e quali sono e dove si devono richiedere le certificazioni necessarie. Dal 12 al 16 ottobre, invece, gli stessi opuscoli saranno distribuiti in alcuni supermercati, negozi e mercati dove dal martedì al venerdì dalle 15 alle 19 e sabato dalle 11 alle 19 saranno allestiti banchetti.

ARDEA

Si farà il nuovo palazzo comunale

Il Consiglio comunale di Ardea ha approvato la delibera per la realizzazione della nuova sede del municipio, con un finanziamento di quattro miliardi 800 milioni stanziati circa due anni fa dalla Regione Lazio. La sede di via Garibaldi, antica e angusta, ormai richiedeva una manutenzione straordinaria e, inoltre, non poteva più sopportare alle esigenze di una città di circa 30 mila abitanti (senza contare i 200 mila estivi). Molti uffici sono dislocati in altre zone, ma il fatto che siano lontani l'uno dall'altro crea problemi ai cittadini. La nuova sede comunale sorgerà fuori dal centro storico, nei pressi della scuola media. L'edificio sulla rocca medievale rimarrà come sede di rappresentanza e ufficio del sindaco. Altre sale saranno adibite a museo archeologico, ovviamente dopo un adeguato restauro.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

IN LOMBARDIA

Intesa Comuni-sindacati per la tutela degli anziani

SABATO

Anci lombarda a congresso

Si terrà sabato 9 ottobre, a Milano, nel centro congressi della Provincia, in via Corridoni, 16, l'assemblea regionale pre-congressuale nazionale dell'Anci Lombardia nel corso della quale saranno eletti il presidente dell'Anci lombarda e i 121 delegati al Congresso nazionale di Catania del 19 e 20 novembre. Verranno anche rinnovate le altre cariche regionali dell'Associazione. Ai lavori, che saranno conclusi dal presidente nazionale dell'Anci, Enzo Bianco, è stato invitato il ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza.

Spazi di socialità, iniziative di pianificazione, aiuti concreti per consentire agli anziani di non rimanere soli. Su questi temi, Anci Lombardia, lega delle Autonomie locali, Spi - Cgil, Fnp - Cisl e Uilp - Uil, per il quarto anno consecutivo hanno sottoscritto un protocollo d'intesa che, come sottolinea una nota dell'Anci, indica «le linee guida per la tutela della popolazione anziana al fine di garantire nella stesura dei bilanci e delle iniziative comunali per il 2000 un livello minimo di intervento della politica sociale».

Secondo il presidente di Anci Lombardia, Giuseppe Torchio, si tratta di «un'intesa qualificante perché da un senso di grande maturità sociale e punta anzitutto a una maggiore equità nella politica assistenziale».

Alla ratifica del protocollo d'intesa, oltre alla delegazione dell'Anci lombarda guidata dal presidente Torchio e dal segretario generale Gabriele Pellegrini, hanno partecipato Maurizio Loza, segretario regionale della Lega per le Autonomie locali, e i segretari generali Franco rampi (Spi - Cgil), Lui-

gi Battisti (Fnp - Cisl) e Giovanni Tevisio (Uilp - Uil).

Diamo di seguito le linee essenziali dell'accordo.

Equità nell'accesso ai servizi - Il 2000 vedrà impegnate le Amministrazioni comunali nell'attuazione della futura legge quadro di riforma dell'assistenza. Nell'accesso ai servizi, in una situazione di limitate risorse destinate ai servizi sociali, è importante l'adozione di elementi di valutazione della situazione di ricchezza da cui far discendere agevolazioni, esenzioni totali o parziali della compartecipazione. Necessario appare quindi un richiamo all'intesa del 18 gennaio 1999 sulle modalità attuative dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) con particolare attenzione alla modalità di tutela del piccolo risparmio, della prima casa e ai servizi rivolti alla popolazione ultra 65enne prevedendo correttivi dell'indicatore sulla base dell'età.

Non autosufficienza - I firmatari dell'accordo si impegnano a costruire una comune valutazione della situazione in atto ed a

promuovere, nel rispetto delle reciproche autonomie, una nuova azione nei confronti della Giunta regionale lombarda tesa ad ottenere una puntuale e innovativa normativa per lo sviluppo della domiciliarità. Tale normativa dovrà altresì incentivare l'occupazione di persone che assistono a domicilio gli anziani non autosufficienti. **RSA (Residenze sanitarie autorizzate)** - L'impostazione della Finanziaria 2000 predisposta dalla Giunta regionale esclude l'assunzione da parte della regione dell'intero costo sanitario o di rilievo sanitario. Per questo si reputa opportuno sviluppare un tavolo bilaterale di confronto sul tema delle Rsa con l'impegno a sollecitare il varo del tavolo di concertazione che associ organizzazioni sindacali dei pensionati, gestori delle Rsa, Regione e Anci Lombardia.

Federalismo fiscale - L'adozione della addizionale Irpef da parte delle Amministrazioni comunali esige particolare attenzione verso la finalizzazione delle risorse e la tutela delle fasce deboli. Solo una piccola quota degli Enti locali lombardi ha fi-

nora deciso di introdurre l'addizionale Irpef stante il gravoso sistema fiscale generale. Peraltro il 70 - 80% delle risorse finanziarie degli Enti locali deriva da entrate proprie. La necessità di collegare la pressione fiscale alle politiche sociali e tariffarie per la tutela degli anziani, deve ulteriormente divenire oggetto della negoziazione a livello locale.

Piano socio assistenziale locale - Si ribadisce la necessità di una puntuale definizione del Piano socio assistenziale locale in modo da mettere in rete i differenti interventi che l'articolazione amministrativa progetta e realizza. Si ribadisce inoltre la necessità di un Osservatorio sulle politiche sociali che permetta di registrare la percezione delle offerte dei servizi, il grado di soddisfazione e le aspettative.

Sicurezza - È necessario ricercare e coordinare risposte efficaci al bisogno di sicurezza delle persone anziane, in genere più esposte ed allarmate dall'incremento della microcriminalità. Questi obiettivi possono essere perseguiti anche con forme di volontariato.



la ricerca

6

Provincia di Chieti, 21 mld per le scuole

La Giunta provinciale di Chieti ha approvato progetti relativi a lavori di adeguamento di impianti termici, elettrici, dispositivi anticendio, antintrusione, uscite di sicurezza, condizionamento e altro di numerosi edifici scolastici, lavori che comporteranno investimenti per oltre 21 miliardi di lire. La Giunta ha anche approvato il completamento dell'istituto alberghiero di Villa S. Maria per un totale di 3 miliardi.



Tangenziale di Subiaco, slitta la variante

Tutto da rifare a Subiaco per la variante alla tangenziale per la quale esiste un finanziamento regionale di 40 miliardi. La Regione Lazio ha comunicato al sindaco, Massimo Percoco, l'intenzione di stralciare l'intervento in questione poiché il Comune di Subiaco tuttora non si è determinato al riguardo anche a seguito delle numerose ipotesi progettuali sottoposte agli organi deliberanti del Comune.

RADIOGRAFIA DEI PRINCIPALI PROBLEMI

Base: tutti gli intervistati totale più del 100% perché possibili più indicazioni		Base: tutti gli intervistati su ciascun problema indicato = 100%	
		Coinvolto direttamente	Non coinvolto direttamente
• La disoccupazione	31%	70%	30%
• La sicurezza	24%	61%	39%
• Il traffico / i parcheggi	23%	97%	3%
• L'assistenza sanitaria	21%	94%	6%
• Il degrado ambientale	16%	96%	4%
• I servizi sociali e le offerte culturali	15%	96%	4%
• L'arredo urbano e la vivibilità della città	10%	92%	8%
• I trasporti pubblici	8%	90%	10%
• Il costo della vita / le tasse	6%	74%	26%
• L'efficienza della P.A.	5%	77%	23%
• Altro problema	4%		
• Non sa / non indica	1%		

DALLE INTERVISTE SULLA PERCEZIONE DEI PROBLEMI DA PARTE DEI CITTADINI EMERGE UN QUADRO COMPLESSO. IL RUOLO DEL COINVOLGIMENTO DIRETTO E DELLA COMUNICAZIONE FRA AMMINISTRATORI E AMMINISTRATI

La disoccupazione è al primo posto nelle preoccupazioni degli italiani (31%). Seguono la sicurezza (24%), il traffico (23%), l'assistenza sanitaria (21%), il degrado ambientale (16%). Questi, nell'ordine, i primi cinque problemi che ci ha indicato il nostro campione di intervistati nel sondaggio che pubblichiamo questasettimana.

I dati si riferiscono ad una ricerca realizzata a maggio e quindi datano qualche mese. L'ordine dei problemi nel frattempo non è cambiato (come rilevano le ricerche che periodicamente realizziamo). Abbiamo voluto ugualmente proporre questi risultati perché le domande del questionario non servivano solo a definire uno scenario generale del percepito dei cittadini ma anche il livello di coinvolgimento individuale. L'obiettivo, cioè, era capire il peso ed il ruolo del comune sentire nella formazione delle opinioni individuali. La graduatoria dei problemi presenta infatti, accanto alle percentuali delle indicazioni, il grado di coinvolgimento. Si noterà che la disoccupazione e la sicurezza, che occupano le prime due posizioni nella graduatoria dei problemi, hanno un grado di coinvolgimento individuale più basso rispetto al problema del traffico o quello del degrado ambientale.

Il 31% di intervistati ha indicato la disoccupazione quale problema principale. Il 70% di quanti hanno indicato la disoccupazione ha anche detto di esserne direttamente coinvolto. Il 30% ha invece detto che è un problema importante in generale, però di non esserne direttamente coinvolto. Se escludiamo i non coinvolti il numero di indicazioni riferite al problema della disoccupazione scende al 22%. Quasi un intervistato su dieci ha quindi indicato la disoccupazione perché lo considera un problema a carattere generale e non individuale. Ancora più evidente la differenza tra percezione diretta ed indiretta quando si tratta di sicurezza. Il 24% degli intervistati ci ha detto che quello della sicurezza è un problema particolarmente importante ma solo il 61% di questi ha detto che è un problema che lo riguarda direttamente. Vale a dire che meno del 15% sono gli intervistati direttamente interessati.

Se rielaboriamo la graduatoria dei

problemi escludendo quanti non sono direttamente coinvolti abbiamo la seguente graduatoria: traffico (22%), disoccupazione (22%), sanità (20%), degrado ambientale (15%), sicurezza (15%), servizi sociali (14%), arredo urbano (9%), trasporti (7%), costo della vita (4%), efficienza della pubblica amministrazione (4%). Si noteranno le differenze tra la graduatoria dei problemi che gli intervistati ci hanno indicato e la graduatoria dei problemi elaborata sulla base del coinvolgimento individuale.

La domanda che dobbiamo porci è come comunicare con i cittadini amministrati nel momento in cui un problema non è soltanto vissuto direttamente ma è anche partecipato emotivamente da gran parte della comunità. La percezione dell'universo sociale si compone di diversi elementi che si combinano insieme e concorrono alla formazione dell'opinione. Le più recenti indagini sulla formazione dell'opinione pubblica nelle società tecno-

logicamente avanzate hanno posto in evidenza la presenza di questi due momenti distinti: la percezione diretta e la percezione indiretta (o riferita). L'opinione che il cittadino si costruisce, cioè, il risultato non solo del livello di esperienza diretta ma deriva anche dal "clima di opinione" generale dominante. Nell'attività politica ed amministrativa è importante capire lo stato dell'opinione pubblica in generale ma è altrettanto importante individuare i processi che lo determinano. È necessario cioè tenere presente la percezione diretta e rilevare il clima di opinione generale, individuando quanto la percezione riferita veicoli o pesi nella formazione dell'opinione individuale.

Non sempre le attese e le valutazioni dei cittadini si riferiscono ad elementi funzionali razionali. Occorre tenere conto anche di elementi simbolici e affettivi, legati quindi all'immagine che si è configurata nel tempo, la storia progressiva, gli stereotipi, la cultura di

una comunità. Non è certo da chiedersi se la disoccupazione o la criminalità siano o meno problemi importanti ma se prendiamo come esempio il problema dei trasporti pubblici urbani nelle grandi città questo tipo di dinamiche risultano evidenti.

Dalle ricerche che realizziamo per conto di molte amministrazioni risulta infatti che il numero di quanti esprimono giudizi negativi sui trasporti pubblici urbani è molto più alto di quanti siano effettivamente gli utenti. La ricerca sociale ci ha fatto scoprire molte cose del rapporto tra cittadini ed istituzioni. Uno degli aspetti più importanti messi in evidenza in questi anni (oggi sembrerà banale ma è una scoperta recente) è che per misurare la soddisfazione dei cittadini (qualità percepita) vanno prima conosciute le aspettative (qualità attesa).

La stessa graduatoria di attese e aspettative non è significativa in assoluto per ottenere valutazioni attendibili del rapporto tra qualità attesa e

percepita se non si definisce il terreno cognitivo e simbolico intermedio tra istituzione e cittadini. Solo in questo modo è possibile individuare plus e minus dell'agire politico. Negli appuntamenti precedenti abbiamo cercato di analizzare la differenza tra informazione e formazione dell'opinione. Abbiamo visto l'importanza di rendere chiari i referenti istituzionali a cui i cittadini si possono rivolgere per vedere attese le proprie aspettative. Questi elementi ruotano intorno al nucleo centrale costituito dal rapporto tra cittadini ed istituzioni.

Questo rapporto si basa sulle azioni e sulla comunicazione. Non la somma di azioni più comunicazione ma il prodotto della loro interazione. Nessuna amministrazione è tanto efficiente da non aver bisogno di comunicare e nessuna comunicazione è abbastanza efficace se non tiene conto dell'universo in cui i cittadini vivono e dei modi in cui scelgono di governare il proprio essere individuali e sociali.

Il sondaggio

Il 31 per cento degli italiani mette l'occupazione in testa alla classifica dei problemi più gravi

In fondo alla lista anche trasporti e costo della vita

Primo: lavoro e sicurezza Ultimo: pubblica efficienza

CARLO BUTTARONI - Sociologo, ricercatore

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

PALERMO

Politiche comunitarie convention nazionale

Si terrà domani e dopodomani, 8 e 9 ottobre a Palermo, presso i Cantieri culturali della Zisa, la prima Convention nazionale degli amministratori locali per le Politiche comunitarie. L'iniziativa è organizzata dal ministero per le Politiche comunitarie in collaborazione con Commissione europea, parlamento europeo, Comune di Palermo. Alla Convention prenderanno parte Nicole Fontaine, presidente del Parlamento europeo, il ministro per le Politiche comunitarie, Enrico Letta, il ministro per le Riforme istituzionali, Antonio Maccanico, il ministro per le Pari opportunità, Laura Balbo, il ministro per gli Affari regionali, Katia Bellillo, il ministro per la Funzione pubblica, Angelo Piazza, il ministro per le Politiche agricole Paolo De Castro, il sottosegretario all'Interno, Giannicola Sinisi, il sottosegretario di Stato, ministro per gli Affari esteri, Umberto Ranieri, il presidente dell'Accre, Piero Badaloni, il sindaco di Gaza, Aowin S. Shava, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, il presidente dell'Ancl, Enzo Bianco, esponenti delle istituzioni comunitarie, amministratori, esperti di pubblica amministrazione.

DAL 21 OTTOBRE

Seminari Ancitel su rifiuti e bilanci

Si svolgerà a Roma, il 21 ottobre prossimo, un seminario Ancitel sul tema: «La gestione dei rifiuti. Raccolta differenziata. Imballaggio». Seminari sullo stesso tema si terranno nelle seguenti date e località: 22/10 (Padova), 25/10 (Milano), 26/10 (Torino e Udine), 27/10 (Firenze), 28/10 (Brescia), 29/10 (Bologna), 4/11 (Napoli), 5/11 (Casale Monf.), 8/11 (Genova), 9/11 (Lamezia T.), 10/11 (Pescara), 11/11 (Ancona e Bari), 12/11 (Palermo).
Seminari Ancitel sul tema «Bilancio di previsione 2000 e nuovo modello di relazione programmatica» si terranno nelle seguenti date e località: 15/10 (Padova), 19/10 (Brescia e Genova), 20/10 (Roma), 21/10 (Torino), 25/10 (Bologna), 26/10 (Firenze), 27/10 (Casale Monf.), 28/10 (Napoli), 29/10 (Udine), 03/11 (Roma), 4/11 (Palermo), 5/11 (Milano), 8/11 (Pescara), 9/11 (Ancona), 10/11 (Bari), 11/11 (Vibo V.).

CASERTA

Workshop sul contratto negli Enti locali

Parte a Caserta un'intensa attività di formazione rivolta al personale tecnico degli Enti Locali. «Forumcity» ha in programma per i prossimi mesi tre appuntamenti formativi sui temi di interesse delle Autonomie locali. La prima giornata di studio si svolgerà il 29 ottobre presso Forum - centro congressi, Polo direzionale Regency, in via Santa Chiara. Il tema del seminario è «Il nuovo contratto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali» e vedrà la partecipazione, in qualità di docenti, del dott. Domenico Di Cocco, dell'Aran e del dott. Luca Tamassia, direttore organizzativo del Comune di Riccione e responsabile delle questioni del personale della Lega delle Autonomie Locali. Per informazioni o prenotazioni: 0823/970655; fax 0823/975642.

INFO

Indagine Unicab

Il sondaggio è stato effettuato lo scorso mese di maggio presso il centro ricerche Unicab di Roma su un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne italiana, articolato per sesso, età, ampiezza centri, area geografica. Numerosità: 2.523 casi. Metodo di intervista: telefonico assistito (computer assisted telephone interview). Le interviste sono state effettuate nell'orario tra le 18,30 e le 21,30. Controlli in realtà: 1 intervista ogni tre.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Lazio, immigrate imprenditrici sociali

È il primo in Italia dedicato a trasformare donne immigrate in imprenditrici sociali. La Regione Lazio ha presentato, infatti, un corso con finanziamento europeo per 42 ragazze, organizzato in collaborazione con il Comune di Empoli e la Provincia di Torino. L'iniziativa si inserisce nel Programma operativo multiregionale del Fondo sociale europeo dotato di 774 milioni, 77 dei quali a carico degli Enti organizzatori.



Anche a Milano una Biblioteca europea

La Regione Lombardia ha aderito al Comitato promotore della Biblioteca europea. Anche Milano avrà così, come Berlino, Monaco, Parigi e Londra una vasta struttura con volumi e supporti informatici dedicata a tutti i rami del sapere. L'eurobiblioteca sorgerà probabilmente nei pressi dello scalo Fs di Porta Vittoria. All'iniziativa parteciperanno Regione, Comune, Provincia, università e ministero per i Beni culturali.

qui Europa

7

Il progetto

L'iniziativa comunitaria fa parte del programma Pass. Fra i principali obiettivi, sviluppare sistemi di interazione fra amministrazioni e adeguarne l'assetto organizzativo.

Europelago, piccole isole mediterranee cresceranno

Vanno «a scuola» 19 Comuni

LAURA D'ALESSANDRO - Ricercatore

CON EUROPELAGO L'U.E. PUNTA A RIMUOVERE GLI ELEMENTI CHE FRENANO IL DISPAGAMENTO DELLE POTENZIALITÀ DEGLI ENTI LOCALI

Il coinvolgimento e lo sforzo che si richiedono agli Enti locali per contribuire al processo in atto di rinvigorismento delle realtà locali, non possono che passare attraverso gli strumenti e le possibilità attivate a livello comunitario. Specie se questi sono orientati, da una parte a "formare" una pubblica amministrazione che rappresenti un significativo agente di innovazione dello sviluppo locale, e dall'altra a creare le condizioni e le premesse per una cultura della progettualità, che assicuri soluzioni di continuità sul territorio interessato.

È questa la filosofia di fondo del programma europeo PASS (Pubbliche Amministrazioni per lo Sviluppo del Sud), finanziato dal Fondo sociale europeo e gestito dal ministero del Lavoro, dalla presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento della Funzione pubblica, con l'obiettivo di accrescere le competenze professionali individuali dei funzionari e degli amministratori delle regioni del Mezzogiorno. Ma non solo. L'obiettivo è anche quello di immettere elementi di cambiamento negli assetti organizzativi e sviluppare sistemi di interazione tra le amministrazioni. Si rivolge, dunque, alle amministrazioni centrali, regionali e agli Enti locali delle regioni rientranti nell'Obiettivo 1. Cioè le regioni in ritardo di sviluppo: Sicilia, Sardegna, Molise, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania.

Grazie ad una maggiore, seppure ancora insufficiente, informazione e ad una più consolidata esperienza (frutto della precedente edizione del programma), emerge chiaramente una volontà di rimuovere quegli elementi fre-



Il porticciolo dell'isola di Procida

nanti al dispiegamento delle potenzialità delle amministrazioni locali. Particolarmente interessante, da questo punto di vista, l'esperienza del progetto Europelago che sta per "integrazione delle isole del Mediterraneo" e che si rivolge a 19 comuni di isole

minori di cui tre in Sardegna (La Maddalena, Carloforte e Sant'Antioco); nove in Campania (Casamicciola, Forio d'Ischia, Serrara Fontana, Anacapri, Capri, Procida, Ischia, Barano d'Ischia, Lacco Ameno); sette in Sicilia (Favignana, Pantel-

leria, Lipari, Malfa, Leni, S. Marina Salina, Ustica). L'importo del progetto ammesso a finanziamento è di lire 1.148.230.000. Soggetti attuatori di Europelago sono l'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (Aiccre), la Scuola superiore di studi universitari e perfezionamento S. Anna di Pisa (Sssup) e Promedia Idee e Servizi per la Comunicazione. Il soggetto destinatario è l'Associazione nazionale Comuni Isole Minori (Ancim) il cui scopo è quello di rappresentare e tutelare gli interessi delle piccole amministrazioni insulari inserite nella politica mediterranea. Il progetto parte dalla fase di formazione degli amministratori per poi realizzare un "Ufficio Europa" e una fase finale di accompagnamento.

Le finalità che si intendono realizzare possono essere così schematizzate:

- 1) Formazione di un gruppo di lavoro stabile che funga da polo di integrazione e rete tra le varie isole; l'ufficio Europa esprimerà, in tale ambito, la capacità di integrarsi in modo trasversale con gli assessorati interessati e coinvolti nell'utilizzo dei Fondi strutturali;
- 2) Preparazione di un'interfaccia amministrativa in grado di gestire un piano di lavoro coordinato e sinergico (individuazione delle competenze e divisione dei ruoli);
- 3) Fornire informazioni adeguate e qualificate per una buona conoscenza del contesto normativo europeo e delle modalità operative delle politiche comunitarie;
- 4) Costituzione di una banca dati per condivisione delle informazioni;
- 5) Promuovere azioni di coinvolgimento / animazione dei referenti (partner locale);
- 6) Acquisire competenze adeguate per l'utilizzo dei Fondi;
- Il punto 7) riguarda lo scambio

di informazioni e know-how con altre amministrazioni con riferimento anche alle autorità locali che hanno ricoperto e ricoprono la carica di membro del Comitato delle Regioni quale organo consultivo dell'Unione nelle materie specifiche degli Enti locali. In particolare, il percorso formativo, trasferendo le conoscenze del sistema "Europa", garantirà alle amministrazioni la possibilità: di reperire gli strumenti per allacciare contatti con il funzionario europeo comunitario; di prevedere gli eventuali cambiamenti nell'apparato comunitario; di individuare i bandi per la presentazione di progetti di sviluppo locale; di saper redigere un formulario complesso; di seguire, una volta approvato il progetto, l'iter di svolgimento dello stesso, fino alla fase finale di rendicontazione.

L'ingegnerizzazione dell'Ufficio Europa, che ha il nodo centrale presso l'amministrazione di Lipari, ha, invece, la funzione di raccogliere tutte le informazioni provenienti dalla Comunità europea e da altre fonti anche non istituzionali, per poi selezionare quelle corrispondenti esattamente alle esigenze specifiche degli associati.

- 8) la ricerca e individuazione del partner locale, pubblico e privato;
- 9) il supporto nell'utilizzo delle opportunità offerte dai programmi comunitari;
- 10) il trasferimento del know-how. Il progetto si concluderà il 31 dicembre 1999.

Il Sud diviene quindi il laboratorio sperimentale di un'amministrazione pubblica che vuole crescere, che vuole trasmettere un elevato spessore di intervento nelle politiche del territorio. Il Pass va in definitiva inteso come la diretta espressione del cambiamento culturale in atto nella pubblica amministrazione, in quanto le tipologie di intervento da esso previste, tendono a consolidare e rafforzare il processo di riforma intrapreso, finalizzato sia alla semplificazione delle procedure amministrative, sia al trasferimento di funzioni e competenze dalle amministrazioni centrali alle Regioni e agli Enti locali.

L'Ufficio Europa Europelago al termine del progetto potrà rappresentare un momento importante per la crescita culturale ed il miglioramento delle competenze delle amministrazioni locali, consentendo l'instaurazione e la diffusione di una "cultura del collegamento" a supporto dello sviluppo delle relazioni di tali organismi con le istituzioni dell'Unione e con le attività portate avanti nell'ambito delle varie politiche comunitarie. Con un occhio al contesto euromediterraneo.

ALLA LUMSA

Master per euromanager

«Contribuire a formare la nuova generazione di dirigenti che dovranno governare il cammino dei Paesi verso l'Europa del prossimo millennio»: è questa - spiega Giuseppe Dalla Torre, rettore della Libera università Maria SS Assunta di Roma - l'obiettivo del master internazionale in «Comunicazione e management per le politiche culturali pubbliche e private», organizzato dalla Lumsa, con il contributo di sei università italiane e straniere. Il master mira a formare trenta manager, operatori ed amministratori culturali «capaci di valorizzare le interrelazioni tra politiche culturali ed altre politiche, di rafforzare la cooperazione tra organizzazioni pubbliche e private (profit e nonprofit), di sostenere lo sviluppo di progetti ed istituzioni nel settore culturale». Il corso post-laurea - patrocinato dall'Unesco e con il sostegno della Commissione europea - ha una durata di 27 settimane a tempo pieno, dal 10 gennaio al 21 luglio 2000. Nella prima fase le lezioni si terranno nella settecentesca villa Albrizzi-Franchetti di Treviso; seguirà una settimana di approfondimento in una delle università partner e 12 settimane di stage presso grandi imprese e organizzazioni. Sempre all'insegna dell'integrazione europea, sono iniziati ad Imperia i corsi di amministrazione europea cui parteciperanno alti funzionari del Consiglio generale del Dipartimento delle Alpi Marittime. I seminari, giunti al secondo anno nell'ambito del programma «Interreg 2», prevedono corsi di diritto amministrativo, economia, ed un vero e proprio stage da svolgersi sul campo presso gli uffici amministrativi a diretto contatto con le problematiche quotidiane.

LA CONFERENZA DI VAASA

Chiti: «Il Comitato delle Regioni va rivitalizzato»

Il presidente della Conferenza delle regioni periferiche marittime d'Europa (Crpm), Vannino Chiti, chiederà presto un incontro con la presidenza del Comitato delle Regioni, organismo criticato per il decadimento della sua attività, per «dare un contributo a un progetto di rilancio» del Comitato. Lo ha annunciato lo stesso Chiti al termine dei lavori della recente 27 Assemblée generale del Crpm a Vaasa, in Finlandia, alla quale hanno partecipato 400 delegati delle centoventisei Regioni associate.

Chiti, presidente della Regione Toscana, ha precisato che a tal fine consulterà i presidenti di due associazioni degli Enti locali, Valery Giscard d'Estaing, e Luc van den Brande. Durante le assise di Vaasa, critiche e preoccupazioni sono venute da diversi presidenti di regioni francesi, spagnole, britanniche secondo cui l'attività del

Comitato è «diventata di routine spesso burocratica, annegata in una molteplicità di pareri senza un progetto che ne faccia assumere un ruolo attivo di iniziativa».

«Il Comitato delle regioni, ha replicato Chiti, «è la nostra casa istituzionale comune e non possiamo perciò accettare passivamente lo scaldamento della sua attività, soprattutto se si pensa alla fase alta della sua vita culminata ad Amsterdam con la convocazione degli stati generali delle città e dei territori europei».

La Conferenza ha così deciso di chiedere un incontro con il Comitato «per far presenti queste valutazioni critiche e dare un contributo a un progetto di rilancio».

Un rilancio la cui necessità è emersa con forza dal documento finale dei lavori. Le Regioni marittime hanno infatti deciso di rafforzare il loro

ruolo nel processo di costruzione europea impegnandosi su tre fronti decisivi per il futuro dell'Unione europea: l'allargamento a nuovi stati membri, il rafforzamento della competitività del sistema economico europeo, una più efficace presenza nelle relazioni internazionali.

In quest'ottica la Conferenza delle regioni periferiche marittime (Crpm) vede nella valorizzazione delle dimensioni nordica e mediterranea dell'Europa la via per favorire l'integrazione di nuovi membri, mentre rivendica il contributo che le Regioni possono dare alle relazioni esterne dell'Unione.

Un ruolo più forte ed incisivo può essere creato in particolare attraverso «la partecipazione delle Regioni, e dei grandi insiemi marittimi dell'Europa, in qualità di attori globali, alla competitività dell'Unione nel concerto mon-

diale, sulla base di un modello di sviluppo durevole che associ la natura e il sapere».

Lo strumento principale per raggiungere questi obiettivi è la costruzione di «un nuovo partenariato tra l'Unione, gli Stati e le Regioni», che può trovare un primo importante momento di verifica nell'agenda che il Consiglio europeo di Helsinki indicherà, in dicembre, alla Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Amsterdam.

«La Conferenza delle Regioni periferiche marittime - ha commentato il presidente Chiti - è la prima tra le grandi associazioni di Regioni a collocarsi nei nuovi scenari delle sfide per la costruzione europea. L'assemblea ha visto concordi regioni del Mediterraneo e dei territori nel non restare ancorati ad una visione ristretta al solitario cuore centrale».

Con questa strategia per il prossimo quinquennio le regioni si propongono soprattutto di reagire all'insoddisfaccente conclusione delle trattative sull'Agenda 2000.

In particolare si tratta di riportare l'attenzione dell'Unione sui meccanismi di alcune iniziative (Interreg III, Reti transeuropee di trasporto) o di orientamento i cui mezzi applicativi sono tra l'altro ancora incerti come avviene per l'occupazione.

Nei prossimi mesi la Crpm darà vita a una serie di iniziative nei confronti della Commissione di Bruxelles «per cominciare a verificare - ha concluso Chiti - la nostra piattaforma programmatica per uno sviluppo policentrico dell'Europa, capace di valorizzare tutti i territori, accrescere la competitività e affrontare la questione disoccupazione».



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



MAD CITY

con Dustin Hoffman e John Travolta

“Nessuna notizia è una cattiva notizia”
Quando però l'ambizione porta un professionista a montare uno scoop si scopre il sottile confine che separa il lecito dall'illecito.
Per la collana *Cinema DOC* Elle U presenta Mad City.

IN EDICOLA IL FILM DI COSTA GAVRAS A L. 14.900

